

LA
VALLE DELLE
MISERIE

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
Dell'Ordine de' Predicatori:

*Nella quale copiosamente si ragiona delle infelicità,
& delle miserie di questa vita; & particolar-
mente de' quattro fini dell'huomo;*

*Cioè, della Morre del Giudicio, delle pene dell'In-
ferno, & della gloria del Paradiso.*

Tradotta dal molto R. D. Pietro Angelieri.

CON PRIVILEGIO.

Questo è il Decimoterzo frutto di questo Giardino.

IN VENETIA,
PRESSO AGOSTIN ANGELIERI
MDCV.



A I LETTORI

IL STAMPATORE.



LSSENDOMI peruenuto alle mani Pio,
& benigno Lettore il Trattato del
R. P. F. Luigi di Granata huomo di
pia, et santa memoria, intitolato VAL-
LE DELLE MISERIE HVMA-
NE, nel quale si descrive con graui
& approbate ragioni, & autorità in
quanto grandi pericoli, affanni, & trauagli uia l'huo-
no in questo mondo, & oppresso in che stato poi si ritroui
l'anima nostra dopò il transito di questa all'altra vita.
La qual materia, & discorso può facilmente ognuno com-
prendere quanto sia meriteuole, & degno di esser letto, &
ben considerato, douendo essere senza alcun dubbio di mol-
to utile, & giouamento all'anime di chiunque metterà
affettione, & diletto nella lettione di sì bello, & Catolico
Libro. Però io desideroso della salute, & ben commune non
ho voluto mancare di farlo trasportare fedelmente, & di-

A 2 ligen-

ligentemente nella nostra lingua Italiana, accioche ognuno lo possa intendere, & leggendolo conosca, che si come tutte l'altre opere di esso R. Granata sono state grandemente lo date per la sua buona, & santa dottrina, cosi questo presente suo Libro sia degno similmente d'essere lodato da tutti, amato, & abbracciato per trattare materia, & soggetto tale, che hà gran forza, & potere di rimouere, & ritrarre gli animi de' Lettori dalle vanità di questo mondo, fuor de' vitij, & peccati, & indurgli ad abbracciare, & seguire le cose buone, honeste, & lodate da' santi huomini, & amici di Dio, & essercitarsi nelle attioni virtuose, religiose, & catoliche, con quella affettione della Carità verso il prossimo, che in ogni fedel Christiano principalmente si ricerca. Onde con sì pù, religiosi, & catolici instituti, & studij uenirà il Lettore à fuggire le miserie, & atroci supplicij che a' peccatori impenitenti sono apparecchiati, et à conseguire i beni, & gaudij di vita eterna, che a' buoni, & giusti sono destinati: si come si proua efficacemente, & si dimostra nella presente bella, & Catolica Opera.



V A L L E D E L L E

MISERIE HVMANE,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA,
Dell'Ordine de' Predicatori.

Nella quale distintamente si ragiona intorno alle infelicità, & miserie di questa vita, & intorno a' quattro fini dell'huomo.



Rimieramente (ò Christiano) considera bene la vil- I.
tà dell'origine, & del nascimento dell'huomo; cioè,
di qual materia egli è composto, come egli è conce-
to; il dolore, che la misera madre in parturirlo soffè;
risce, & la fragilità del suo tenero corpo, notando ciò,
che quì sotto siamo per dire.

Secondariamente si vuol considerare le miserie della vita, & sopra II.
il tutto queste sette. Auisa, per la prima, quanto ella sia brieve, concio
sia cosa, che il suo più lungo termine non sia più di settanta, ouero d'ot-
tant'anni, & se ueggiamo alcuni di poco più passarlo; que' pochi gior-
ni sono tutti pieni di dolore, di fastidi, & angoscie. Ma se leueremo al
predetto numero quello della fauciullesca età, ch'è uita più a gli ani-
mali bruti simile, che a quella de gli huomini, & quel tempo, che in
dormire consumiamo (mentre i sensi, & la ragione in noi non esserci-
tano il loro ufficio) noi troueremo il corso di questa misera uita esser
ancor più corta di quello, che siamo per dire, & che ci pare, & se oltre
a ciò tu paragonerai i giorni di lei alla eternità della uita da uenire, a
gran pena ti parra ella durare, ò contenere in se un momento di tem-
po. Et da questo uerrai a scorgere quanto stolti sieno coloro, che per go-
dere un sollimento di uento di questa cotanto brieve uita, rischiano,
anzi perdono il riposo eterno dell'altra.

Valle delle Miserie.

A 3 Per

III. Per la terza, cōsidera quanto questa vita sia incerta (ch'è vn'altra miseria) percioche nō l'è assai l'esser di sua natura così brieve, come ella è, che quel picciol tempo anche che dura, non è mai sicura, nè senza molto dubbio, & tremore. Perche quanto pochi son quegli huomini, li quali alla terminata età del settantesimo, ò dell'ottantesimo anno, come habbiamo detto, peruenghino? A quanti il filo della vita loro vien'egli tagliato sù il cominciamento, che per tesserla lo mettono sopra il telaro? Quanti ce ne sono eglino, che sul fiore della loro età, & altri, il frutto de' quali essendo ancora acerbo periscono? Tu non sai (dice il nostro Saluatore) quando il tuo Signore debba venire, se ciò sarà su la mattina, ò su il mezo giorno, ouer su la meza notte, ò piu tosto su l'alba del giorno, che vuol dire: Tu, meschino, non sai s'egli ti verrà a leuare di quà giù nellr tua fanciullezza, ò nella tua giouentù, ò su il fiore della tua età, ò pur su la tua vecchiaia. Per trar dunque da questo parlare alcun buon frutto, tu ti dei porre dināzi gli occhi della mente tua la morte di coloro, che a' tuoi dì conoscesti, & specialmente de' più cari amici tuoi, & dimestichi, & così d'alcuni illustri, & famosi personaggi assaliti, & rapiti in diuerse età dalla morte, li quali si sono trouati ingannati, & d'ogni loro speranza spogliati. Io conosco un gentil spirito, che haueua fatto vn registro, & vn memoriale di coloro tutti, ch'egli hauea conosciuto, & haueua con esso loro vsato, li quali erano tutti huomini di conto, & d'ogni mestiere, & eran morti, & souente illeggeua, ò con la memoria vi pensaua, considerando in ciafcuno il corso, & la tragedia della vita sua, le astutie, & gl'inganni di questo mondo, & in conclusione la fine di tutte le cose di questo fallace mondo, & da questo ueniua a comprendere con qual vetità, & con qual ragione l'Apostolo haueua detto, che la figura di questo mondo si fugge, & tosto passa. Ilche ci dà ad intendere la poca stabilità delle cose di questo mondo, poiche l'Apostolo non le ha stimate degne d'esser vere appellate, ma solamente le nomina figure senza essere, & che paiono, & per ciò sono elleno tanto più ingannatrici.

IIII. Nel quarto luogo consideriamo quanto fragile, & ageuole sia rompere questa vita; & vedrai, che non c'è vaso di vetro così delicato, come ella è, nè così tenera ad esser spezzata, posciache un poco d'aria, vn poco di calor di Sole, vn bicchiere d'acqua fredda, vn fiato d'vn malato basti a spogliarci di questa vita, come la sperienza ce lo fa vedere ogni dì in diuerse persone, le quali sono nel fior dell'età loro restate dall'una delle predette cote.

V. Nel quinto luogo, auita la inconstāza di questa vita, che non si troua giamai in un medesimo essere, & per ciò dei considerare qual sia
il

il cambiamento de' corpi nostri, che non mai stanno in una medesima di spoztezza, & meno sono i nostri spiriti, alterati da diuerse onde, & tempeste delle passioni, che a ciascuna hora ci turbano, in somma non ha nell'huomo cosa alcuna, che non sia sottoposta a cambiamenti di fortuna, non istando mai in vn'esser medesimo, ma si vada di un luogo all'altro sdruciolando. Et sopra ogni altra cosa considera il continuo moto della uita nostra, da che giorno, & notte ella se'n vada, & si smarrisce il diritto camino. Guastandosi, & lograndosi a guisa d'un uestimento vada ogni hora alla morte auicinandosi. Et secondo le predette cose, la vita nostra, che altro è ella, di gratia, se non una candela, che senza cessare si strugge, & quanto piu risplende, & di se dà luce, maggiore tanto piu ella si consuma? Che cosa è questa nostra uita, se non un bel fiore, che su la mattina s'apre, & su il mezo di languisce, & su la sera è secco affatto? Così lo paragona il Profeta ne i Salmi, quando egli dice: La mattina del bambino si fugge, come l'herba, la qual fiorisce la mattina, & tosto se ne vada, & la sera il fior cade, s'indurisce, & si secca?

Nel sesto luogo, si vuol considerare, quanto la uita nostra sia tempestuosa, che può esser peggior mal d'ogni altro, conciosia cosa, che ella in questo c'inganni, perche parendo esser bella, ella è sozza, & mal fatta, & essendo corta, ciascuno stima la sua douer esser lunga, & quantunque sia infelice, nondimeno è tanto cara, che non c'è pericolo, fatica, perdita, nè sciagura, alla quale l'huomo per conto suo non si metta, & ben spesso eglino fanno cose, per le quali perdono l'eterna uita.

Nel settimo luogo tu dei pensare, che quel poco spatio, che dei uiuere, è ancora pieno di miserie, non pur del corpo solo, ma etiam dello spirito, di modo che in tutto il corso suo ella non è alla fine altro, che una Valle di miserie, un'ampio mare d'afflittioni, di pianto, & di lagrime. Scriue il beato Girolamo, che il poderosissimo Xerse Re di Persia, il quale spianaua i monti, & seccaui i fiumi, essendo salito sopra un'altro colle, dal quale agiatamente poteua contemplare, & uedere la infinita quantità delle generationi d'huomini, ch'egli haueua ragunate nell'esercito suo, & hauendo ogni cosa adagio suo considerato, incominciò a piangere; & essendo, della cagione del suo lagrimare, ricercato, rispose: Piango, perche son ben certo, che da questo giorno a cento anni, non ci sarà pur un di queste migliaia d'huomini in uita. Intorno al qual motto dice San Girolamo: Ah, se noi potessimo salire sopra un monte cotanto alto, dal qual ci uenisse tutta la terra sotto di noi ueduta, ageuolmente uedremmo la caduta, & la infelicità di tutti gli huomini di questo mondo, popoli da altri popoli distrutti, &

vn reame guastare, & distruggere altri reami. Tu vedresti gli uni in mezzo il mare a gran pericolo della uita star si, & gli altri esser condotti schiaui. Là uedresti tu un paio di liete nozze, & di quà un mortorio, quì nascer de' figliuolini, & colà morirne; gli uni douitiosi di molte ricchezze, & gli altri insene mendicando. In conclusione tu uedresti non pur la copiosa hoste del gran Re Xesè, ma ben tutti gli huomini hoggi uiuenti, essere in breue spatio di tempo abbattuti dalla morte. Se considererai ancor sottilmente tutte le diuersè, & strane infermità, & l'afflittioni del corpo humano, & tutti i desiderij, & gli affetti delle anime nostre, & tutti i pericoli comuni ad ogni generatione de' gli huomini, & tutte l'erà de' mortali, allhora piu chiaramente uedrai la quantità grande delle infelicità di questo mondo, & considerando similmete il debole, & poco compenso, che a tanti, & a tali mali il mondo ci può dare, uerrai a sprezzarlo. Ma a tutte le predette miserie si vuole aggiungere l'ultima, cioè la necessità del morire, la qual come che sia l'ultima cosa, che all'huomo conuenga fare, & come che sia la piu terribile; così per riguardo del corpo come dell'anima, è parimente la piu temuta, poiche il corpo per lei uiene in un momento spogliato di quanto si troua hauere, & quanto tocca all'anima, allhora è determinato lo stato ch'ella dourà in sempiterno possedere.

Il primo trattato della consideratione delle miserie della uita humana, nel quale è piu distesamente dichiarata la sopradetta meditatione. Cap. I.



On c'è lingua humana, che sapesse, nè potesse a pieno di chierare quanto grandi sieno le miserie, nelle quali il peccato ha precipitato il genere, & la natura humana. Et perciò molto ben dice S. Gregorio, che solamente i due primi huomini, li quali per isperienza seppero la nobiltà della conditione dell'huomo, e' l' suo peccetissimo essere, quanto lddio gli fece, hanno altresì hauuto perfetta contezza delle miserie della uita nostra, perche ricordandosi egliuno delle felicità godute, tanto piu ueniamo a uedere, & a sentire la grauezza della lor caduta, & della loro infelicità. Ma i figliuoli di quei meschini, com'egli non habbiano mai assaggiato, nè giamai intendessero quanto pretioso si sia un poco di uera felicità, come quelli, ch'erano nati, & nutriti nella infelicità, non fanno ancora ueramente, che cosa sia la uera miseria, pochia che giamai conobbero niente del uero bene, nè della perfetta felicità. Anzi ce ne sono di quelli così farnetici, & senza intelletto, che se fosse possibile, uorrebbero perpetuar questa uisa, & di questo esilio

fanno

farne la stanza, & la patria loro, & di questa misera prigione l'habitatione loro, & questo, perche non intendono, nè sentono perfettamente la infelicità, & i disagi di lei; & così a guisa di coloro, che sono auezzi di star si in luogo pazzolente, non rincresce loro quel costume: questi infelici ancora non sentono i mali di questa vita, perche sono usati, & auezzi a uiuere infelicamente. Accioche dunque tu non cada in questo inganno, & che non ne sij ingannato, nè precipiti in maggiore infelicità, che da quelle dipendono, considera sottilmente la moltitudine di queste miserie, & primieramente l'origine, & la natiuità dell'huomo, & dopò le infelici conditioni della uita sua.

Cominciando hora a considerer questo dalla sua origine, e principio, riguarda primieramente di qual materia sia il corpo dell'huomo composto; perciocche il ualore, ò la uiltà della materia fa souente conoscere la conditione dell'opera. La santa Scrittura dice, che Iddio formò l'huomo del fango della terra. Tra tutti gli elementi la terra è nel piu basso luogo, & tra le sue qualità, il fango è la piu vile, & così ti uiene a manifestare, che Dio creò l'huomo della piu uile, & men cara cosa del mondo. Talmente che i Papi, gl'Imperatori, i Re, & qual si sia gran Monarca, non sono egli no altro, che poluere, & cenere, & questo fu già bene inteso da gli Egittiani, de' quali è scritto, che celebrando ogni anno la festa del lor natale, portauano in mano alcune herbe, che nascono in paludosi luoghi, le quali sono sempre infangate, & questo faceuano per dimostrare la simiglianza, che gli huomini hanno con la paglia, & col fango, ch'è il padre commune all'uno, & all'altra.

Hor dunque essendo tal la materia, della quale siamo formati, & fatti, per qual ragione (poluere, & cenere, che tu huomo sei) ardisci di insuperbir coranto? Et come auen'egli che tu sij così altiero, poiche non sei che paglia, & fango? Et poi che la materia, e'l magistero, col qual questa opera è stata fabricata, non merita che altri la scriua, nè che si riguardi, si vuol passar piu oltre, & rimoltar gli occhi altroue per non mirar cosa tanto lorda, & dishonesta. Se gli huomini si sapessero uergognare di ciò, che douerebbono hauer molta uergogna, non si spauenterebbono di niente piu, che di ueder la maniera, nella qual sono stati concetti. Io dirò solamente questo, che il nostro pietoso Iddio, & Signor Gesu Christo, uenendo in questo mondo a caricarsi d'ogni nostra miseria, per dislicar noi, schiudè questa nostra bruttezza della nostra concettione. Et tutto che non gli parebbe rea, nè dishonesta cosa l'esser battuto, & sporcato di sputo, & stimato il piu infame di qual si uoglia huomo, pure stimò egli cosa non degna di sua maestà l'essere concetto nella medesima maniera, che noi siamo.

Oltre

Oltre ciò la sostanza, della quale i corpi nostri sono nutriti prima che nascono è così sporca, che non è cosa degna il raccontarla, come altresì non sono molte altre lordure, che sempre sopraggiungono ne' nostri nascimenti. Ma veniamo a considerare il parturire. Dimmi, di gratia, qual cosa è più misera, che il vedere la donna ne' dolori del parturire? Quai tormenti sono più di quelli acuti, quali assalti più pericolosi, quai gridi più dolorosi si possono vdire in questo mondo? Non parlo de' parti mostruosi, & non visitati, perche non si finirebbe mai; ma da che la creatura è uscita dal ventre materno, non la ueggiamo noi incominciare a piangere, non la uediamo nuda, pouera, debole, misera, bisognosa d'ogni cosa, & a niuna cosa atta? Ogni altro animale ha sue calzate, & vestito, gli uni di lana, gli altri di squamme, & di conchiglie, altri di piuma, & gli altri di forte cuoio, & di velato, anzi fino gli arbori sono coperti di dura scorza, & alcuni di doppia, doue l'huomo solo nasce ignudo coperto d'una sporca, & rozza pelle, & inuolto entro una sozza tela. Con tali ornamenti l'huomo uiene al mondo, & così ben guarnito calca la terra colui, che riguardando all'orgoglio suo, pare che il mondo tutto sia assai picciola stanza per lui. Oltre a ciò gli altri animali subito che sono nati, cercano quel che lor bisogna, & sono ammaestrati, & atti a ciò fare, gli uni subito caminano, gli altri nuotano, altri uolano, & ciascuno senza guida sà procacciarsi il suo bisogno; l'huomo è solo, che all'ora non può, & non sà far cosa alcuna, se non pel mezzo delle braccia altrui. Quanto tempo v'impiega l'huomo ad insegnarli a caminare, & questo fa prima con le mani, & con piedi, auanti che regger si sappia sopra i soli piedi? Quanto tempo stà egli senza saper parlare, né pur sà mangiare, s'altri non glielo apprende? Vna cosa sola da se stesso sà fare, ch'è il gemere, e' piangere, perciocche questo fa egli prima d'ogni altra cosa, & senza, che se gl'insegni. Et auenga che sappia da se ridere, ciò non fa però prima del quarantesimo giorno del suo nascimento, accioche l'huomo intenda, che la natura sua è assai più inchinata al pianto, che alla gioia; & all'allegrezza. O pazzia dell'huomo (diceua un Sauio) il qual tutto ch'egli habbia vn così misero principio, & origine si ponga a credere d'esser nato ad inalzarsi, & ad insuperbire. Appresso, vorrei, che questo proprio corpo (di cui tanto si compiacciono, & si vanagloriano gli huomini) tu da douero ti mettesti a contemplare qual'egli si sia, quanto si voglia, che di fuori via appaia bello: & dimmi, che cosa sia il corpo dell'huomo, & egli perauentura altro, che un uaso fesso, & rotto, corrompendo, & guastando ogni buon liquore, che dentro ui si metta? Che altra cosa è egli il corpo humano, che una massa di letame coperta di oue, ch'appar di fuori

fuori bianco, & di dentro è pieno di mille sporchezze? Quale vaso d' così lordo, d' qual cesso così sporco, che d' ogni canto gitti tante sporchezze, & tante immonditie? Gli arbori, & l' herbe, & alcuni animali rendono di se buono odore, ma l' uomo manda fuori di se tali cose, che pare ch' egli non sia altro, che una fogna, od una canaletta di immonditie, d' di sporchezze. Si troua scritto d' un gran Filosofo appellato Plotino, il qual molto si fastidiva della viltà del suo corpo, nè gli piaceua, che altri ragionasse della sua schiatta, ancora ch' ei fosse nobile, nè giamai vol' egli permettere, che altri il facesse ritrarre, dicendo, che assai gli era l' hauer sempre appo se cosa così sporca, & indegna della magnanimità dell' anima, senza costringersi ad hauerne, mentre la uita gli durasse, un perpetuo improprio dinanzi a gli occhi suoi del suo honore. Si legge parimente dell' Abbate Isidoro, che un giorno mette egli manigiana non si puote astener di piangere, & quando altri gli ne domandò la cagione, egli così rispose: Io mi vergogno che altri mi vegga mangiare di questo corruttil cibo, il qual è proprio de gli animali bruti, essendo io stato creato per uiuere con gli Angeli, & con esso loro cibarmi della celestiale viuanda.

Delle miserie, & delle qualità di questa vita, & particolarmente della sua molta breuità. Cap. II.



Vieni ancora a considerare le miserie grandi di questa humana vita, & sopra tutto queste sette sue qualità. Quanto ella sia breue, dubbia, fragile, inconstante, ingannatrice, & vltimamente infelice, poiche altro ella non è che morte. Primieramente la breuità sua è da Giobbe considerata in quel luogo, dou' egli così

dice: *Corti sono i giorni dell' huomo*, & tu sai (Signore) la quantità de i Giob 4
mesi, ch' egli ha da viuere, li quali al presente non sono piu di settanta, ouero d' ottant' anni, & questo è il termine commune di questa nostra vita, come ce lo dimostra il Re Profeta, dicendo: *I giorni dell' huomo generalmente sono di settant' anni, & se trappassano l' ottantesimo, il rimanente del viver suo, non è altro che pena, dolore, & dispiacere.* Ma se tu vuoi contemplar questo minutamente, & non grossamente, egli nō mi pare, che nel corso della nostra vita, tu debba mettere a conto i giorni della fanciullezza, nè meno il tempo, che consumiamo nel dormire, come che il tempo della fanciullezza, non essendo egli capace dell' uso della ragione (l' uso della qual ci fa esser huomini) nō possa essere chiamato

inato tempo d'huomini; ma ben d'animali bruti; perche non è altro, che vn capreto, che diun'altra bisogna sà fare, che saltare, & far delle pazzie, & totalmente veggiamo che per tutta quella età altro non apre- prende, nè fa cosa degna d'huomo. Et quanto al tempo del dormire, per considerar sottilmente, che io mi faccia, non so però veder ragione alcuna, che mi costringa di chiamarla vita, poſciache la cosa principale della vita è l'uso de' sensi, & della ragione. Et mancando l'uno e l'altro a coloro che dormono. Et per questa falsa ragione soleua vn' aueduto Filosofo dire, che nella metà della vita, non v'haueua differenza alcuna tra il felice, et misero, concioſsia cosa, che nel mezzo tempo che l'huo- mo dorme, gli huomini tutti ſieno vguagli, perche ſono non piu nè me- no allhora, che ſenza l'anima ſi foſſero. Egli è chiara cosa ch'effendo vn Re ritenuto lo ſpatio d'un'anno in prigione, noi non potreſſimo di- re, con verità, che nel predetto tempo egli haueſſe il reame ſuo retto, perche egli non l'ha goduto, nè meno ha gouernato i ſudditi ſuoi. Adunque come ſi potrà dire, che l'huomo ſi vna; mentre ch'ei dor- me, poiche in quello ſpatio di tempo, egli è ſpogliato della Signoria de' ſenſi, & della ragione, le quali coſe ci fan viuere, & hauere il cono- ſcimenro? Da queſto auiene, che un raro Poeta chiama il ſonno fra- tel della morte, & un'altro il nomina padre di lei, per cagion della ſo- miglianza, & conuenuevolezza ch'è tra loro. Hora ſe coſi gran parte della vita noſtra ſi paſſa dormendo, quanta ce ne rimane egli, che me- riti di chiamarſi uita? Et ſe ordinariamente ſi dorme la terza parte del gioeno; cioè, otto hore, auenga che ce ne ſieno molti, che di coſi po- co ſpatio di tempo ſi contentino, ſeguita, ſecondo queſto conto, che ſi dorma la terza parte della uita, & conſequentemente veggiamo quan- to tempo il pigro ſonno ci furi al noſtro viuere. Et conſiderando ciò, come ſi dee, qual per tua ſe rimarrà egli a coloro, che pur lungamen- te viuono? Et per certo che quel Filosofo hebbe una gran ragione, il quale effendo domandato, che coſa egli ſtimaffe della uita dell'huo- mo, ſi girò all'intorno dinanzi a' domandanti tal dubbio, & da lor poi ſubito ſi partì, dando per ciò loro ad intendere, che niente altro era della noſtra uita, la quale non è d'altro momento, che il ueloce corſo della cometta, la qual ſi diſfa in un momento, & in poco ſpatio d'ho- ra ſpariſce l'effigie ſua, & i raggi ſuoi che la ſeguitano, ſpariſcono ſen- za laſciar di lor ſegnate alcuno. Concioſſia coſa, che pochi giorni dop- po che ſiamo morti, coſi toſto che la uita finiſce, la noſtra memoria ſi perda, & ſi dilegua, & ſia pur l'huomo ſtato grande, & famoſo quan- to ſi uoglia. In conſuſione ogni antico ſauio ha giudicato queſta ui- ta eſſer coſi corta, che gli uni l'hanno nominata ſogno, gli altri, non vollero

Il ſonno
è chiama-
to fratel
lo della
morte.

vollero dargli nome di cotanta lunghezza, male diedero il nome di un sogno d'ombra, parendo loro tropo di chiamarla sogno di cosa vera, non essendo ella (secondo il lor parere) altro, che il sogno d'una cosa vana, & incerta.

Et se noi paragoneremo il poco tempo che di questa uita ci resta con quella che dee venire, quanto minore ci parrà ella? Ha intorno a ciò ottimamente detto l'Ecclesiastico, quando dice. I giorni dell'huomo son per lo piu di cento anni, li quali paragonati alla eternità, non sono altro, che una goccia d'acqua posta à comparatione di tutta l'acqua dello spatiofo mare: & apparente è la ragione, perche se consideriamo una stella (ch'è maggior di tutta la terra) parere così picciola, paragonata al rimanente del cielo, quale apparirà la uila presente così breue, essendo messa su la bilancia contro la futura, che non haurà mai fine? Et se (come dicono gli Astrologi) tutta la terra paragonata al cielo, non è che un punto (perche la inestimabile grandezza de' cieli la fa parere così picciola, quale parerà questo breue scissio di uita à rispetto all'eternità, ch'è infinita? Senza dubbio sarà nulla. Imperoche, se mille anni nel cospetto di Dio sono a guisa del giorno d'hieri, ch'è già passato, che cosa faranno i cento anni conceduti alla uita nostra, se non un niente? Così pare a maluagi quando vengono a paragonar la vita, c'hanno lasciata, con l'eternità de' tormenti, che in semipiterno patiscono; confessando quello stesso nel libro della Sapienza, dicendo? Che gioua a noi il nostro orgoglio, nè la magnificenza del nostro hauere? Egli s'è tutto dileguato, & è passato come l'ombra, che vola uia, & come il messaggiero che corre in posta, ouero come la nave, che v'è sopra l'acqua senza lasciar del suo viaggio orma ueruna, ò pure come la saetta tirata à certo scopo, la quale passando fende l'aria, che incontinentemente si chiude sì, che non si può scernere, per doue si sia passata.

Così noi infelici, subito che nasciamo, lasciamo, & cessiamo d'essere, senza dopò noi, lasciate orma, nè segno d'alcuna uirtù. Eccoli quanto breue parerà la presente uita a' dannati, poiche apertamente confessano di non esser viuuti, perche nati, han subito lasciato d'essere? S'egli è adunque così, qual maggior pazzia è nel mondo, che uolere per un così corto piacer di questa nostra carnaccia, perdere la uerace uita, & esser dannati a perpetua pena? Et se il termine di questa uita è così corto, & quel della futura così lungo, quale sciocchezza è questa di prouedere con tanto studio le cose di questa cotanto breue uita, senza hauere alcuna sollicitudine di fare il simigliante per la futura, che non haurà mai fine?

Qual

Qual follia sarebbe egli d'un'huomo, s'egli hauesse tra se conchiu-
so di viuer tutta la uita sua nella Spagna, e d'investire poi tutto il suo
hauere in comperare possessioni, & in edificar case alle Indie, senza
prouedere a gli affari suoi in quella contrada, doue ha conchiufo d'an-
dare a dimorare? Ma quanto piu stolti sono coloro, che mettono ogni
loro studio, & ogni lor pensiero nelle cose di questa uita, che dee es-
ser lor cotanto breue, senza apparecchiarsi per l'altra, nella quale fa
lor di mestieri di starui in perpetuo? & specialmente hauendo me-
zo grandissimo da faruisi il camino, & da mandarui tutti i loro beni
per le mani de' poueretti, seguendo il detto del Sauio, che dice.

Sap. 11. *Metti il tuo pane sopra le correnti acque, doue lungo tempo dopò il po-
trai trovare.*

Come la vita nostra non è certa. Cap. III.

Isa. 28.
2. Re. 20.



Ora quantunque gli agi di questa uita sieno corti, se non
dimeno eglino fossero ancora certi, & sicuri per tutto
questo picciol tempo (come interuenne al Re Ezechia,
al quale Iddio concedette di uiuersi quindici anni di
piu, che si pensasse) la miseria nostra sarebbe in alcuna
maniera tollerabile. Ma egli non è così, perche essendo la uita *cotanto*
breue, come habbiam detto, ella non ha ancora cosa alcuna, che non
sia incerta, & dubbiosa, in tanto che (come ben dice il Sauio) l'huomo
non sà il giorno del suo fine, & così auiene a lui, come a punto al non
auedutto pesce, che quando si pensa il misero d'esser nell'acqua piu si-
curo, allhora la rete il piglia, & gli ucelli vengono nella lor *maggior*
sicurezza da lacciuoli pigliati: similmente la morte assalisce gli hu-
omini durando la maggior malitia del tempo. Sauia è veramente quel-
la sentenza, che dice, che non c'è cosa piu certa che la morte, nè niente
piu incerta, che l' hora di lei. Et per questa cagione un certo Filosofo
soleua paragonare la uita dell'huomo a quei sonagli, ouero palle, che
si formano nell'acqua, quando piovè, le quali subitamente sono dis-
fatte, ò se pur durano, è ben poco; perche l'une durano un poco piu del
le altre, di maniera che auenga che tutte durino poco, in quel lor bre-
ue durare, v'è ancora del cambiamento. Poiche dunque il termine
della nostra uita è così corto, & l' hora tanto dubbia, perche uiuiamo
noi dunque con così poca cura, & diligenza? Perche non auisiamo
noi le parole del nostro Signore, dicendo. *Vegliate, perche non sa-
pate l' hora, che il figliuol dell'huomo verrà.* Piacesse a Dio, che gli
huomini sapessero comprendere il uigore, & la forza di questa sen-
tenza,

Ecccl. 9

A che
cosa l'
uita del
l' hu-
mo no
parago-
nata.

Mat. 24.

tenza. Conciosia cosa che non sappiate (dice il Signore) quella hora, vegghiate, & fate buona guardia, come se piu apertamente dicesse; poiche voi non sapete quella hora, vegghiate ogni hora; & non sapendo il mese, vegghiate tutti i mesi; & perche l'anno non v'è palese, stiate alla sentinella tutti gli anni della vita vostra; imperocche ancor che non sappiate in qual anno sarete chiamati, egli è nondimeno certissima cosa, che in alcun di loro Iddio vi chiamerà. Ma affinche ognuno vegga meglio qual forza habbia questa ragione, vagliamoci di questo essemplio. Dimmi, ti prego, se alcuno t'offerisse sopra vna ben netta tavola trenta, ò quaranta maniere di uiuande diuerse, & ti dicesse, che in vna sola ui fosse del veneno, faresti tu tanto ardito di assaggiarne pure una, ancorche grande fosse l'appetito tuo di mangiare? Io son ben certo, che nò; percioche il timore di non abbaterti nel boccone auenenato, ti farebbe astenere da tutte le altre. Hor vegghiamo quanti anni, viua si quanto piu l'huomo si possa, ti possano restar di viuere. Tu mi dirai, ben può egli esser, che mi viua ancora trenta, ò quaranta anni.

Proprio
& bello
esempio.

Hora s'egli è certo, che tu ti dei morire in un di loro, perche non gli remi tu trascurato ciascuno; poiche conuiene, che l'uno di loro ti faccia morire? Tu non ardiresti di toccare pur l'una di quelle uiuande, ancorche molto affamato ti fossi rattenuto dal timore d'inghiottire il tossico, & nondimeno tu ti passerai quei quarant'anni senza nulla temere, tuttoche tu ti sij sicuro, che dei in un di lor morire? Deh che sapresti tu, meschino, rispondere a così fatte ragioni? Ascoltane vn'altra, nò punto di minor efficacia. Dimmi, fratello, perche fanno sempre di notte tempo i soldati la sentinella, & la guardia nella fortezza posta ai confini? Non già per altra cagione, se non perche ella non venga dal vigilante nimico soprapresa, di cui non si sa quando sia per venir ad assilire. Adunque perche ciò non fanno, fa che eglino d'ogni tempo vegghino, perche se certi fossero del giorno, & dell' hora si ripoterebbono in quel mezzo tempo, & s'afforzerebbono per lo tempo, che bisognasse vegghiare.

Io ti prego per l'honore che dea Dio, di uoler'esser diritto giudice di quanto son per dirti; Vegghiamo, se tu dubitasti, che il nimico tuo hoggi, ò domani, od un' altro giorno douesse venire, faresti la sentinella nella tua fortezza? Sò che mi risponderai, di sì, & per qual cagion dunque, meschino, non vuoi tu sopra l'anima tua peccatrice vegghiare da che non fai l' hora della partenza sua? Il medesimo timore, che è in gnardare il forte, è, ò cieco, & molto piu grande, in guardare l'anima tua, come che l'affare sia di vie maggior momento.

Et

Et qual ragion c'è egli, che in un forte sempremai l'huomo debba vegghiare, & che per l'anima (parte sopra ogni altra nobilissima, & pretiosissima) non si facci sentinella, nè guardia alcuna? Deh considera sottilmente, che l'anima tua è di maggior ualuta, che non sono tutti i castelli di questo mondo, anzi di tutti i reami, & di tutte le signorie, & che ella è piu pretiosa, che gli Angeli, se tu poni ben mente al prezzo, col qual ella è stata comperata. Mira la moltitudine de' nemici, che l'assaliscono la notte, & il giorno, & che è cosa impossibile di schiuar simigliante assalto in qual si uoglia tempo. Pensa che tutto il momento della tua uittoria consiste in tenerti, ò non tenerti su la guardia, poiche secondo quel ch'è scritto nel Vangelo, le vergini che con le lampade lor furono apparecchiate, alle nozze, entrarono col loro sposo, & le trascurate rimasero come straniere di fuori. Poiche dunque il timore, e'l pericolo sono maggiori, bisogna per tanto uegghiar sempremai, essendo & la cagione, & le cose che possono soprauenire da quelle, di molta maggior conseguenza, che non è il guardare un forte.

Quanto fragile sia la uita nostra. Cap. IIII.



Non solamente dunque la uita nostra è dubbia, ma etianodio è ella fragile molto, & ageuole a rompersi; dimmi qual uetro è piu tenero, & facile ad essere rotto della uita dell'huomo? un poco di uenticello bene spelo è sufficiente ad ucciderci, un poco del sereno della notte, ouero quello del Sole un poco ardente, basta a priuarci della uita.

Ma che dico io del Sole? poiche lo sguardo sol d'un'huomo spesso generi la morte d'una creatura, nè ci bisogna arma, ò battone, poiche l'occhio solo il può uccidere. Vedi dunque quanto sia forte il castello, nel qual si rinchiude il tesoro della uita nostra, poiche pur che si scorga da lungi, si può a terra gittare.

Questo non è egli degno di marauiglia ne i bambini; ne i quali l'edificio è nouello, & molto delicato, & tenero? Ma è ben piu marauiglio so il ueder la fabrica dalla lunghezza di molti anni fortificata, che poca cosa gli uoglia per ruinarla.

Se tu domandi per qual cagione uno si sia morto, ti si risponderà, esser ciò auenuto, perche egli ha beuuto un bichier d'acqua fredda, ò per hauer troppo mangiato a cena, ò per un souerchio piacere, ouero per ismisurata tristezza, & souente non c'è ragione, che altri ne possa

possa rendere, se non che l'huomo essendosi la sera ito à letto, ben sano, s'è, la mattina à lato la donna sua, morto trouato; c'è dunque vaso di vetro, ò boccal di terra, che si rompa, & spezzi così tosto, come questo fa? Di che non si vuole ammirare, poich'egli è di terra, douendosi più tosto marauigliare, ch'essendo d'vna così atta materia, egli possa durare intiero vn così lungo tempo.

Da che procede egli, che vn'horologio si stemperi così spesso? egli auiene perche ui sono tante ruote così sottili, & con tanto misterio fatte, che non ostante sieno di ferro, si stempera per poca cagione. Hor quanto più sottil'è egli l'artificio de i corpi nostri, & più fragile la materia della nostra carne? Et essendo tale, i marauiglieremo noi s'alcun punto di quelle ruote s'inrugginisca, od esca fuori del camìno, & s'è tale, & tanto poco regolato il corso della vita nostra, bisogna marauigliarsi, non che gli huomini viuan così poco, ma sì ben che tanto possano viuere, essendo formati di materia così tenera, & essendone ella cotanto fragile. Questa, questa è quella infelice fragilità, che ci fu per lo Profeta Isaia dimostrata in quelle sue parole, nelle quali Iddio gli disse, che gridasse ad alta voce. Alle quali rispondendo esso Profeta disse. *Che dirò io? à cui rispose l'onnipotente Iddio. Ogni carne è come il fieno, & ogni gloria del mondo è, come il fior del prato. Il fieno si seccò, & il fior cadette, mala parola di Dio eternamente durerà.* Intorno alle quali parole ragionando Santo Ambrogio dice. Ciò è molto vero, percioche così fiorisce la gloria del mondo nella carne, come ne' prati fiorisce il fieno, ilquale auenga, che paia alto, è però minuto, come veggiamo esser l'erba, delicato come il fiore, caduco come il fieno, ilqual non ha che vna apparente freschezza, ma non è fermezza, nè stabilimento nel frutto suo. Deh qual fermezza può hauer nella materia della carne, ò qual perdureuol bene in soggetto così debole, & di così poca forza? Tu vedrai hoggi vn giouane nel fiore dell'età sua, gagliardo, & robusto, haue la faccia, & le maniere prospereuoli, & s'auiene, che sia la notte da infermità soprapreso, il vedrai la seguente mattina in guisa cambiato, & infiacchito, che sedianzi ti pareua bello, & gratioso, hor ti par languido, & affatto misero. Che cosa ti dirò io de gli altri molti accidenti, & delle tante mutationi de' corpi nostri. Gli vni tra noi veggiamo esser rotti, & macerati da trauagli, gli altri dalla pouertà indeboliti: la indigestione tormenta questi, il vino corrompe quegli altri, la vecchiaia aggraua gli vni, il piacere ruina gli altri, & quanti ce ne sono, che perdono il colore, & il vigore per esser troppo dati al piacer carnale, & lasciuo? Adunque non è egli vero, che il fieno si secca? &

Valle delle Miserie.

B

il

Santo
Ambro
gio espo
nendo
Isaia.

il fiore si cade? Tu ne vedrai altri usciti di nobili parenti; gli aui, e i bisauoli de i quali furono d'illustre sangue, & di nobil grido guerniti, ricchi di quantità d'amici, seguitati da moltitudine di staffieri, & di seruitori, accompagnati dalle masnade loro honoreuoli, a' quali se vengono vn poco da contrario vento percosi, incontanente si veggono da ognuno abbandonati. Ne vedrai altri douitiosi di beni, da ciascun lodati per la liberalità loro, innanzi ne gli honori, essaltati di potere, sedendo su i tribunali della ragione, & da ognuno per ben auenturati; ma verrà, che appresso d'essere stati così commendati per tutta la lor contrada, il tempo si muterà in guisa tale, che colui, che soleua fare altri incarcerare, & de i lor misfatti gli giudicaua, & castigaua, egli verrà incarcerato, & si trouerà a pericolo grande della vita.

Deh quanti ne vedi tu, che sono accompagnati con ogni possibile magnificenza la sera alla casa loro, & in una sol notte, che tosto passa via, si vede oscurare lo splendor di quella sua gloria, & una sol doglia vi costa, che il sopraprenda, tronca tutta quella fauola della mondana gloria? O de gli huomini ingannattice speranza (diceua l'aueduto Cicerone) o fragile forte, & vana pretenzione; & insipido gusto de i mortali, li quali veggon meno a mezzo il corso del lor viaggio, & sono a mezzo l'aringo abbattuti, senza poter finir la incominciata carriera. Qual follia dunque è questa de i figliuoli d'Adamo di volere edificare sopra i fondamenti coranto deboli torri così alte, & coranto magnifiche? eglino non veggono, che sopra l'arena edificano, onde surgerà il vento, che con ruina grande gitterà per terra il lor male edificato edificio. O quāto fuor di ragione giudicano gli huomini molte volte, per nō volere piu maturamente auisare, & per non entrare prima a far tra lor medesimi il conto, & pensare alla loro debolezza. Et se la cecità di questi tali è grande, quanto sarà egli maggior quella di quegli infelici, che viuono così lungo tempo in peccato, sapendo che tra loro, & l'Inferno non c'è niente, che questa fragile, & misera vita? Imaginiamci vn'huomo giacente sopra una sottil reticella stesa sopra un molto cupo pozzo, fatto in guisa tale, che se la debole rete si rompesse, immantinente conuenga cader si in così pericoloso pozzo. Però dimmi qual sarebbe lo stato di cotale huomo, quanto ti moroso, & quanto spauenteuole, & s'egli non donerebbe volontieri tutto il suo hauere, per ischiuare un tanto pericolo? Ahi infelice tu, che ardisci di perseverar nella tua maluagità contro la salda legge di Dio, nè ti cale di viuerti in continuo peccato; come non volgi tu l'occhio della mète al medesimo pericolo, che ad ogni hora

hora ti s'offerisce innanzi? Rotto il debil filo della reticella di questa vita, & tu ritrouandoti nel manifesto pericolo di cader nel profondo pozzo, t'afflicci cotanto di tranquillamente dormirui, di sollazzarti, & di godere, senza giamai pensare à cose di tanto danno, & ripiene di tanto pericolo? Certo, che se niente lo credesti, che ti rifiugliaresti, & ti daresti à pensarui.

Quanto inconstante, & cambieuo le sia la vita nostra.
Cap. V.



Vesta nostra vita ha anchora vn'altro mancamento, & è ch'ella e cambieuo le molto, perche non istà in vno stato medesimo molto tempo, secondo che testifica il Santo Giob in vn parlamento ch'egli fa delle miserie della vita humana, così dicendo; *L'huomo nato della donna si viu e pochi giorni, tra molte miserie, viene a guisa del fiore, che in otanete s'impallidisci; i giorni suoi si fuggono come l'ombra, nè giamai sta fermo in vn medesimo stato.* Ma lasciamo per hora di parlare delle predette materie, & consideriamo qual cosa sia in questo mondo piu cambieuo le, & piu inconstante, che la vita? Di cono, che il Camaleonte si cambia di colore piu volte nel lo spazio d'vn' hora; che l'Euripo, posto tra l'Isola di Negroponte, & la Boetia sia infame per gli cambiamenti suoi pericolosi; che la Luna si cambia d'aspetto ogni giorno, ma tutti questi cambiamenti son di niua momento à rispetto à quei de gli huomini.

Qual Proteo si cãbiò giamai così spesso d'aspetto, come ad ogni hora, anzi ad ogni momento fa l'huomo? hora il vedrai ammalato, & fra poco sano, hor contento, & subito mal contento; hora triste, & hora lieto, in una parte fauile, & nell'altra temerario, hor sospettoso, & poco dopò non dubitar di niente, quãdo adirato, & immantinente quietato, vuole, & disuole, & bene spesso egli non sà ciò, ch'egli medesimo si voglia. Vltimamente le inconstanze sue sono così grandi, & tante, che gli accidenti, & le cose, che gli accadono ciasun lo volge secondo la natura sua. Onde il tempo passato l'affligge, il presente il turba, & il futuro l'empie d'angoscia. S'egli è pouero viu in continua pena; s'egli è de i beni del mōdo agiato, è vanaglorioso; se perde quei beni si viu il resto della vita sua in dolore.

B 2 Qual

Qual Luna, ò quale onda marina è più sottoposta a cambiamenti, ò ad alterationi di lui? Il mare non si muoue, che per l'empito de' venti, ma l'huomo in bonaccia, & nella tempesta patisce spesso cambiamenti, auersità, & tormenti. Ma che dirò io del cambiamento continuo della nostra vita? qual'è quell'anno, che noi non facciamo vn passo per andar verso la morte? Quai stimi tu che sieno i mouimenti de i cieli, se non vn veloce molinello, dal qual'è sempre filato il corso della vita nostra? Guarda fissamente, come vn fuso di lana vien filata dal molinello, al quale ciascuna volta vn poco vi si raccoglie infino a tanto che pieno ne sia il fuso, perche trouerai che alla medesima maniera la vita nostra colà sù ne' cieli senza indugio alcuno vien filata, conciosiacosa, che a ciascun giorno de i mortali si passi vn punto, & vn pezzo di questa vita. Per ciò dice Giob il santo, che i suoi giorni son più veloci, che il corso della posta, auenga che qual si voglia fretta, che il messaggier habbia, conuien nondimeno, che alcune volte si fermi, & si riposi, doue la vita nostra non si ferma giamai, ne c'è concesso di riposare vna hora sola. Questo medesimo momento dice San Girolamo, nel quale io dispongo & dislegno, che scriuo, che leggo, & che correggo, rapisce da me tanto della vita mia, & tante lettere, che scrive il mio scrittore, sono tanti mali ò mancamenti della vita mia, sì che non altrimenti m'auiene, che veggiamo auenire a coloro, che si trouano in vna naue, liquali anchorche si stieno a sedere, od à giacere, nondimeno caminano sempre, & ogni hor più s'auicinano al luogo, al quale il viaggio loro è dirizzato; il t'omigliante è di questa uita, nel durare della quale non cessiamo d'andare, & s'accostiamo sempre più al porto imaginato, che è la morte, & la fine di questa vita. Hor dunque da che il nostro viuere è un caminare alla morte, & che la nostra morte è il giudice delle opere nostre, che cosa è dunque questo nostro viuere fuor che vn viaggio per il quale si mettiamo ad andare al tribunale di Dio, auicinandoci al suo spauenteuole giudicio? Et qual maggior pazzia, & trauiamento si può trouare, di questo, d'andare ad essere giudicato, & non cessar d'offendere nel camino colui, che ha d'essere il nostro giudice, incitandolo ogni hor più ad ira contra di noi? Apri gli occhi, huomo infelice, mira il camino per lo qual vai, & habbi vergogna, & rincrescati di te medesimo, & considera bene quanto quello, che tu operi conuenga a quello, che altroue vai per fare.

Quanto fallace sia la vita nostra. Cap. VI.

IO scuserci volentieri tutti i già raccontati mancamenti, se (secondo il mio parere) non cene fosse anchora vn'altro maggiore, ch'è, che questa vita è fallace, & inganneuole, & che ha sembianza d'altro di quel, ch'ella è; perciò si come si dice, che vn'infinita famata e vn' doppia malitia, così è egli che una infinita felicità, è vna duplicata miseria. Si che se questa crisi lasciasse vedere per apunto qual'ella è veramente, egli è certissimo che noi non ci perderessimo per amor di lei, nè porressimo la fidanza nostra in lei, & viuereffimo sempre con guardarci dalle sue fallaci lusinghe, ma ella è tutta impiastrata di belletto, & cotanto hipocrita, & fallace, che qualunque laida sia, ella ci si mostra bella, & quantunque breue sia, a noi nondimeno par lunga, & cambiandosi ad ogni hora, nondimeno s'immaschera ella di tal sorte, che a noi ci mostra esse re costarite, & falsa nell'esser suo. Et qual miseria (dice San Girolamo) senti tu nell'esser bambino, & poi quando sei fatto fanciullo, & quando sei huomo, & diuentando vecchio? Noi si moriamo ogni dì, ogni hora siam mutati, & nondimeno noi pensiamo d'essere eterni, & perpetui. Da somiglianti pensamenti nacquerò i superbi edifici di Megara, de i quali è fatta mentione da un Filosofo, che diceua, che i Megarensi edificauano, come s'hauessero l'eternamento a riceuere, & viuessero, come se il giorno di domani douessero morire. Da che dunque nasce una così gran dimenticanza di Dio? Da che cotanta avaritia, tante vanità, & così gran cupidigia d'ammassare ricchezze, & una così picciola cura d'apparecchiarsi a morire? Se ciò non auiene che noi crediamo, che la vita nostra sia sempiterna? Questa falsa imaginazione ci fa credere, che noi hauremo tempo assai da compire ogni cosa, cioè per aggrandire al mondo, & per badare alle vanità, & per darci a i vitij, & per fare molti altri vani mestieri, & dopò questo, che Dio haurà il suo raccolto del seruigio nostro. Et se ne seruiamo apunto come fareffimo d'vn pezzo di panno, che sia sopra la nostra tauola, del qual ne donassimo un pezzetto ad uno, vn pezzo, ad vn'altro, come apunto se la signoria, & il comandare al tempo, & alla vita, fosse in nostra balia.

Questa fallacia procede da vna celata credēza, che ciascuno ha in tagliata nel suo cuore, nè già da ragione, o da fondamēto veriteuole

Valle delle Miseric.

B 3 ma

ma ben dal pazzo amor di noi medefmi, ilquale così come aborriua la morte, così non vuole con questo lei accordarsi, nè creder si ch' ella sia per venir così tosto a trovare, & ciò aborriua egli perlo dispiacere, che ne sentirebbe, se continuamente egli si pensasse alla morte. Ecco la cagione, per laquale ageuolmente noi crediamo, che gli altri muoiono, & possono tosto morirsi, percioche non amandogli molto, non si curiamo anchora della seuera sentenza di questa verità, ma egli aniene altrimenti di noi medefmi, conciosia cosa, che ciascuno ami molto se stesso, onde non può essere, che non dolga, se si crede cosa così spiaceuole qual' è il tosto fin di questa vita. Nondimeno veggiamo, che coloro, che a questa guisa si lusingano, ben spesso si trouano ingannati, e' lor sogno accade, & succede loro tutto a rouerscio, auenga che coloro, che il uiuere de' quali s'haueua per poca sicurezza, con quelli, che qui ci rimangono, & questi arditi se ne vanno all' altro mondo, talmente che à loro auiene, come à coloro, che incominciano à nauigare, a' quali pare, nell'uscirsi, che fanno del porto, che le case, & i grandi edifici vadino, non ostante che tutto il contrario sia, perciochè egli son quelli, che vanno senza che la terra, nè le case si muouano punto da luogo loro.

Quanto misera sia questa nostra vita. Cap. VII.

ET ancor che tutte le sopradette miserie accompagnino la uita nostra se il poco che ci uiuiamo fosse ancor uita, sarebbe qualche cosa, ma quello, che trappassa ogni miseria è, che qual si voglia vita, che io m'habbia è sottoposta alle infelicità, & a gli stenti tanto dello spirito, quanto del corpo, in guisa tale, che questo si può piu tosto nominar morte, che vita, posciache (come ben dice un Poeta) non è uiuere, ma vn passar la uita. Però conciosia cosa, che tutta questa vita sia breue, & misera, ella è nondimeno longa, & ricca nelle pene, & de gli affanni. Ella è certamente breue per uiuere, breue per rallegrarsi, per imparar le scienze, & per farsi famoso, & essendo ella breue per quel ch'è buono, è pur lunga per una cosa sola, cioè per sostenere le pene. Ah strettezza pericolosa, laqual quanto è lo spatio suo minore, tanto è maggiore il pericolo nel passarlo. Veriteuolmente che s'haueffimo gli occhi sol per mirarci, noi doueremmo tuttauia anchora piangere, come dannati, per lo giusto giudicio di Dio, a cotanti mali, & a così gran miserie. Ma accioche da ogni canto noi fussimo miseri, conueniua aggiunger questo male a gli altri, che come farnetici, noi non sentiamo

tiamo la malattia nostra, auenga che sia manifestissima. Meglio il sentiuano quei duo Filosofi Pagani Heraclito, & Democrito, l'vn de' quali sempre mai piangeua, & l'altro di ridere non cessaua. veggendo eglino chiaramente, che la vita nostra non è altra cosa, che calamità, vanità, & miseria. Deh dimmi ti prego, chente si sieno le sollecitudini, gli affanni, i timori, le lagrime, le passioni, i sospetti, le malitie, & le afflittioni dello spirito, & del corpo, che l'huomo mentre stà in questa vita sofferisce? Et a quali passioni è l'huomo sottoposto, che spesso s'affligge senza cagione, & teme, quando non bisogna, & mancando chi lo tormenti di fuori via, egli medesimo affligge l'anima sua: à punto come dice Giob: *Perche (Signore) m'hai tu fatto contrario à te, & perche sono io cagione di noia, & di rincrescimento à me medesimo?* Et qual (di gratia) saprebbe mai narrare le miserie esterne? Qual fatica conuiene egli sofferire in guadagnare vn boccon di pane per sostenerla vita sua? Gli uccelli, & le bestie brute si sostentano senza arte veruna, & con poca fatica, ma per lo contrario il misero huomo conuiene, che studi notte, & giorno, & per sostentarsi discorra il mare, & la terra. Questa è la miseria per la qual piangeua il Propheta, dicendo. *I giorni della vita nostra sono da noi guastati, come tela di Aragne.* Perche come quel sollecito animalletto si affatichi senza mai cessare, & si consumi ad ordire, & a finire la tela sua, & chela fatica sua non miri ad altro, che a far la reticella sua, quanto più sottile egli può per prendere le mosche, così gli huomini s'affaticano giorno, & notte col corpo, & con lo spirito, non giouando lor tutto ciò, che per cacciare mosche, che son cose di poca valuta. Et sovente auene, che dopò molti viaggi. & trauagli quella tela essendo compiuta, soprauiene vno impetuoso vento, che se ne porta la rete, & l'Aragne, & così perisce lo operaio, & la opera in vn sol momento, senza che ci rimanga segnale, nè memoria alcuna.

Ma se cò tutti questi trauagli la misera nostra vita fosse poi in istato sicuro, la miseria sua nò sarebbe certo così grande, ma se la vedremo essente dalla carestia, la scorderemo, nondimeno tormentata da pestilentialosa infermità, od assalita d'altri infiniti pericoli, liquali a ciascuun passo se le fanno incontro. Chi potrebbe a pieno raccontar la gran diuersità delle malattie, che la natura ha sempre apparecchiate per gl'infelici corpi dell'huomo? I libri de' medici son pieni d'infermità co' loro rimedi, & la nouità de' dolori, & delle malattie s'accresce insieme col lor sapere. & con la dottrina loro, talmente che il numero de' i presenti mali soprauanza il sapere, & la sperienza de' medici del passato secolo. Et tra tutti questi rimedi malagevolmente se

ne trouerà egli vnò, ch'è sì grato, & se ne son molti, che assai più piacciono, ch'è l'proprio male, sì che non si può cacciar da noi vn tormento se non col mezzo d'vn'altro, il qual souente è di maggior dolore del primo. Et se si truoua alcuno di così bono, & felice complessione, che non sia assalito da' predetti mali, non è per ciò sicuro d'essere esente d'altri accidenti, a' quali per l'ordinario son sottoposti coloro, a' quali le infermità non fanno guerra. Quante migliaia d'huomini sanissimi inghiottisce lo ingordo mare? Quanti la spietata guerra n'uccide? Quanti sono stati ruinati da terremoti, da diuini, dallo sboccamento de' fiumi, da cadimenti di case, da venenosi mordimenti delle bestie, & di serpenti, & d'altri simili cose venenose? Ma che dirò de gli animali che sempre ci affliggono, come fa per poco ogni altra cosa da Dio creata per nostro seruiuo, uolgendosi à danno nostro, come s'ogni cosa al nostro danno hauesse conspirato? Ma non ostante che ciò stia così, ci farebbe almeno alcun bene, se gli huomini fossero così conformi, & tra loro così vniti d'una santa pace, come sono di natura. Ma la cosa non ista così, conciosia cosa, che gli vni si finno armati contra gli altri, in guerra, che tra tutte le creature mortali non ce n'è vna pure, contra la quale l'huomo palesi più la crudeltà sua, che contra colui, ch'è più simigliante à se in natura. Qual pericolo si truoua egli tra le masseritie, & tra le munitioni della guerra, & qual varietà d'arme così offensue, come difensue hanno gli huomini inuentati per ruinarsi, & per distruggersi? A quanti ogni giorno veggiamo noi tor la vita dal crudel coltello de' lor nimici? Quante maccie, quanti ladronacci, quante rapine, quante ingiurie, quante ferite, quanti homicidij, quanti dishonori, & quante prigioni soffrono ogni hora gli huomini gli uni da gli altri? La terra, il mare, i camini, ne le piazze publiche de le città hoggi si veggono libere, & sicure da rubatori, & da masnadieri, da corsari, nè da nimici, insidiando la misera vita, & le ricchezze de gli huomini. Si adoue si voglia la spietata ira trouar il tempo, & il luogo da vendicarsi adagio suo del suo nimico. A che seruono tante spade, tante arcobugi, tante artiglierie, tanta polvere, & tante munitioni, tanti maestri, & ingegneri ritrouando nouelli stormenti, & artifizii da guerra, se non solo per accrescere in ogni parte le miserie del genere humano, accioche quando l'aria, e'l cielo si sparagneranno, i simili a noi ci vengano a perseguitare? Si legge d'un solo huomo chiamato Giulio Cesare (tra tutti gl'Imperatori Romani commendato di pietà) ch'egli solo con l'arme sue uccise in battaglia molte migliaia d'huomini. Cicerone racconta d'un famoso philosopho, il quale scrisse della morte de gli huomini,

huomini, & che racconta diuerse specie di morte accadute al mondo, come sono diluuij, peste, ruine, discorrimiento di furiose bestie, che correndo sopra gli huomini, ne distrussero la razza in diuerse parti, in vltimo egli conchiude, che molto maggior'è la quantità de'gli huomini, ch'è stata distrutta da'gli huomini, che da tutte l'altre infelicità ragunate, & vnite insieme. Chi saprebbe raccontare cosa di maggiore ammiratione, & che ci possa piu muouere a dolerci? L'huomo è nondimeno l'animale politico, & che ama la compagnia, nato senza zampe, senza armi, senza tifico, ouero veleno, con desiderio di uiuere con gli altri animali in pace, & concordia. Che farà, se ci diamo a considerare le miserie d'ogni età, & d'ogni stato di questa vita? Ah quanto è piena d'ignoranza quella de' bambini, di pazzia la fanciullesca, di temerità la giouanezza, & di stupidità la vecchiezza? Che cosa è un bambino, se non una bestiola in forma d'huomo? Qual'è il fanciullo, & il giouane, se non un cauallo non domato, e senza freno alcuno? Qual'è il vecchio, se non vn sacco pien di dolore, & d'infirmità? Il maggior disio, che s'habbiano gli huomini è di peruenire à questa età, nella quale l'huomo ha, & sente maggior necessità, che in tutto il rimanente della vita sua, & nella quale vien meno aiutato. La vecchiaia è dal mondo poco prezzata, è abbandonata da'gli amici suoi, & da' suoi sentimenti, & da suoi propri membri, anzi ella abbandona se medesima, poiche le manca la ragione, & è solamente dalle infermità accompagnata. Questa è il bersaglio, & il segnale, al qual mirano gli occhi de'gli huomini, a cui aspira la felicità humana, & la cupidigia di viuere assai. Non ci mancherebbe luogo, se noi vorreſſimo raccontar compiutamente il picciol contentamento, che in questo mondo si ritroua, e'l desiderio, che ciascuno ha di congiugnere l'hauer d'altri al suo proprio, facendosi à credere per ciò di douere hauer quiete; & per ciò gli huomini sono à guisa d'uno infermo, il quale non cessa mai di volgersi hor di quà, hor di là per lo letto suo, credendo il meschino di trouare alcun alleggerimento al mal suo col così fare, il che nondimeno non troua egli, conciosiacosa, che in lui consiste la cagione del suo poco quietarsi, ch'è la malattia, che lo tormenta. In conclusione tale è la vita, come il Sauio, con gran ragione, dice. Grande, & grieue è il giogo, che i miseri figliuoli d'Adamo han sopra di loro, dal giorno ch'escon del ventre delle madri loro, fino a quel che la terra, lor sepoltura, in se gli riceue come madre commune di tutti. San Bernardo non ha temuto di dire, che questa vita non gli pareua men graue, che lo inferno,

Perche
habbia
Iddio
voluto,
che la vi
ta no-
stra fos-
se mise-
ra.

Phil. 2.

Ferno, toltone via la speranza, che ci habbiamo d'ottenere la gloria eterna de' cieli. Hor' auenga che tutte le cose predette ci sieno an-
nate per la pena del peccato, nondimeno il gastigamento fu dato
per vn pietoso medicamento se consideriamo, che la soprana pro-
uidenza di Dio l'ordinò; accioche i cuori nostri non si dessero ad
vn disordinato amor di questa vita, & per questo mise egli in lei, e
nelle mammelle sue tante acerbità, per dislattarci, & per separarci
da lei; & ce la diede brutta, accioche non mettessimo in lei l'amor
nostro, & volle che da lei ne ricuessimo tanti mali, accioche tan-
to piu volentieri venissimo ad abbandonarla, & andassimo
piu velocemente dietro alla vita eterna verace, & porto veramen-
te sicuro. Imperoche se a mal nostro grado la lascieremo, non
ostante che la veggiamo cotanto imperfetta, & se noi riguardia-
mo, & con ansietà desideriamo la carne di Egitto; che faremmo,
s'ella fosse diletteuole, & secondo il gusto, & il nostro piacere?
Et se tal'ella fosse stata, chi l'haurebbe, per amare Iddio, volu-
ta spreggiare? ò chi l'haurebbe cambiata col cielo? Chi (di gra-
tia) haurebbe detto (come disse San Paolo;) *Io desidero d'essere sciol-
to, e slegato da questa carne per ritrouarmi a lato al mio Signore Gio-
su Christo?*

*Dell'ultima miseria d'ogni miseria dell'huomo, la qual'è la
Morte. Cap. VIII.*



Iob. 30.

Tutti i sopra raccontati mali seguita l'estrema, & piu
di tutte le miserie terribile, la Morte, & è quella greue
in felicità, per la quale vn Poeta si rammaricaua di-
cendo: Il giorno migliore de' giorni della vita huma-
na è quel, che è di già passato, & subito dopo lui se-
guitano le malatie, & con esso lor la trista vecchiaia, & vn'affan-
no continuo, & sopra ogni altro l'asprezza, e'l rigore della spietata
Morte. Questo è il refugio, & la fine della vita humana, della
qual parla Iob, dicendo cosi; *Io so Signore, che tu mi condurrà alla
morte, nella quale i viuenti tutti hanno l'albergo apparecchiato, e la di-
mora loro preparata.* Io non ardisco di narrare al presente quanto
grandi sieno le miserie, che costei rinchiude in se, ma solamen-
te dirò, quel che vn letterato Dottore dolendosi di lei con le se-
guenti parole disse; Ah Morte, che la memoria tua è amara, & su-
bita è la tua venuta, quanto nascoste, & incerte sono le vie, per
lequali tu ci vieni addosso, quanto è dubbia l'hora tua, &
quanto commune è la potenza tua, & la tua Signoria? I piu
poderosi non ti possono fuggire, i saui non fanno schiuarli, i
forti,

forti, & robusti contra te perdono le forze loro, & verso te niuno è ricco, poiche non è nel potere d'alcuno di riscattare da te per moneta la sua ponera uita. Tu vai in ogni luogo, tugini tutto il mondo, & in ogni luogo tu ti troui, tu rodi l'herbe; tu sorbi i venti, cortompi l'aere, varij i secoli, cambi il mondo, & impedischi il corso al mare. Non è quà giù cosa, che non habbia il suo crescere, e'l suo scemare, eccetto tu, che sempre sei la medesima, & ti troui nel medesimo essere. Tu sei qual martello che sempre percuote, quale spada sempre sfoderata, qual laccio, ò rete, nella quale ognun cade, qual prigione, nella quale tutti gli huomini entrano, qual mare, in cui tutti si sommergono, qual pena che tutti sostengono, & qual tributo, che ognuno dee pagare. Ah crudele, come non ti rincresce di venir nel piu opportuno tempo a romperci i pensieri, & gli affari, che sono volti al bene? Tu rapacissima rapisci in un' hora tutto quello, che da molti anni s'è acquistato; tu fai breui, & rompi le successioni delle schiatte, lasci i reami senza propri heredi, riempi sci il mondo di miseri orfanelli, tagli il filo de gli studi, fai che i nobili spiriti non sieno riconosciuti; & congiungi la fine col principio, senza concedere compenso alcuno. In conclusione tu sei colei, della quale Iddio s'è lauato le mani, & si giustifica dicendo, *Ch'egli non t'ha fatto, ma che per inuidia, & per arte del Diauolo tu ci hai hauuto luogo, & sei nel mondo entrata.*

Del frutto, che si può trarre dalle sopradette considerazioni. Cap. IX.



A vita nostra si troua sottoposta alle sopradette, & ad altre infinite miserie, la consideratione delle quali è di mestieri, che l'huomo dirizzi a due fini principali. Il primo sarà il riconoscere, & il disprezzar la gloria di questo mondo; & l'altro è il conoscimento, & il disprezzo di se stesso, conciosia cosa, che così fatta contemplatione serue all'vno, & all'altro fine. Desideri tu che io ti dica in vna sol parola qual si sia la gloria del mondo? Risguarda attentamente le conditioni dell'humana vita, & così vedrai qual possa esser la sua gloria. Dimmi, se la gloria dell'huomo può esser piu grande, ò possa durar piu della uita sua? tu sai benche non auiene che questa gloria sia, come vn'accidente, il quale è fondato sopra la materia della vita, onde mancando la materia, conuiene ancora, che i suoi accidenti manchino. Per questo auiene che non ci è ricchezza, nè piacer veruno, che possa andar più là, che fino alla sepoltura; percioche quiui manca il fondamento, che la vita.

*I piace-
ri, & le
ricchez-
ze fini-
scono cò
la vita.*

la sostiene in questa vita. Adunque se questa vita è tale, quale hai inteso, cioè breue, incerta, fragile, inconstante, fallace, & misera qual durata potrà hauere l'edifizio fortificato, & drizzato sopra vn così fatto fundamento, & gli accidenti appoggiati ad una così debole sostanza? A dire il vero eglino dureranno tanto, quanto ella durerà, & alcune siate finiranno prima di lei, come veggiamo ordinariamente fare i beni di questo mondo; liquali vengono guastati, & si perdono prima che noi perueniamo al fine della vita nostra. Et s'egli è vero ciò, che vn Poeta soleua dire, che questa vita non è altro, che vn'ombra di sogno, qual ti parerà egli, che sia la gloria del mondo, poich'ella è piu della vita breue? Quanto stime resti tu un palagio, se sapessi, che egli fosse sopra un debil fundamento fondato? Qual conto faresti tu d'una imagine di cera, benchè da maestruol mano fatta, veggendola struggerli, & tutta all'ardente sole liquefare, & consumare sì che in picciol momento fosse tutta nera, & laida diuenuta? Perche facciamo noi così picciol conto della beltà de i fiori, se non perche la veggiamo essere in soggetti così deboli, che non sì tosto che vengono leuati dal piede loro, subito la beltà lor s'impallidisce? Non si può trouar beltà salda, & dureuole, doue la materia è fragile, & corruttibile; però la gloria dell'huomo farà veramente tale, qual'è la vita sua. Ancorchè il buon grido d'vn'huomo duri alquanto dopo la morte sua, che gioua ciò a lui, poiche non ha gusto, nè sentimento alcuno di così fatta gloria? Qual giouamento sente hoggi Homero della molta lode, che tu gli dai, per la sua Iliade? non altra certamente di quella, che S. Girolamo propone, parlando d'Aristotile, colà doue egli dice. Ah pouero Aristotile, che sei lodato, doue tu non sei, cioè, nel mondo, & sei tormentato, doue al presente sei, cioè nell'Inferno. Molti altri gran giouamenti trarrai tu da questa stessa consideratione, perche se ben guardi tutte le già raccontate miserie, gli occhi tuoi incontanente s'apriranno sì che ti marauiglierai dell'accieciamento de gli huomini, & comincerai a dire. Deh perche s'insuperbisce questa infelice generatione d'Adamo? Da che le procede egli cotanto animo, & tanta altarigia, & vn così gran disprezzo de gli altri, & vna smisurata stima di se medesimo, & dimenticanza del suo amoreuole Creatore? Perche ti glorij tu, ò poluere, ò cenere? perche t'alzati tu ò huomo, che non sei altro, che terra vile? Come non abbassi tu il tuo superbo orgoglio, & la tua uanità quando ti miri i piedi, liquali sono la viltà della tua conditione? Qual ragione hai tu di proseguire così ostinatamente la gloria di questo mondo, poiche pur la vedi fitta in cotante miserie? Qual cosa è così dolce, che per lo

mi

mischiamento di tanta amaritudine, non diuēga amata? Et se questa vita è (come certo ella è) vna Valle di miseria, vna prigione di colpeuoli, & uno esilio di rei, come si può soffrir tant'vanità senza lagrime tante pompe mondane? così grande ornamento, & magnificenza di case, & di famiglie? tanto riso, tanto sollazzo uol tempo, tante feste, & pazzie? compiacersi tanto in questo fango di questo mondo, & scordarsi affatto i cieli, come se noi fossimo certi di viuere sempre in terra con le bestie, senza hauer portione alcuna, nè heredità veruna nel cielo con gli Angeli? E una grande origine, & risorgimento di miserie quella, ch'è in noi, poi che tanti, & sì diuersi argomenti d'infelicità non ci aprono gli occhi, & non ci fan conoscer la nostra follia, per liberarci da questa cecità, che ci è insignorita con così strana maniera dello intendimento de gli occhi nostri.

Ma accioche questa contemplatione t'habbia a giouare, dei pregare Iddio, che ti faccia alquato sentire ciò, che s'appartiene al predetto ultimo contrastamento, accioche tu ordini in guisa gli affari tuoi, & la vita tua, che tu uēghi a uiuere, come uorresti hauer viuuto fino à quel punto. Et accioche tu habbi alcun gusto di questo nō ti fare a credere, che ciò sia cosa straniera, ma abbracciala come tua propria, presupponendo d'esser di già peruenuto a giacerti nel letto, abbandonato da medici, & sicuro di douer morire.

Primieramente considera, che l'hora, nella qual la morte ti debbe assalire è incerta, ignorando il giorno, e'l luogo nel qual ella si ti farà incontro, sappi sol questo, che ti conuien morire, nè ti curar di ricordarti d'altra cosa, se non che per l'ordinario la morte sopraggiunge l'huomo, quando egli men di lei si ricorda.

Dopò questo è di mestieri di considerare il separamento, che quiui si fa, non pure dalle amate cose di questo mondo, ma etian- dio del corpo dall'anima, ch'è una compagnia molto vecchia, & cotanto cara. Et, se all'huomo rincresce l'esser dalla patria sua, & dal cielo, oue è stato alleuato bandito, conciosiacosa, che l'esilio leui, & seco porti tutto ciò, che s'ama, & s'ha caro, quanto piu gli farà rincresce uole l'esilio di tutte quante le cose, cioè, della casa, dell'hauerne, de gli amici, del padre, della madre, de' fratelli, delle sorelle, della moglie, de' figliuoli, & di questa bella luce, & di questa aria commune, & alla fine di tutte le altre cose? S'vn bue mugghe, & grida, veggendosi separato dal suo compagno, col quale accoppiato soleua tirare, quai gridi farà il tuo cuore, quando tu farai separato da tutti coloro, nella compagnia de' quali tu hai sostenuto i carichi, & i fastidi di questa misera vita?

Pensa ancora la pena, che l'huomo sente, quādo egli si rappresen

V A L L E D E L L E

Quali
fieno i
dolori
della
morte.

ta dinanzi a gli occhi ciò, che dee auenire del suo corpo, & dell'anima sua, dopò la sua morte, conciosiacosa, ch'egli molto ben sappia, che per grande, & per famoso che l'huomo si sia, non per questo haurà egli niente piu, dopò la partenza sua, fuor che in sua parte vna fossa lunga sette piedi, & la compagnia de gli altri morti, non quanto all'anima, egli non è certo di quel, che n'auerrà, & qual debba esser la condition sua, perche non ostante che la molta misericordia di Dio gli faccianimo, nondimeno il ricordar ti il grue peso de' suoi peccati lo spauenta, & il fa tremare. A questo è congiunto la scuerità, & la grandezza della giustitia di Dio, & la profonda grandezza de' suoi giudici, ilqu al souente incrocchia le braccia. & scarr bia la sorte de gli huomini. Il buon ladrone dalla croce incontra nente salì al cielo, & Giuda dall' apostolato discese nell' inferno. Manasè tutto che hauesse commessi molti misfatti, il pentimento trouò luogo in lui, & fra tanto non sappiamo se Sale mone, dopò tante virtù, trouasse mezo da pentirsi. Questa è l'una delle maggiori angoscie, che si patisca in questo mondo, cioè a dire, che ci sia & gloria & pena per dureuole, & che l'huomo sia vicino all'una, & all'altra, senza esser certo quale delle due gli debba, toccare.

Alla predetta pena vn'altra le ne segue non minore, cioè a dire il conto, che ci bisogna rendere; & è ciò di così gran spauento, che fa tremare i piu arditi, & i piu sicuri. Egli è scritto, ch' essendo Arsenico uicino a morire, cominciò a temere, & i discepoli suoi discendogli; dunque tu Padre hora hai paura? egli così rispose loro; Ah figliuoli miei questo spauento non è in me nuovo, perche l'ho sempre mai hauuto. Et in quel punto a punto auene che i peccati passati si rappresentino all'huomo a guisa d'una squadra di nimici, che sopra di lui furiosamente vengono, & i piu gricui, & quelli de' quali hai hauuto maggior piacere piu viuacemente, e piu spauentevolmente ti si offeriscono, & ti generano maggior timore, Allhora ti viene in mente la vergine da te dishonorata, la mantata da te con folleciitudine ricercata, il pouero da te del suo hauere spogliato, & mal menato, e' l' prossimo che hai scandelezato; & quiui contro di te grida non il sangue d' Abel, ma ben quel di Gesu Christo, ilquale si sparge, & gitta uia, quando tu dici male & scandelezi il prossimo tuo. Et se ciò douerà esser giudicato, secondo quella legge, che dice occhio per occhio, dente per dente, & ferita per ferita, qual bene puo aspettarsi colui, ch'è cagion della perdita d'un'anima, giudicando se medesimo secondo quella così seuera legge: O come la ricordatione del passato piacere è amara, & dispiaceuole, la quale altre fiata t'era così grata: non senza gran rugine, certo, ha detto il

to il fauio. Non por mente al color dorato del vino, nè all'essere egli nel bichiere lucidissimo, e trasparente; percioche non ostante che ti paia soaue in berlo, non lascia però di moderti, come la biscia, nè di spargere il suo veleno à guisa del Basilisco, o del Cocodrillo. O se gli huomini venissero a penetrar con gli occhi della mente qual si sia questa verità, si come non vi è morso di serpente che tanto ci tormenti a questo punto, quanto la memoria de' nostri peccati passati, verrebbe tosto a conoscere, ch'ella è la feccia della velenosa beuanda del nimico, & ch'è il calice dorato di fuorinria, che la gran meretrice di Babilonia nelle sue mani teneua.

Dopò questo vengono, & ci son portati i sacramenti della confessione, della comunione, & in vltimo l'vntione estrema, ch'è l'vltimo rimedio; & aiuto; col qual la Chiesa ci può nell'affanno, & nell'angoscia della morte aiutarci; & non solo in questo fatto, quanto ne gli altri, conuien che ci pensì alle angosce, & al tranaglio, che l'huomo patisce all' hora, hauendo mal viuuto, & quanto egli brami d'hauer fino a quel punto menato miglior uita; & quanto, se gli si concedesse tempo, v uerebbe piu fauiamente, & come all' hora si sforzi, & si sollicita di chiamare Iddio in aiuto suo; ma farà in guisa assalito da dolori, & da tormenti del male, che a gran pena vi potrà pensare.

Considera l'vltimo atto, & l'vltimo accidente della malaria, che sono come i mesi della morte, quanto sieno spauenteuoli, & quanto si deono temere, conciosiacosì, che manchi l'appetito del mangiare, la voce diuenga rauca, i piedi muoiono, & s'induriscono, le ginocchia diuengono qual ghiaccio fredde, il naso si restringe insieme, gli occhi si nascondono nella testa, la faccia cambia il suo bel colore nel lardo della pallida morte, & la lingua perde il vigore di far l'vfficio suo, & in conclusione andandosi, essendosi sentimenti turbati, perdono ancora il vigore, & la forza loro. Ma sopra ogni cosa l'anima è quella, che patisce il piu, laquale è in perpetuo affanno, & angoscia, si per cagion della partenza sua, come per lo conto, che debbe rendere dinanzi al tribunal di Dio, conciosiacosì, che naturalmente ella rifiuti d'uscirsi del corpo, nel qual'ella si compiace di stare, & teme il giudicio.

Appresso, ch'ella n'è uscita, ti resta a cōsiderar due camini, l'uno è quello d'accòpnare il corpo fino alla fossa, & l'altro di seguitare l'anima fino a tãto, ch'ella s'habbia la sentenza della causa sua, cōsiderando bene ciò, che auerrà all'una, & all'altra parte. Riguarda dũ que che cosa sia del misero corpo abbandonato, ch'egli è dall'anima sua, & qual sia il vestimẽto, che a lui s'apparecchia da vestirlo, & quanto tosto si spediscono di gittarlo fuori della camera sua.

Riguarda

Riguarda ciò che interuiene nel suo mortorio , nè altro ui scorge-
rai, che il mesto suon delle campane , un lagrimeuole inuito de gli
amici per le sue essequie, gli vffici, e'l dolente canto de' clerici, un se-
guito, & un'afflittione de gli amici del morto, & altre particolarità
che interuengono fino a tanto, che il corpo sia nella sepoltura , di-
menticato. Et secondo, che noi ueggiamo lo scambiamiento del-
le mondane cose, puo bene accadere, che sia alcuno edificio fabri-
cato vicino a quella sepoltura, sia quanto si uoglia magnifica, & bel-
la, per lo qual quindi conuenga trar terra d'edificarlo, onde all'ho-
ra il tuo misero corpo , tutto in terra conuertito , conuerà ben &
spesso, che serua di malta, & sia pure stato nobile, grande, & raro in
questo mondo . Ma quanti (dimmi ti prego) corpi di Re, & d'Im-
peratori sono stati della medesima maniera trattati ?

Hor lasciando il corpo, e'l sepolcro, và dietro all'anima, & mira
qual camino ella seguiti per quella nouella regione, che cosa diuer-
rà ella ? ò come sarà giudicata ? Imagina di uederla esser di già pre-
sente al giudicio, che tutta la celestiale corte stia ad ascoltar la senten-
za, doue sarà riueduto il dare, & l'hauere fino ad un minimo quat-
trino , di tutto quello, che hauerai riceuuto. Quiui ti sarà doman-
dato il conto de' tuoi beni , del corso della uita tua , il reggimento
della tua famiglia, il rispetto delle ammonitioni diuine , del doue-
re, & dell'apparecchiamento, che habbiamo fatto per ben viuere ;
& oltre ad ogni altra cosa del pretioso sangue del nostro Salvatore
Gesù Christo , & come habbiamo vsati i santi sacramenti . Et
quiui sarà ciascun giudicato secondo il conto, ch'egli renderà di
quanto s'ha riceuuto,

*Il secondo Trattato del considerer la morte , nel qual la predetta
Meditatione è piu ampiamente dichiarata.*

Ragioni
perche
si voglia
spesso
pensare
alla mor-
te.

Il piu
certo fi-
ne della
uita no-
stra è la
morte.

PEr diuerse ragioni la consideratione della morte è molto gio-
ueuole, & spetialmente per tre ; La primiera delle quali è
per peruenire alla perfetta sapienza, cioè a dire, che per lei l'
huomo regge , & ordina la uita sua , conciosiacosa , che (come
auedutamente dicono i Filosofi) in ogni cosa , ouero in ogni in-
trapresa si sia un fine , dal qual venga pigliato il mezzo , & la
norma d'indirizzarla , & condurla al medesimo fine . Percio-
che quelli , che uogliono fabricare , ò nauigare , ò fare qual si uo-
glia altra cosa , mettono la mira loro sopra la fine , verso la qua-
le han la mente fissa , & alla quale indirizzano tutto il rimanente
dell'opera loro . Hora il piu certo fine della uita nostra è la mor-
te (alla quale tutti conuiene che perueniamo) colui dunque , che
deli-

desidera d'assicurar bene il cammino della vita sua, douerà porre ogni sua mira à questo fine, & a questo bersaglio, col qual egli dee ordinare il rimanente delle sue operationi. Ch'egli per tanto uegga, come nudo, & pouero egli dee vscir di questo mondo, per qual rigido giudicio sia costretto di passare, & quanto lungo tempo gli conuenga nella sepoltura rimanersi, & secondo queste cose, ch'egli consideri, come se gli appartenga di ordinare la uita sua. Così l'ordinaua quel Sauio Filosofo, che diceua. Io son nudo del ventre della madre vscito, & nudo sarò messo nel sepolcro, di che dunque mi serue l'ammassar ricchezze in questo mondo, se bisogna che alla fine ignudo io sia spogliato? Ogni nostro errore, & ogni nostro fallo procede dal non riguardar queste cose, & non considerar il nostro fine. Da questo nasce la nostra presuntione, il nostro orgoglio, la nostra cupidigia, il nostro piacere, le nostre pazzie, & questi uani edifici, che sopra il sabbione, & l'arena fabbrichiamo. Percioche se noi pensassimo quali fra pochi giorni faremo, quando giaceremo in una uil sepoltura, & corrotti, certo che noi saremmo molto piu saui, & discreti nel viuere nostro. Et come (ti prego) potrebbe diuenire presuntuoso colui, che conoscesse non essere egli altro, che poluere, & cenere? Come haurà colui per lo Dio suo il ventre, se considererà ch'egli un giorno non farà altro, che viuanda di vermi? Chi alzerà in guisa i pensieri suoi, che si dia a sprezzare ogni cosa, se punto riguarda quanto debole sia il fondamento sopra il quale egli si stà? Chi anderà tutto fuor di se vagando, & girando il mare, & la terra in cerca le ricchezze mondane, se punto saprà che di quanto grand'elieno si sieno, non ne porterà seco altro, che vn lenzuolo, ouero un ben semplice uestimento per parte sua? In conclusione tutte le operationi della nostra infelice uita sarebbono ben corrette. ogni volta che tutte fossero misurate secondo questa regola. Perciò i filosofi diceuano, che la vita del Sauio non è altro, che vn continuo pensare, & una perpetua memoria di douer morire; auèga che questa consideratione insegna all'huomo di conoscere quel, ch'è, & quello, che non è cosa alcuna; quello, ch'egli dee seguitare, & quello, che dee fuggire, per conformarsi a quel fine, al quale un giorno gli bisogna uenire. Leggiamo de' filosofi Bracmani, ch'erano cotanto dati a pèfare alla morte, che haueuano per ciò i monumèti aperti a canto le porte delle case loro, accioche vscédone, od entràdoui haueffero tuttauia memoria di quel passaggio. Dio disse al Profeta Gieremia ch'egli entrasse nella casa del pignattajo, perche quiui egli vdirebbe la parola sua. Egli è cosa certissima, che altronde hauerebbe potuto fauellare al Profeta, ma a lui piacque di fauellargli

Valle delle Miserie.

C quiui,

quiuì per fare che noi venissimo ad intendere, che la casa del pignataio (ne significa la nostra sepoltura) è la scuola della vera sapienza, doue il marauiglioso Iddio insegna a' suoi diletti la scientia sua.

Quiuì fa lor vedere le grandi vanità di questo mondo, la misera infelicità della carne, & la breuità della vita; & sopra il tutto apprende loro à 'conoscere se stessi, ch'è l'vn de' piu alti, & rari punti della vera filosofia, che l'huomo possa imparare.

Entra dunque (ò huomo), con lo spirito tuo in questa casa, & colà vedrai tu, qual tu ti sij, di qual materia sij fatto, doue ti conuieni ritornare, in che consista la beltà della carne, & la gloria di questo mondo; & così verrai ad imparare à sprezzare qual si sia cosa, che il mondo pregi, & honori, per non saper l'infelice considerare quello, che sia di lui, conciosiacosa, che egli non riguardi, che l'viso della Iezabel tutto di belletto dipinto, stante alla finestra, senza volgere gli occhi all'infelice suo fine, ilquale dopo che la carne, & il corpo fu consumato; volle Iddio, che intiero fosse seruato, affin che noi vedessimo in quello, che l'huomo è altro, ch'egli non pare, & che lo riguardassimo in faccia sì, che ci ricordassimo ancora del doloroso fine, nellaquale l'orgoglio, & la gloria sua caddè.

Dapoi questa consideratione ci serue à rimuouerci dal peccato, facendo quello, che dice il Sauio, quando disse. *Souuengau de gli vltimi giorni, & giamai non peccherai.* Et cosa di molto momento è il non peccare, & per ciò fare è vn gran rimedio il ricordarsi, che bisogna pure vn giorno morire. San Giouanni Climaco scrive, ch'essendo vn monaco grauemente dal peccato della carne tentato, per hauer'egli veduto vna bella donna al mondo, & sapendo ch'ella era morta, fu al sepolcro di quella, & fregò vn fugatoio il corpo della morta, & ogni volta, che il Diauolo lo tentaua del peccato carnale, egli odoraua il predetto fugatoio, & diceua. *Riguarda, ò infelice, ciò, che tu ami, & considera à quel che peruengono i piaceri, i vezzi, & le bellezze di questo mondo.*

Grand'era quel rimedio per vincere il peccato, & non è minore se profondamente si pensa alla morte, seguitando quello, che dice San Gregorio. Non c'è cosa, che mortifica tanto i desiderii di questa maluagia carne, quanto fa il pensare allo stato, ch'ella dee peruenire, come sia morta.

Il medesimo Santo raccòta d'vn'altro monaco, che hauèdo apparecchiata la tauola per mangiare, per ricreare alquato il suo staco & affaticato corpo, si venne a ricordar della morte, & come se quella ricordanza fosse stato vn sbirro, egli ne fu così spauèrato, & smarrito

smarrito, che non potè pigliare il cibo. Veramente ancorche l'una delle cose piu spauenteuoli del mondo, sia che gli huomini fanno, che al punto della morte sarà lor domandato ragione de' fatti loro, & pure in questo mezo tempo eglino così ageuolmente peccchino.

Se vn viandante, che non hauesse altro denaio, che vn quattrino, & nondimeno andasse ad vn buono albergo, & quiui mettendosi a tauola chiedesse starne, & capponi, & tutto ciò, che di buon fosse nell'albergo, & cenasse a suo grande agio, senza punto ricordarsi, che gli conuerrebbe far conto, & pagar l'hoste, chi non istimerebbe, che vn tale huomo fosse stolto, ouero vn gran golofo? Ma piu maggior follia è quella di coloro, che senza ritegno alcuno si danno ad ogni maniera di vizio, & in quelli vi s'addormentano in guisa, che non hāno lo ingegno di ricordarsi, che di là a poco tempo conuerà, nell'uscire di questo terrestre albergo, ch'eglino rendano conto d'ogni cosa commessa. Per ciò conuien certo credere, che il Diauolo s'affatichi quātō ei può per farci perdere il ricordarsene, auegna ch'egli sappia bene l'vtile, che da così fatta ricordāza possiamo trarre. Come sarebbe ancora possibile, che gli huomini dimenticassero cosa tanto horibile, & spauenteuole, laquale eglino fanno senza verun dubbio, ch'ella verrà vn giorno alla casa loro. Noi ogni di veggiamo, che un'affanno d'alcuna perdita de' beni di questo mondo, auegna che non sia di molto momento, spesso nondimeno, ci fa uscire affatto fuori del nostro senno, ci priua del dormire, & ci fa ammalare, & pure ciò non opera in noi la memoria della morte, poi ch'ella è la cosa maggior d'ogni altra, che si possa pensare tanto pel corpo, quanto per l'anima? Molto mi marauiglio, che gli huomini sieno così folleciti di ciò, ch'è nulla, & sieno poscia così trascurati di cose di tale, & di sì gran momento. Ultimamente questa consideratione della morte ci gioua, non solamēte a ben viuere (come s'è dimostrato,) ma etiandio a ben morire. Il preuēdere le cose grandi, & malageuoli non è certo cosa di minimo momento. Hor poi che vn così gran salto, qual'è questo della morte, col qual conuien che si passi da questa vita all'altra, non possa farsi senza prenderli da lūgi il corso, si come niun à gran bisogno si fa bene la prima volta, & da che il morire è cosa così grande, & il morir bene così necessario, moiamo dunque spesso in questa vita, accioche appariamo a ben morire, quando ci conuerà partir da questo mondo. Quegli huomini, che deono essercitar la, guerra nel tempo della pace s'essercitano con finti combattimenti, per ritrouarsi poi piu destri quando conuerà venire alla uera zuffa. Il cavallo, che dee

Belle &
proprie
cōpara-
zioni.

V A L L E D E L L E

correre primieramente spasseggia il corso, & apprenda il cammino per qual egli ha da correre, accioche quando gli conuerrà da douero correre, non ne sia nuouo, & non isperimentato.

Hor poi che di necessità ci bisogna correr questo corso (non nascendoci niuno, che non sottogiaccia a douere una volta morire, & da che il camino è cotanto scuro, & rincresceuole, come ognuno sa, e' l'pericolo così grande, che colui, che ui cade, conuerrà che precipiti nel profondo dello inferno, sarà cosa ben fatta, che al presente noi spasseggiamo il camino, & auisiamo tutti i passi, che ci sono, cioè l'vn dopo l'altro, non essendocene pure uno sopra il quale non vi sia da considerar molto. Et non bisogna, che ci contentiamo semplicemente di riguardar quello, che di fuori uia, ò di dietro il letto del patiente veggiamo, ma dobbiamo piu tosto affaticarci di vedere ciò, che nel suo cuore è rinchiuso.

Come l' hora della morte sia incerta, & della noia, che rechi vna cosa fatta separatione di tutte le cose, che con esso lei uengono.

Capitolo Primo.



Enendo hora al cominciamento di questo combattimento, sappi che la morte t'assalirà quando tu ti stimerai essere di lei piu sicuro, & quando di lei men ti ricorderai, come a molti è accaduto. Il giorno del Signore (dice l'Apostolo) verrà come il ladro, il quale cerca d'entrare in alcuna casa quando vi si stà con minor cura, & che di lui non si tema punto, perche allhora egli fa meglio gli affari suoi. Così il piu delle volte si vede auenire, che nel tempo, che l'huomo pensa meno à morire, & è piu dimenticheuole di così fatto passaggio, imaginandosi di douere andare piu inanzi, & proponendosi affari di lunga durata, anzi di piu anni, la morte in un subito l'assalisse, & taglia il filo d'ogni suo intento, & dissegno, lasciando ingannati i consigli, & le determinazioni degli huomini. Così s'adempie ciò, che disse il Re Ezechielle.

La vita mia fu tagliata, come la tela del tessitore, laquale a pena non fu ordita, & messa su'l telaio; che fu accorciata. Il primo colpo, che la morte vsa di darci, è il timore di morire, ch'è cosa dura, & dispiaceuole a colui, che ama la liuita.

Et cotal nouella è cotanto rincresceuole, che i piu cōgiūti parēti, nō ardiscono di dirla a colui, che veggono vicinissimo alla morte, auenga che ciò ritorni a pregiudicio dell'infelice anima di quel tale

Ardito

Ardito, & di gran cuore era il Re Saul, ma dopò che l'ombra di Samuele gli apparì, & gli disse, che nella battaglia si morrebbe; & all'ultimo gli predisse, che il seguente giorno, che egli, & i figliuoli suoi gli terrebbero compagnia nell'altro mondo, egli fu così impaurito, che perdendo ogni sua forza misuene, & come morto cadde a terra. Che sarà dunque dell'amante di questa vita, quando se gli recherà nouella simile alla predetta, percioche incontanente se gli presenterà a gli occhi della mente l'aspra separatione, & l'esilio perpetuo di questo a lui tanto caro mondo. Il corpo vna sol volta morrà, ma il cuore morrà tante fiate, quanto saran le diuersi cose da quello amate, lequali egli conosce, che conuiene perdere, còciosiacosà, che tra lui, & loro, la morte metterà il coltello della diuisione. Il guasto dente dà tanto piu dolore in cauarlo, quãto egli è piu nelle gengiue abbarbicato. Il cuor dunque del peccatore, essendo egli cotanto fitto nell'amor delle mondani cose, non può essere, ch'egli non senta vn'estremo dolore, veggendo l'hora auicinarsi, laquale il debbe separare da qual si sia di queste cose. Allhora è, che le cose piu teneramente amate, pungono, & feriscono il cuore piu viuamente, & quello, che ci solea ne gli affanni nostri piu consolare, ci serue nel punto della morte d'vno aguzo coltello, & d'vn molto acerbo tormento.

Santo Agostino narra, che quando egli determinaua di ritirarsi dal mondo, & da' suoi piaceri, che gli pareua che tutte queste pazzie mondane si rappresentassero inanzi a gli occhi suoi, & che gli dicessero. Et che? ci vuoi tu dunque abbandonar per sempre? E' egli possibile, che tu non ci vogli giamai piu vedere? Considera dunque, che sentirà un cuor carnale, quando le cose a lui piu care se gli presenteranno inanzi, & ch'egli se ne vedrà priuar di tutte in guisa, che sarà costretto a dire. Non vi sarà per me piu mondo, nè aere, nè cielo, nè sole, nè ui sarà piu moglie, nè figliuoli, nè gli agi miei in questo secolo, poi che tosto mi vedrò dalla morte spogliare di tutte queste cose. Ecco giunta l'hora mia, e' numero de' giorni miei è compiuto, hor' hora mi morrò a tutte le cose, & il tutto similmente morrà per me, essendone l'uso loro vietato. A Dio, ò Mondo, & voi ricchezze mie, figliuoli miei, & amici miei rimaniui con Dio, posciache non ci reuedremo giamai piu in questa mortal carne.

Ma ci è vn'altra separatione, ch'è vie piu da temere, che è quella dell'anima, e del corpo, còciosiacosà, che la compagnia loro sia piu vecchia, & di maggiore amistà. Il Diauolo haueua tolto ogni cosa al santo huomo Giob, fuor che la vita, alquale, a paragon di questa separatione, le altre perdite gli pareuano leggieri, e perciò egli dice,

Valle di Miseric.

C 3

Pelle .

Pelle per pelle, & tutto ciò, che l'huom possiede in questo mondo, dare egli per lo riscattamento della uita sua. Questo è quello, che naturalmente sopra ogni altra cosa s'ama, & si stima, la separatione della quale ci è piu sensitiua, se veggiamo il viandante, che facendo viaggi perda il suo compagno, attristarfi, & affliggersene, qual dunque doueua esser la tristezza di due così congiunti, & così grandi amici, & cari compagni, quali sono l'anima, e'l corpo, essendo stati, & hauendo viaggiato insieme, da che s'uscirono dal ventre della madre, & essendosi così obligati de' seruigi fatti l'vn all'altro? Che cosa auerà quando lo spirito dirà all'amata sua carne. Io mi resterò sol senza te, & che la carne gli risponderà: ma qual mi sarò io senza te, poi che da te, io riceuo tutto questo c'ho, cioè, l'essere e'l sentimento?

Dello spauento della sepoltura, & del timore della sorte, che ci domanderà, & venirci. Cap. II.



Vbito dopò questo si rappresenta naturalmente all'huomo quello, che dal corpo suo dee auenire, essendone l'anima uscita, egli vede che'l suo miglior stato non può essere altro, che quella d'una picciol fossa, onde si marauiglia d'una così bassa, & vile sua sorte, qual'è questa, percioche d'vñ canto considerando il gran conto ch'egli teneua del suo corpo, & dall'altro veggendo la viltà del luogo, nel qual conuiene che sia riposto, non può cessare di stupefarsene. Vede, & mira quanto quella stanza sia stretta, che gli s'apparecchia. Vede il cupo, e'l puzzo di quella, di quanti vermini di quelle ossa, & di quanti folchi ella sia accompagnata, & quanto l'aspetto suo sia horrido, & spauenteuole a' viuenti. Et veggendo, che questo corpo, ch'egli soleua così delicatamente trattare, che questo ventre, ch'egli tenea per lo suo Dio, che questa rocca, & questo palaggio, per lo diletto, & per lo seruigio del quale il mare, & la terra erano adoperati, che questa carne, per laqual si tesseuan panni d'oro, & di seta, & per lo riposo della quale si faceua il letto bianco, & tutto tenero, conuertirà che sia messo in una sporchissima togna, ouer fossa da letame tanto contaminato, & che quiui non feruiua, che di cibo a vermini, & che sarà alla maniera d'vn caual morto, per lo puzzo del quale i viandanti si turano il naso, & si studiano di passare oltre, per nol fiutare? Allora (dico) ch'egli considera tutte le predette cose, & vede, che per vn letto morbido, & delicato, egli non hauerà che la dura terra: che per gli magnifici vestimenti vn sol lenzuolo, per gli soauì odori la poluere, & la puzza, per
tante

tinte maniere di cibi, & per la gran quantità di seruitori, hauerà i vermini cibandosi della sua carne, onde egli non può (se però hauerà alcun giudicio) stare, che non se ne stupisca molto, considerando quello, a che diuenga cosa così bella, come è il nostro corpo, & a che farà all' hora vglualato, hauendo una così sfrenata maniera di vita menata. Appertiene a Sauu di marauigliarsene, ma il costume di vedere ogni giorno simigliante cosa ci leua questa marauiglia, & nondimeno Salomone, che fu sopra ogni altro Sauu, si stupiuu di questa infelicità, tutto che sia cosa ordinaria, quando così diceua. Se l'huomo muore, come l'animal brutto, (& ciò quanto al corpo intender si deue) che gioua a me il consumare il tempo in cercar di diuenir Sauu? Se il corpo per mezzo di questo separamento s'abbattesse in cosa pretiosa, o gioueuole, d'alcuna consolatione ciò gli farebbe, ma egli è pur cosa grande, che conuenga, che vna creatura così nobile peruenga alla cosa più abomineuole, & infame del mondo. Questa è quella gran miseria della quale, & con ragione si stupiuu Giob, quando disse. L'albero ch'è troncato, ò tagliato ha speranza di viuere ancora, & di rinuerdarsi, & se la radice sua si truoua nella terra inuecchiata, e'l tronco morto nella poluere, nondimeno con la freschezza dell'acqua si rinuigorisse, & gli dà forza da riuertirsi di verdi foglie, non altrimenti che se nouellamente egli fosse piantato. Ma l'huomo dopò ch'egli è morto, spogliato d'ogni sostanza, & consumato affatto, dimmi (ti prego) dou'è l'essere suo, & che cosa diuiene egli? Grande, per dire il vero fu il tributo che fu sopraposto a figliuoli d' Adam per cagion del peccato di lui. & ben sapeua il Giudice eterno qual si fosse la penitenza, ch'egli daua all'huomo, quando egli disse. Tu sei di poluere, & in poluere ritornerai. Ma questa cosa non è in questo particolare quello, che più è temuto, perche di maggior tormento è quando l'anima drizza gli occhi suoi a guardar più da lungi, & ch'ella comincia a pensare, & a considerer sottilmente i pericoli di questa vita, & ad immaginarsi ciò, che le auerrà dopò la morte. Percioche egli auiene propriamente, come a chi si discosta dal lito del mare, mettendosi lui a nauigare, doue non si vede che'l cielo, & terra d'ogn'intorno. La qual cosa a' nouelli nauiganti è di maggiore spauento, che non è a chi è auezza. Conciòsiacosa, che quando altri contempi quella eternità de' secoli, che seguitano dopò la morte, & quella nouella, & nò conosciuta regione, nò habitata, ne ritrouata da viuenti, alla quale gli conuiene andare, & quella gloria, ouer quella pena perdu teuale, ch'egli dee hauere, & veggendo che in qual si sia parte, che l'albero cada, conuerà che quiui in sempiterno si rimanga, non può fare, che ciò si faccia senza turbarlo da douero.

Eccl. 2.
& 3.

Gen. 4.

Eccl. 11.

Benadabo Re di Siria ritrouandosi una volta infermo, era molto afflitto, per non sapere, se di quella sua infermità si viuerebbe, ò si morirebbe, per laqual cosa mandò il conductore dell'hoste, sua, con cinquanta cameli caricati di doni, al Profeta Heliseo a supplicarlo humilmente di leuarlo di così fatto dubbio, & perche lo rendesse veramente sicuro, s'egli scamperebbe, ò pur si morirebbe di quella malatia. Se dunque l'amore, e'l desio d'una vita cotanto breue, come è questa, dà all'huomo tanto affanno, & sollicitudine, quanto maggiormente farà da ciò il Sauio toccato, veggendosi a questo passo, & a questa angoscia ridotto? doue potrà veramente dire. Di quà a due hore mi sarà annuntiata l'vna delle due nuoue, cioè, ò la sempiterna vita, ò la perdureuol morte, nè possa sapere laqual delle due mi sarà conceduta. Qual tormento si può egli vguagliare a questa angoscia? Dimmi, se tra' Turchi si trouasse vn nobil Re prigione, a quali andando gli Ambasciatori suoi, per riscattarlo, i Turchi dicessero bisognare, che ciò si terminasse per mezzo della sorte, & in guisa, che se la sorte il favorisse, egli rimarebbe libero, ma venendogli contra, per sempre si rimarrebbe schiauo, ouero che ne farebbe incontanente entro vn'ardente fuoco gittato, che colà, & dinanzi a gli occhi suoi a studio apparecchiato fosse, dimmi (dico) quando si mettesse le ballottole nel bussolo, ò nel vaso, & quando ognuno stesse suspenso aspettandone il fine, ò quando il medesimo Re quiui presente fosse aspettando da così pericolosa sorte, qual pèti tu che farebbe l'animo suo, certo turbato molto, & commosso, & molto timido, & spauentato, & quai voti porgerebbe egli allhora à Dio, & quali cose prometterebbe egli per vscirsi d'una tale, & così gran disgratia? Et tutto questo (sia grande, & spauentevole quanto si voglia) altro non è che vn'ombra, se lo paragoniamo a quanto veniamo a dire? Quanto dunque è maggiore il reame, che noi aspettiamo, & quanto piu impetuoso è il fuoco, & la fornace, che noi temiamo? & di quanta maggior pena è il dubbio di corale affare? conciosia cosa, che dall'un lato faranno gli Angeli per menarci al cielo, & dall'altro i Diauoli, per islanciarci nell'ardente fornace del fuoco infernale, & in questo mezzo tempo non c'è niuno che sappia qual de' predetti due auenimenti gli sia di quà ad per una hora l'auenire.

Considera dunque qual sarà il tuo cuore a così fatto passo, come timoroso, & afflitto, & come humile al cospetto di colui, ilqual solo ti può liberare da questo pericolo, perche a me pare, che non ci sia lingua alcuna, che possa esprimere la cosa tale qual'ella è veritualmente.

Come

*Come si venga à raudere gli errori, & la cecità della passata vita,
& del timore del conto che ci conuien rendere.*

Cap. III.



Questo affanno ne seguita un'altro non minore, & specialmente a coloro, che hanno viuuto malamente, ilqual'è di douer venire alla fine a far conto de i falli loro, delle uanità loro, & de i passati lor peccati. Ahi come i maluagi allhora si troueranno turbati, & confusi, quando il dolore del tormento gli aprirà gli occhi, che erano chiusi al piacere, che pigliauano nell'accoppiamento. Ahi che chiaramente uedranno quanto falsi erano gli Dei, a' quali eglino seruiuano, quanto falsi erano gli haueri, che eglino procacciavano, & quando vedranno, che nel camino, nel quale stimauano trouarsi il lor riposo, esserui la perditione, & la ruina loro. I ministri, & i seruitori del Re della Siria andauano per far prigione il Profeta Eliseo, liquali hauendo Iddio ad instantza del medesimo Profeta acciecati, onde ritrouandosi senza punto vederui, Eliseo lor disse. Venite con esso meco, & io vi mostrerò colui, che uoi cercate, & detto, ch'egli hebbe lor questo, gli condusse infino nel mezo della piazza di Samaria, & nel mezo de'lor mortali nemici; & quiui di nuouo pregò Iddio dicendo. Apri(Signore Iddio mio)gli occhi a questi miseri huomini, accioche eglino veggano doue si sieno. Dimmi hor(ti prego) costoro aprendo gli occhi, & veggendosi in luogo cosi mal sicuro per loro, tutto che si fossero fatto a credere esser uenuti in luogo d'ogni sicurezza, come confusi, & spauentati si doueuano eglino ritrouare?

Qual cosa dunque, ouer quale historia ci può meglio, ò piu viuamente mettere innanzi a gli occhi il corso della vita nostra di questo effempio? Tutti noi, che siamo quà giù andiamo pel camino di questo mondo dietro a i nostri appetiti, & a i nostri desiderij gli vni uanno cercando l'oro, gli altri gli honori abbracciano, alcuni i piaceri seguitano, altri gli vffici, & le dignità honoruoli, stimando ciascuno d'essere su'l diritto camino per acquistarsi quanto egli desidera.

Ma quando poi l'aspetto della morte, & il pericolo di douer rendere conto scoprirà la uanità della speranza nostra, allora, dico, che ci sentiremo uicino al rēder ragione delle nostre operationi, & che

con

con gli occhi vedremo l'inganno nostro, & ci sarà manifesto, che il cammino per lo qual noi andauamo, & nel qual pensauamo di douer trouare riposo, & tranquillità, è quello della nostra perdizione, da douero ci troueremo turbati. Ahi miseri noi, poiche se al presente siamo tanto acciecati, quali occhi haueremo nell'auenire? O quanto differenti saranno colà i giudicij dalle nostre opinioni, da' nostri disegni? Colà chiaramente vedremo, che qual si voglia cosa di questo mondo, non essere altro che vera miseria, quanto sieno falsi i beni, fallaci i camini, bugiarde le promesse, amari i piaceri, & breue la gloria? Colà conosceremo noi (a benchè tardi sia) che le ricchezze di questo mondo non furono, che acuti pruni, e i diletti loro, amaro veleno, & vltimamente, come se noi caminassimo con gli occhi chiusi, alla fine del nostro cammino ci troueremo su la piazza della Città di Samaria, & nella rete del giuditio diuino circondati da tutti gli auersari nostri, O quanto confusi, & ingannati si troueranno i maluagi, & i uitiosi, quando saranno soprapresi da sciagura cotanto periculosa? O come da senno ognun di loro potrà dire. Ahi misero me, di qual piacere hora mi seruono tutti i miei passari piaceri, certo di niun'altro, se non che al presente redono verso di me piu adirato il giudice, che mi dee condannare. I piaceri, & gli agi di questo mio corpo son finiti, senza che di loro resti segnale, ne memoria veruna da rallegrarmi, non piu, come se giamai non fossero stati, ma per lo contrario hoggi mi sono tante spine, che mi penetrano, & trassengono il cuore, rendendo la causa mia dubbiosa, tormentando l'anima, & ben può auenire che in sempiterno l'affliggeranno. Ecco il frutto, che m'ho raccolto da gli agi miei, & ecco il dispiacere, che le mie delicatezze, e i miei vezzi passati mi generano. Gli agi son cessati, ne piu ritorneranno, & perauentura quel, che mi durò vn picciol momento, m'è apparecchiato per tormento eterno. Qual cecità dunque può esser maggior di questa nostra? Onde il misero dirà. Quanto meglio sarebbe stato per me, ch'io non fossi mai nato, che d'hauere offeso colui, l'aiuto del quale hoggi m'è cotanto necessario? Quanto miglior mi sarebbe stato, che la terra m'hauesse inghiottito, prima che mi pensassi di dispiacergli? O giorno per me infelice, ò hora suenturata, nella quale (ò Signore, ho ho peccato contro la diuina tua maestà? Perche non pensai a questa hora, nella qual mi conuiene morire, ne mi souenni del tuo giudicio? Come si lasciarono così gli occhi miei acciecare, & abbagliare a non vederci vn poco? E questo il cammino, che stimai tanto certo? E questo lo scopo, & la quiete de gli honori di questo mondo? Et così poco vale hora tutto quello, che in questo mondo s'è tan-

to pregiato, & stimato? Da questa passione se ne genera vn'altra non punto minore, ch'è il timore del conto, che ci sarà domandato, ch'è l'vna delle maggiori afflittioni, che l'huomo patisca ritrovandosi vicino, ò su il punto del morirli. Conciosia cosa che quantunque il cadere nel giudicio di Dio sia per se cosa da temere accrescono i Diauoli ancora così fatto spauento su il punto del morire, il che prima cacciuaamo da noi, sempre proponendoci l'agevolezza della diuina misericordia, & allhora ci mettono dinanzi a gli occhi la grandezza de i suoi giudici, & della sua giustitia, & tanto fetura ce la fan vedere, ch'egli per l'altrui peccato, & per punire l'offesa dell'huomo, non ha voluto sparmiare al suo vnico figliuolo, dandolo per questo alla morte. Se adunque ciò, dicono eglino, auiene al legno verde, che sarà egli del secco? Allhora il colpo uole comincerà a tremare, & a dire, in se medesimo. Ahi infelice me, se tutto ciò, che la sacra scrittura dice è vero, che Dio paghi ciascuno secondo le opere sue, che cosa spero io di douer riceuere, hauendo viuuto così maluagiamente, come fino a questo puto ho fatto? Et se il Vangelo dice, che l'albero sarà giudicato secondo il frutto, ch'egli produrrà, qual portò giamai frutto peggior di me? Deh Dio qual giudicio ne debbo io attendere? Et se il profeta dice, che niun verrà al monte di Sion se non colui, che hauerà le mani innocenti, e'l cuor netto? Io che ho hauuto le mani tanto scelerate, e'l cuore così immondo, doue potrò io andare? Et se il Sauio dice, che colui, che si rural'orecchia sua per non vdir la legge, griderà senza essere vdito. Che cosa mi debbo io sperare, che le ho di mala maniera in ascoltare Iddio turate, & che le ho tanto aperte per ascoltare le follie, & le menzogne di questo mondo? Ahi Dio mio, con qual fronte mi presenterò hora dinanzi al tuo cospetto, & come ti pregherò ad ascoltarmi, da che così spesso m'hai gratiosamente appellato, senza ch'io t'habbia voluto rispondere? Ardirò io di pregarti di uolermi in casa tua riceuere, poiche io chiusi la porta della mia à te, che ci voleui venire ad alloggiare? Come ti trouerò io in questa hora, accioche m'aiuti in tanto mio bisogno, poiche cercandomi tu, io mi son nascosto, ne t'ho voluto vedere, ne ascoltarli? Con qual ragione alla fin del giorno ti domanderò io, che mi dij la gloria celestiale, poiche mi sono affaticato nel seruigio del tuo nimico tutto il tempo della vita mia? Ahi, Signore, ben giustamente potrai tu dirmi. Tu hai al Demonio, & al mondo seruito, volgiti dunque a loro per riceuere la mercede tua. In questa guisa rispose il Profeta Eliseo al Re Ioram, figliuolo d'Acab, quando e'disse. Che hai tu a fare con esso meco Re Ioram? Vattene a' Profeti de padri tuoi, & della Re.

Luc. 11.

Mat. 3.
& 6.

Sal. 13.

Prot. 11.

4. Li. de'

madre

V A L L E D E L L E

madre tua, liquali ha seguitati, & pregali d'aiutarti al presente. O quanto grande è il numero di noi, che seguitiamo le pedate di quel Re viuendo, & morendo, & mentre che ci darà la vita seruiamo al mondo, & poi al punto della morte noi chiamiamo Iddio, che ci aiuti; ma qual risposta speriamo noi di douerne allhora riceuere, se non vna simile a quella, che il Profeta diede a quel Re, che è a dire. Che hai tua fare con esso meco, poiche non m'hai giamai fatto seruigio? Và dietro a' consiglieri, che hai seguitati, & a gli idoli, che hai amati, seruiti, & adorati, & di loro, che ti paghino dell'opera tua. Quando tu griderai (dice Iddio per Isaia) che i pro di tuoi campioni ti uengano ad aiutare, a' quali il vento, & l'aere spireranno, si leuerà egli per amor di loro? In quel punto, & in quella hora è, che l'huomo comincia a desiderare d'hauer tempo, & spatio da far penitenza, & a lui pare, che se ciò se gli si concedesse, non si contenterebbe d'vna picciola sodisfattione, anzi egli si viuerebbe nella pia aspra maniera di vita, che giamai huomo fosse viuuto in questo mondo. Et che questo non gli sia concesso, & che si ricorda del tempo, & de' mezi, ch'egli ha hauuti da conuertirsi, liquali ha lasciati scorrere via in vano, giuditamente si duole d'una tanta perdita, & conosce il gastigo, ch'egli ne merita, per hauere così male vsato l'opportunità, che haueua. Ahi quanti ci sono tra noi, che incorrono nel medesimo fallo, & sono apunto così ingannati, vsando vanamente il tempo, che Iddio ci ha dato, il qual ci viene a mancare apunto quando n'habbiam piu bisogno? Et a noi auiene giustamente, come veggiamo auuenire a' paggi, & a gli staffieri, alli quali si concede vna notte d'apprestarsi, & eglino consumando il lume a giuocare, & a fare delle pazzie, son poi costretti a vestirsi senza candela, & senza luce.

Dell'ultima vnitione, & dell'ultima angoscia della morte. Cap. 1111.

Essendo la infermità peruenuta all'ultimo del corso suo comincia la Chiesa ad aiutare i figliuoli suoi co'prieghi, co'sacramenti, & con tutti quei mezi, ch'ella può & auenga che la necessità sia grande, couenendo che in quel punto si còcluda ciò, che per sempre douerà essere, così l'huom si sforza, & si mette a chiamare in aiuto suo tutti i Sati, accioche in così grã pericolo fauoreggino lo infermo. Et che altra cosa viene a dire quella inuocatione, ch'è stata ordinata da cà tarfi sopra colui, che si muore, se nò per dimostrare, che la Chiesa à guida

guisa di pietosissima madre, afflitta per lo pericolo del suo figliuolo, grida ad ogni porta del cielo, & chiama tutti i Santi, acciò che tutti sieno intercessori (aspettando l'eternal giudicio di Dio) per la salute di chi n'è bisognoso. Mentre dunque dura questa necessità, subito viene il prete, & unge l'infermo del santo olio, pregando Iddio, che gli uoglia perdonare tutti i suoi peccati, & per ciò vngendoli gli occhi dice. Con questa, & per questa vntione Iddio ti perdoni (per ispettal sua gratia, & misericordia) i peccati, che col vedere hai commessi, & così fa col restante de gli altri membri suoi. Se dunque lo infelice peccatore è stato sfrenato, & disboccato della lingua, o della vista, ouero d'altre parti de' sensi suoi corporali, & se tutte le follie passate se gli rappresentino dinanzi a gli occhi della mente, & se vede il poco frutto, che di loro gli rimane, e' l'rischio, nel quale si ritroua per cagion loro, può egli far di meno di sentire in se vn doloroso affanno? Che donerebbe egli all'hora di non hauer giamai gittata la uista sua sopra le cose uane, & carnali, nè aperta la bocca, per dire parola uana, & sciocca? Dopo questo egli viene all'afflittione della morte che è il piu pericoloso contrasto che nella uita dell'huomo si truoui, quando egli vede accendere i lumi, & apprestare i panni da seppellirlo, & che a lui vien detto, ch'è venuto il tempo di partire, & di raccomandarsi a Dio, & alla gloriosa Madre, laquale ordinariamente aiuta coloro, che in quella hora l'appellano, quando, dico, che l'orecchie dell'ammalato odono i gridi, & i sospiri della sua adolorata sposa, che incomincia a sentire i danni, & i disagi della vita vedouile, & la solitudine; quandol'anima del paziente incomincia a scaricarsi del peso di questa carne, & che ciascun de i membri suoi si risentono di un tal separamento? All'hora è, che si rinouellano le sollecitudini dell'anima, ritrouandosi ella nell'afflittione, & nel contrasto di così fatta separatione, & questo non già tanto per l'uscita, quanto per vedere auicinarsi l'hora del douersi render conto. Egli è all'hora, che si grida, & che si trema, perche non pure i timidi peccatori, ma etiamdico i piu arditi, & i piu sicuri si sentono d'vna tale alteratione assaliti. Il beato Abbate Hilarione ritrouandosi a così fatto affanno, & a così fatto passo, cominciò a tremare, & a rifiutare d'uscire, & egli sentendo ciò in se medesimo, cominciò a dire. Esci, anima mia, esci di che hai tu timore? settant'anni ha che tu serui Giesu Christo, & ancora temi la morte? Se dunque colui, che per così lungo spatio di tempo haueua seruito a Dio, temeuua questa uscita, che farà colui, che perauentura n'hauerà spesi altrettanti in offenderlo? Doue andrà egli? Chi chiamerà egli in aiuto suo? & qual consiglio potrà egli pigliare?

Piaceffe

Gen. 22. Piacesse a Dio, che gli huomini potessero penetrare a conoscer veramēte fin doue si stenda quello intricamento, & affanno. Imaginati, & pensa (ti prego) qual si fosse il cuore d'Isac quando suo padre il teneua su la catasta delle legna per sacrificarlo, vedēdo sopra il capo suo rilucere la nuda spada di suo padre, abbrusciar sopra di lui il bosco, e'l fuoco che gittaua le fiamme sue? & i seruitori suoi, che l'hauerebbero potuto aiutare, erano alla radice del mōte; egli hauēua i piedi, & le mani legate, accioche non potesse fuggire, nè mē difendersi, qual dūque credi che fosse il suo cuore, ritrouādosi in così fatto stato? ma piu smarrita si troua l'anima del peccatore al punto della morte, percioche egli nō saprebbe volger gli occhi in luogo alcuno, che non gli generi terrore, & spauento. Sein alto egli mira, vede l'ira diuina, & la sua glustitia, che lo minaccia: se guarda in terra, uede il sepolcro aperto, ilqual aspetta d'inghioturselo; se riguarda se medesimo, & le parti sue di dentro, egli vede, & sente la sua conscienza, che lo morde; se si mirerà di dietro, quiui uedrà gli Angeli buoni, & i cattiu, che stanno iui in aguato, ciascuno aspettando di vedere a chi toccherà quell'anima. Et se considera la casa sua, egli vede essere priuato de'suoi seruitori, del suo hauere, & de i suoi parenti, & che niente di tutto quello è per aiutarlo, poiche egli, solo, & ignudo di questo mondo si parte, & tutte quelle altre cose vi restano. Alla fine, se dopò tutto questo egli riuolge gli occhi verso se medesimo, & si contempla, si smarrisce di veder si tale, qual'egli è, & fugirebbe (se possibile gli fosse) da se medesimo, & pur cosa intolerabile gli è l'uscir di questo corpo, & lo starui non è possibile, nè gli è congeduto di prolungare l'uscirne, & ciò ch'è passato, a lui pare vn soffio di vento, ma quel che ha d'auenire gli par tal, come egli è, cosa infinita.

Lo stato
inifero
de i catt
ui ritro
uandosi
al punto
della
morte.

Che farà dunque l'infelice essendo circondato da tanti affanni? Ahi pazzia, & acciecamiento de' figliuoli d'Adamo; poiche non si ricordano di prouedere a loro stessi per vn passo cotanto spauentevole, & horrendo.



Della

*Della immonditia del corpo morto, del sotterramento, & della
sepoltura, & dell'vscita dell'anima del corpo.*

Cap.

V.

IN fine essendo la contesa tra l'anima, & la carne finita, l'anima se ne vā, vscendo della sua antica stanza, & all' hora l'huomo rimane spoliato di tutto quel ch' egli haueua di bene in questo mondo. Consideriamo hora qual sorte tocca a ciascuna delle parti, & primieramente qual si sia il corpo, dopò che l'anima n'è vscita. Qual cosa vediamo noi piu pregiata d'un Prencipe mentre egli è in vita? Et qual più vile, & piu schiua del corso del medesimo, quādo è morto? Dou'è l'antica maestà, doue la nobiltà, doue l'autorità di quel Re, dinanzi il qual tutto il mondo tremaua, & alqual si soleuano chinare le ginocchia sino a terra, & con tanta riuerenza honorarlo? O quanto tosto suanisce una tanta pompa, laqual non rafsembra altro, che un sogno, ouero vna comedia, che oltre lo spatio d'un' hora ogni sua maggior bektà non dura? Subito, che l'anima è del corpo vscita ecco apparecchiarfi i panni, e'l caraletto, che è la piu ricca gioia, che di questo mondo l'huomo si possa seco recare, & col qual si pagano i piu ricchi, & i piu poderosi, quando escono di questa vita. Et per ciò con gran ragione il Profeta dice. Non ti turbi il veder che l'huomo in questo mondo sia arricchito, & la gloria di casa sua accresca, auēga che quando egli si morrà, non porterà seco nulla del suo molto hauere, nè la gloria sua non discenderà con esso lui nel monumento. Dopò le predette cose s'apre vna fossa d'un sette, od otto piedi lunga, se ben fosse per Alessandro il grande, a cui tutto il mondo non era assai ampio, & di questo sol ricetto conuiene che l'huomo, ò il corpo suo si contenti, quiui dunque gli è assegnato il suo albergo, infino al dì del grā giudicio, quiui si stà nella compagnia de'morti, quiui vien'egli riceuuto da' vermini, & quiui in conclusionē è messo in una vil cassa cō la faccia coperta d'un pannicello, cō' piedi, & con le mani legati, se bene in vano, conciosia cosa, che sia sicuro, non potere a modo alcun fuggir di quella prigione, ne potere offendere alcuno. Colà la terra ne' palazzi suoi lo riceue, & gli ossi de'morti, & la poluere de i suoi antichi l'abbracciano, & tutti l'inuitano alla casa, & alla tauola apparecchiata ad ogni viuente. Et l'vltimo honore maggiore, che se gli possi alin quel punto fare, è di coprirlo di terra, accioche non si vegga il suo dishonore, & che del suo puzzo l'huomo nō s'amorbi. Sì che il piu grande, & amoreuole piacere, che il piu caro de gli amici suoi

Sal. 12.

V A L L E D E L L E

suoi gli possa fare, è d'honorarlo col gittargli addosso vn pugno di terra. Et i Christiani vñano vna così fatta cerimonia verso i morti, accioche Iddio facci lor gratia, che altri vñino verso loro vn simigliante vfficio.

Qual dunque maggiore, ò piu palese confessione della nostra miseria saprebbe l'huomo fare, che di veder gli huomini preteneri l'vn l'altro in un tale ufficio, per non hauer bisogno d'vn bene di così poco momento. Ahi auaritia de' viuenti, & infelicità de' morti? perche desidera tanto l'huomo di conseruare vna così breue vita, poiche egli si dee contentar di così poca cosa, quando sarà messo sotterra? Voi vedete il cauatore con la vanga, & con la zappa in mano, rimuouere ossa di morti, & romper la terra, ch'egli ammassa per riempir la fossa da capo, in guisa che il piu vago uolto del mondo, il piu pulito, è il piu vezzoso, & che era il piu fano-reggiato dal cielo, sarà sottoposto di riceuere i colpi della zappa d'vn vil cauatore, a cui non cale seli da nella fronte, se gli spezza gli ossi, ò la tetta, ò se gli dà ne gli occhi, nel naso, ò nelle orecchie, perche tutto lo copra di terra, & lo metta con coloro, che in questa si marciscono. Colà tu vedi gittare una gran quantità di leta, & di sporchie sopra un gentilhuomo, ilqual viuendo non poteua patire, che l'aere il toccasse, ò che una picciola festuca fosse sopra il suo vestimento, senza esserne subitamente con lo sospetto leuata via, un'altro, che tuttaua andaua caricato d'ambra, di muschio, & d'altri odori soauì si vedrà coprire di vermi, & di putrefactione, & tale è la magnificenza, & la grandezza di questo mondo. A questa guisa gli amici lascieranno l'huomo morto riposarsi in quella così stretta casa, in quella terra di dimenticanza, & in quella oscura prigione, doue sarà d'una perpetua solitudine accompagnato. O mondo, & qual'è la gloria tua? O ricchezze, qual'è il poter vostro? Ahi amici, perche m'hauete voi abbandonato? Ahi come così tosto s'è suanita una tãta antica compagnia? Come la ruota d'una cotanta felicità è subitamente stata riuersata? Quelli che per lo giuditio di Dio videro la Regina Iezabel da' cani diuorata, & che di lei niente altro rimase che le ossa, gli escrementi, & l'estremità de' piedi, & delle mani, hauendola prima veduta così grande, così poderosa, & così magnifica, veggendola poi così trasfigurata, stupefatti d'un tal cambiamento, ricercandone diceuano. Non è questa la Regina Iezabel? Et ogni viandante veggendola da' cani mangiata diceua il medesimo. Non è egli questa la Reina Iezabel? E questa la gran Regina, & donna del paese d'Israelle? E questa quella poderosa Principessa, che vsurpaua l'hauere de' suoi sudditi col sangue de' Signori

Signori delle terre acquistate: Et come: può la morte ridurre a stato così vile i più ricchi, & i più poderosi della terra? Per tanto (fratel mio) discendi con lo spirito ne' monumenti de i Principi, & de i gran Signori, che tu hauerai in questo mondo veduti, & conosciuti, & quiui mira lo spauenteuole aspetto, che si vede, & vedrai qual cagione hauerai tu anchora di gridare, & di dire. E questa quella Iezabel; è questa quella faccia, che in questo mondo ho veduta? Son questi gli occhi così risplendenti; è questa la lingua così pronta, & leggiera; è questo il corpo così delicato, & pulito? Son questi gli scettri, & le corone? Et a questa guisa finisce la gloria di questo mondo? Quante fiate (diceua vn Sauio) m'e accaduto d'entrar ne i sepolcri d'alcuni morti tutto marauigliato, & stupefatto di ciò, che mi vedeuà, gittaua gli occhi miei sopra quella spauenteuole figura, moueua le ossa, & metteua le mani insieme, & aprendo la bocca mia, cominciua a dire tra me stesso. Guarda questi piedi, & i diuersi camini, che hanno fatti, queste mani quanto hanno rapito, & tolto, questi occhi, quante cose vane hanno eglino riguardate, questa bocca, quante glosferie ha ella gustate, questo cranio quanti atti vitiosi ha ella orditi, & quante fantastiche fantasie si sono in lui girate, & per lo piacere di questa carogna qual grande quantità di peccati sono stati commessi, per cagion de i quali l'anima di questo corpo è perauentura al presente tormentata, & è nell'inferno per istarui in perpetuo? Viscendomi poi di quel luogo pieno di stupore, & incontrandomi in alcuni huomini, gli miro, & gli considero, come essi, & io ben tosto saremo ridotti ad vn medesimo essere, & ad vna simigliante vita, & brutezza. A che, misero che sono, mi seruono dunque le ricchezze, poscia che mi conuiene colà così ignudo entrare? di che mi seruono i ricchi vestimenti, & le pulitezze, poiche sarò così lordo, & puzzolente? di che mi seruono i piaceri, & le viuande delicate, poiche colà debbo seruire a' vermi di nutrimento?

Ma lasciamo homai il corpo nel sepolcro, & veggiamo qual camin l'anima si prende per quel mondo nouo, che è come vn' altro hemisfero, doue v'è vn nouo cielo, & una noua terra, vn'altra maniera di vita, & vn'altra maniera d'intendere, & di conoscere. Aduaque uscira che l'anima è della carne, entra in quella nouella regione doue i viuigiamai vi vanno, & vi penetrano, la quale è piena di spauentamento, & d'ombra tremebonda di morte. Come la farà dunque vn nouo straniero in vna così strana contrada, se egli non hauerà meritato in questo mondo d'esserui guidato da gli Angeli?

Valle delle Miserie,

D Abi

V A L L E D E L L E

Ahi anima mia, diceua San Bernardo, qual farai tu in quel giorno, nel quale entrerai in quella regione, non conosciuta da te, & fu il camino della quale tu ti vedrai assalito da i mostri così laidi, così difformi, & così terribili? Chi verrà colà per te? chi prenderà la tua difesa? chi ti libererà da quei leoni affamati, & che sono prestu a diuorarti?

Spauenteuole per certo è cotal camino, ma molto più è da temere il giudicio, che quiui sarà tenuto, & celebrato. Chi saprebbe a pieno dire quanto angosciosa sarà la sentenza, quanto giusto, & diritto il giudice, quanto solleciti gli accusatori, quanto pochi i difensori, quanto sottile, & ordinato il conto, & quanto lungo il processo della nostra uita. Et, se a pena (come dice San Pietro) il giusto sarà saluato, come ardirà il peccatore di comparire?

Et è più che manifesto, che in quella così smisurata necessità non pure riceueremo alcuno aiuto da quelle cose, che in questa vita haueremo più amate, & per le quali ci faremo più affaticati, secondo che credemmo, che più ci douessero aiutare, anzi saranno quelle, che più ci tormenteranno.

Quello, che il bello Absalon amaua più, & quello, di che egli teneua maggior conto, erano i suoi bei capelli, & pur Dio volle, che i capelli suoi fossero la verace cagione della morte sua, & della ruina sua. Vn simile giudicio veggiamo esser fatto de' maligni all' hora della lor morte, conciosia cosa, che quello, ch'essi hanno in questo mondo amato più, & n'hanno pigliato maggior piacere, renderà la causa loro più dubbiosa, & darà lor maggior tormento. Quiui si presenteranno i figliuoli, che altri hauerà studiosamente cercato d'aricchire a torto, od a dritto. Quiui verrà la meretrice, per la quale haueranno violata la legge di Dio: quiui si vedranno le ricchezze, gli honori, i piaceri, che come furono gli idoli nostri, così saranno i coltelli, che crudelmente ci taglieranno, & ci tormenteranno. Ecco, doue Iddio farà il suo giudicio sopra i Dei dell'Egitto, ordinando, che le proprie cose, nelle quali la gloria nostra, & la grandezza nostra consisteuano, sieno cagione della ruina nostra. Et se il colpo di quella diuina sentenza sarà secondo le colpe nostre, quale è colui, che la potrà aspettare.

Vn padre del deserto soleua dire, che continuamente temeuo tre cose, la prima delle quali era l' hora, che l'anima s'uscirebbe del corpo, l'altra quando ella si presenterebbe dinanzi al giudicio di Dio, & l'ultima, quando la sentenza sarebbe data per diffinitione del piato. Et che cosa sarà dunque a così fatto passo, se alla fine l'huomo resta condannato? Quale affanno sarà quello per te, o misero, & quello
letitia

letitia per gli auersari tuoi ? Come bene s'adempiranno le parole del Profeta, quando egli dice. Inimici tuoi apriranno la bocca, suffoleranno, & strideranno de i denti, & diranno, ruiniamolo. Ecco il giorno, che noi aspettiamo, anzi l'habbiamo trovato, & il veggiamo. Ma tu ? (ò benedetto Giesù) apri gli occhi dell'anima mia, accioche io non m'addormenti nella morte, & che il nemico non dica. Io n'ho sopra di lui ottenuta la vittoria. Et così sia.

Del pensare che si deue fare all'ultimo Giudicio.



El primo luogo dei pensar quanto quel giorno sarà terribile, nel qual le cause di tutti gli huomini saranno verificate, & doue saranno terminati tutti processi delle uite nostre, & sarà data la sentenza diffinitua di quello, che per sempre ne douerà essere. Quel giorno comprenderà in se tutti i giorni di tutti i secoli passati, presenti, & futuri, percioche il mondo renderà conto de' suoi tempi, & in quello Iddio spargerà tutta l'ira, & tutto il furore, ch'egli ha per tutti i secoli raccolta. Ahi Dio mio quanto sarà impetuoso il torrente dell'ira diuina, quando vsirà fuori del tetto suo con tanto spauento; poiche v'è ragunata tanta gran quantità d'ira, & di sdegno, quanto sono stati i peccati commessi dal fondamento di questo mondo infino al presente, Quel giorno, sarà giorno d'ira, d'infelicità, di oscurità, & di turbamento, giorno di trombe, & di spiaceuol suono sopra le città de' poderosi, & sopra le alte montagne.

Nel secondo luogo si vuol considerare i segni spauentevoli, che verranno innanzi a quel giorno, percioche (come dice il nostro Salvatore) prima che il Signore venga, saranno segnali nel Sole, nella Luna, & nelle stelle, & anchora in tutte le creature del cielo, & della terra. Imperoche tutte prima, che finiscano, sentiranno la ruina loro, tremeranno, & cominceranno a cadere prima, che tutte ruinino. Ma gli huomini (dic'egli) essendo disseccati, & venuti meno per lo spauento della morte, v'endo gli ondeggiamenti, & i flussi tremebondi del mare, & veggendo i folgori, & la tempesta, che in lui surgeranno, & da quelle cose scorgendo le gran calamità, delle quali quei segnali minacciaranno il mondo, saranno pieni di paura, & di stordimento, tutti pallidi, & tutti morti prima di morire, & giudicati, prima d'udir la sentenza loro, misurando dunque i pericoli dal lor timore, ciascu-

no sarà in guisa occupato dal suo proprio spauento, che non penserà a quello de gli altri, nè pure il padre penserà a quel di suo figliuolo, nè il figliuolo a quel di suo padre, niſſuno potrà aiutare il suo amico, concioſia coſa che niſſuno potrà diſfare per ſe medefimo. Le Sibille dicono, che in quel tempo gli animali andranno urlando, & muggendo per le campagne, & per le Città, che gli alberi ſuderanno ſangue, & il mare laſcerà in ſecco gli peſci. Et ſe l'huomo non crederà queſto, ſappi che nel Vangelo ſi dicono coſe piu maggiori di queſta, perche molto piu è a dire, che gli huomini ſi ſecchino, che non è a dire che il mare ſi ſeccherà, & vie piu è, il dire che le virtù del cielo ſi commoueranno, che non è il dire che tutte quante le creature della terra faranno commoſſe.

Nel terzo luogo conſidera quel general Diluuio di fuoco che verrà innanzi il Giudicio, & innanzi il ſuono della ſpauenteuole tromba, che ſonerà l'Angelo per ragunar tutte le famiglie de gli huomini, accioche tutti ſi riducano ad vn ſol luogo, & ſi ritrouino al giudicio di Dio, & ſopra il tutto penſa, & conſidera quella ſpauenteuol Maefità, con la qual verrà il giudice, che è deſcritta dal Profeta Naum, dicendo coſi. Il Signore Iddio verrà come vna tempeſta, & come fortuna di vento violente, & co' piedi ſuoi farà alzare vna gran poluere, che verrà auanti di lui. Egli ſi ſdegnò contro il mare, & lo ſecchè, & tutti i fiumi della terra ſi ſeccarono. Il monte di Baſſan, & di Carmelo ſon diuenuti languidi, & ſi ſono infraciditi, & il fiore del Libano farà gitato a terra, dinanzi a lui i monti tremaranno, & il mondo, & coloro che in lui ſtanziano.

Chi dunque ardirà di comparire auanti la faccia dell'ira ſua, ò chi potrà reſiſtere al furor di lui? Lo ſdegno ſuo a guiſa del fuoco ſi ſpargerà, & dinanzi al ſuo aſpetto le pietre faranno ridotte in poluere.

Conſidera dopò queſto, come biſognerà minutamente dinanzi a lui rendere conto delle opere noſtre. In verità (dice Giob) l'huomo non potrà giuſtificarſi, ſe ſi paragonerà, & ſe ſi mette a contendere con Dio, & ſ'entra con eſſo lui in giudicio, di mille coſe ch'egli gli domanderà, non pure ad vna ſola gli ſaprà riſpondere.

Qual tormento ſentirà dunque ciaſcun maluiagio peccatore all'hora, che Iddio dentro l'eſſaminerà della ſua mal ſana conſcienza, gli dirà coſi. Vien quà maladetto, che coſa hai tu veduta in me, che coſi m'habbi cotanto ſprezzato, & ti ſij meſſo dalla parte del mio auuerſario? Io t'ho della poluere tratto, & t'ho creato ad immagine, & alla ſimiglianza mia, t'ho conceduto potere, & t'ho aiutato, a

per-

peruenire alla gloria mia; ma tu, non prezzando cotai benefici, non curandoti de i comandamenti miei di vita, che t'ho dati, hai amato meglio di seguitare l'ingannatore nelle menzogne sue, che il salu teuole consiglio del tuo verace Signore. Io scelsi quà giù dal cielo, per guardarti da cotesta caduta, doue soffersi i piu griui, & piu aspri tormenti, & i maggiori dishonori del mondo, & che unqua huomo alcuno sofferrisse, perche ci sudai fino al sangue. Per te ho patito per secutione, sferzate, sono stato bestemmato, beffeggiato, & ho hauuto delle guanciate, de i dishonori, de i tormenti, & alla fine la virupe reuol morte della Croce.

In conclusione per te sol nacqui, son viuuto in continuo fastidio, & con estremi dolori fui vcciso. Testimoni ne sono questi chiodi, & questa Croce, che tu vedi. Testimoni ne sono le piaghe de i pie di miei, & delle mie mani, le quali tuttauia nel corpo mio rimango no. Testimoni ne sono i cieli, & la terra al cospetto de i quali ciò soffersi. Testimonio n'è questo Sole, & la Luna, che allhora oscurandosi, perdettero il loro splendore.

Ma (misero) che hai tu fatto dell'anima tua, che col mio sangue ricomperai, & m'acquistai? In seruigio di chi hai tu conformato ciò, che io così caramente riscattai? Ahi folla, & peruersa generatione, perche hai tu piu tosto voluto seruire con fatica al Demonio, che allegramente à me, che sono il tuo Creatore, & il tuo Redentore?

O cieli spauentateui voi per un così graue fatto, cadano le porte uostre dal timore, conciosia cosa che il popolo mio habbia commesso due mali, perche ha abbandonato me, che sono la fontana uiua, & m'ha lasciato per eleggersi un'altro Barrabas. Io v'ho cotanto spesso appellati, & uoi non m'hauete punto risposto, ho picchiato alle porte uostre, ne punto ui siete risvegliati, ho aperte le braccia mie sul legno della Croce, ne ui siete punto degnati di considerarle. Voi hauete sprezzate ogni mio consiglio, ogni mia promessa, & ogni mia minaccia.

Per tanto ditemi (o Angeli, & giudicate tra me, & la uigna mia) che cosa poteua io per lei fare, che io non habbia fatto per conseruarla? Che cosa si risponderanno i maluagi a questo? che cosa coloro, che ti beffeggiano delle cose diuine? che cosa gli sprezzatori delle virtù? & che cosa risponderà chi non istima la simplicità, & quelli, che hanno vie piu pregiare le leggi del mondo, che quelle dell'onnipotente Iddio?

Che cosa risponderanno coloro, li quali alla sua uoce si sono turate le orecchie? li quali non hanno gustato niuna delle sue ispirazioni? Et che risponderanno quelli, che si sono induriti, quando egli gli ha dolcemente castigati? Che cosa risponderanno coloro, li quali so-

Valle delle Miserie.

D 3 no

no viuuti non altrimenti, come, se non ci hauesse miza di Dio, non hauendo conosciuto niun'altra legge, che lo interesse loro, & il loro utile? Che farete voi, ò infelici (dice Isaia) nel giorno della visita, & della calamità, che da lungi ci soprauerà? A chi richiederete voi aiuto? di che vi seruiranno eglino le glorie vostre, e'l vostro molto hauere, per saluarui dalla prigionia, & dal pericolo di cader con gli morti?

Isa. 30.

Oltre a questo dei (ò Christiano) considerat sottilmente quelle spauenteuoli sentenze, che il giudice folgorerà contro i maluagi, & quelle tremende parole, ch'egli ad alta uoce proferirà, lequali risonano nelle orecchie di coloro, che l'udiranno? I labri suoi (dice Isaia) sono pieni di sdegno, & la lingua sua come il fuoco. sfauillante, che diuora il tutto.

Iere. 17.

Deh qual fuoco arderà giamai tanto, come faranno queste parole? Allontanateui da me maladetti, & andate nel fuoco sempiterno? Ella è la piu crudel parola, che si possa ad una creatura dire, percioche per un tal discostamento si vuole intendere la pena della perdita, & del danno, che è vno spogliamento vniuersale d'ogni cosa, & un priuamento di quel soprano bene, il quale in se comprende ogni bene, & ogni felicità. Doue andranno adunque (ò Signore) coloro, che da te si scosteranno? in qual porto si ripareranno eglino? & qual Signore potranno eglino seruire? I nomi di coloro, hiquali da te si allontaneranno, saranno scritti nella terra, perche hanno lasciata l'origine dell'acqua viuua, cioè te (ò Signore.) Il maggiore supplicio, che i Romani soleuano già dare ad un loro cittadino per misfatto graue da lui commesso, era di bandirlo della lor Città di Roma, confinandolo in alcuna Isola, à uiuere tra gente barbara, hora sel'esser bandito di Roma era stimato grandissimo gastigo, & pena grauissima, che sarà l'essere priuato (della presenza) & della compagnia di Dio, & di tutti gli eletti, & essere in perpetuo compagno di Satanasso, & de i barbari ministri habitatori dell'inferno? andate (dice Giesu Christo) andate maladetti, che è come se dicesse; Io vi ho chiamati con la mia benedittione nè l'hauete uoluta, hora pigliare la maledittione, che a mal uostro grado vi dò.

Sal. 14.

Il Profeta dice, che lo scelerato ama la maledittione, & è di mestiero ch'egli la senta, & che rigitti la benedittione, che Dio gli offerisce, & da lui si dee allontanare.

Matt. 11.

Iddio maledisse il fico, & incontanente si seccarono non solamente le foglie sue, ma etiamdio il suo tronco, & le sue radici, accioche non producesse giamai piu frutto alcuno, & a questa medesima maniera la maledittione piglierà gli infelici, leuando loro ogni speranza di salute & ogni meritato frutto per sempre. Ma, ò Dio buono, doue gli mandi tu? Al fuoco perdureuole, & eterno. Qual letto è co

testo

teſto per gli molli, & per li delicati di queſto mondo? Quale di voi (dice il Profeta) potrà tra gii eterni, & dureuoli ardori dimorare? Et chi potrà dentro l'ardente fuoco viuere? Qual maggiore maledittione di queſta ſi può egli vdire, qual infelicità, & qual ſentenza? o quale ſciagura ſi può agguagliare alla ſola ombra di queſta. Egli è quel terribile, & ſpauenteuol fuoco, che Iſaia ci dimoſtra quando dice. I ſuoi riuoli ſi conuertiranno in pece, & in folgori, & la poluere della terra in ſolfore, & la terra ſteſſa diuerrà pece bollente, laqual non ceſſerà d'abbruſciare giorno, & notte, & ſenza indugio alcuno il fumo aſcenderà in alto, & di grado in grado il tutto ſarà diſtrutto, ne giamai piu ci ſarà, chi paſſi ſopra lei.

TRATTATO

TERZO.

Della conſideratione dell' vltimo Giudicio, nel qual piu a lungo è continuata la predetta conſideratione.



GRandi faranno gli effetti, che il timore di Dio opererà nell'anima dell'huomo, onde il Sauio diſſe. Colui, che teme Iddio ſarà beato ne gli vltimi giorni, & nel punto della morte egli hauerà la benedittione, & in un'altro luogo ci dice. Com'è grande colui, ch'è venuto al colmo del ſapere, & della ſapienza? Ma per grande, ch'egli ſia, non è però maggiore di colui, che teme Iddio ſuo Signore. Percioche il timor di Dio ha poſto il ſeggio ſuo ſopra tutte le altre coſe. Eccl. 23.

Bene auenturato è l'huomo, a cui è conceduto il timore del ſuo Dio. A chi paragoneremo noi colui, che è ſoprapreſo da queſto timore? percioche il temere Iddio è il cominciamento del ſuo amore. Queſte parole tutte ſono dal Sauio dette nell'Eccleſiaſtico, per le quali chiaramente appare, che il timore di Dio è il cominciamento d'ogni bene (auenga che egli ſia il cominciamento d'amare Iddio) anzi è le chiave, & la coſeruatione di quei beni, ſecódo che San Bernardo ne fa fede, dicédo. Io ho per vero conoſciuto, che nò c'è coſa di tale efficacia per mantenerli nella gratia di Dio, com'è il viuere in ogni tēpo con timore, & non volere penſare punto troppo altamēte.

D 4 Hora

Hora per acquistare una così pretiosa cosa gioua grandemente la consideratione, & la continua memoria de i diuini giudici, & sopra il tutto dell'ultimo, & del generale, che alla fine del mondo farà fatto, ch'è la più spauentevole cosa di tutte quelle, che si sieno dalla sacra scrittura annuntiate; percioche cotali nouelle sono di cotanto spauento piene, che se il medesimo Iddio, non ce le hauesse dette, eleno sarebbono affatto incredibili.

Per ciò habendo il Signor nostro predicato alcune delle predette cose a i suoi discepoli, & conciosia cosa, che la grandezza loro pare se soprauanzare la credenza, & la fede de gli huomini, fece fine a cotai materia con questa affirmatione, dicendo. In verità vi dico, che il mondo non finirà prima che queste cose non sieno adempiute, im peroche il cielo, & la terra si cangieranno dallo stato in cui, al presente si trouano; ma la parola mia non mancherà mai. Egli è scritto, ne i fatti de gli Apostoli, che predicando San Pablo alla presenza del presidente della Giudea dell'ultimo giorno del Giudicio, quel Signore cominciò a tremare, tanto le parole dell'Apostolo il commossero, non ostante ch'egli fosse gentile, nè desse piena fede a così fatto misterio, da che possiamo noi ageuolmente comprendere quali terribili cose! l'Apostolo douesse dire, poi che il suon di quelle mise tale spauento nel cuore d'uno infedele. Che douerà adunque in simigliante caso fare un Christiano, conciosia cosa, ch'egli ciò si creda, & che tenga per vn'articolo di fede questo vltimo Giudicio.

Ne si sia alcuno, che pensi di scusarsi con dire, che cotai minaccie sieno per gli ingiusti, & sieno sopra gli scelerati, & sopra i viciosi per cadere solamente. Imperoche San Girolamo era giusto, & con tutto questo diceua, che ogni volta che si ricordaua del giudicio, gli tremaua il cuore, & di paura nel corpo li batteua. Giusto era altresì il Re David, & era huomo, che viueua, & reggeua la uita sua secondo il piacere di Dio, & nondimeno temeva del conto, che in tal giorno gli conueniua rendere, quando in uno de i suoi Salmi diceua. Signore non entrare in giudicio col tuo seruitore, perche niſſuno vi uente si potrà da se giustificare nel tuo cospetto. Et l'innocentissimo Giob è stato giusto, & nondimeno in tutto il tempo della uita sua fu da lui temuto sì fortemente questo giudicio, che diceua. Si come il nauigante teme ritrouandosi in mezzo della tempesta, sopraueggendosi il furore delle tempestose onde, così senza cessare, tremò io per douer vedermi dauanti la Maestà di Dio, & il mio timore è così grande, che non ne posso sostenere il peso, ne la grauezza sua. Ma sopra ognuno de i predetti giusto era San Paolo, & pur diceua. La conscientia non mi rimorde punto d'alcun male, che m'habbia fatto, ne per ciò mi stimo io sicuro, percioche colui, che m'ha da giudicare è il Signore, che è come s'hauesse detto. Egli può souen-

Sal. 143.

82

te auenire, che gli occhi nostri non possono isorgere quelle cose, che l'acuto occhio di Dio chiaramente vede, imperochè ciò, che a gli huomini è nascosto dinanzi a Dio nõ può ciò essere. Vna pittura che sia anzi che nõ mal fatta, parrà bella ad vn pittore ignorante, & rozo, nella quale un maestro raro trouerà molte cose da riprendere. Ma quanti vitij vie maggiori, & quanti mancamenti trouerà la soprana bontà, & sapienza in una creatura così male inchinata, al bene, qual'è l'huomo, il quale (secondo Giob dice) ha beuuto, & forbito la malitia come s'acqua, od altra beuanda fosse? 1. Cor. 4.

Essela spada di Dio troua in cielo tanto da tagliare, quanto piu ne trouerà ella in terra, doue non c'è che triboli, ortiche, & pruni? Quale de gli huomini ha la nascosta parte dell'anima sua così pura, & monda, che non habbia bisogno di dire col Profeta, Liberami, Si gnore da i miei celati, & nascosti misfatti. Iob. 13.

Adunque auenga che vn'huomo molto giustamente meni la uita sua, conuien nondimeno, che continuamente egli habbia timore del giorno del Giudicio vniuersale, perche essendo egli debitore di tanto debito, la uita nostra cotanto colpeuole, il giudice così giusto, & i suoi giudicij così profondi, che nissuno può sapere qual ventura gli sia per toccare. Però (come dice il Signore) due faranno Sol. 38.

nel campo, l'un farà pigliato, & l'altro lasciato, due macineranno al molino, l'un sarà saluato, & l'altro condannato; per le quali parole si viene ad intendere, che d'un medesimo mestiere, & d'una medesima maniera di viuere,

gli vni faranno rapiti in cielo, & gli altri slanciati nell'inferno, & per questo auuene, che nissuno

veramente sicuro si tiene, mentre egli è in questo mondo.

Quasi

QUANTO RIGOROSO SARA' IL GIORNO DEL
gran giudicio di Dio. Capitolo Primo.

Ioel. i.



Er pensare adunque bene alla grandezza di questo giudicio, conuien presupporre, che nel mondo non ci habbia lingua sufficiente per esprimere il minimo, auisamento di cosi fatto giorno. Per laqual cosa il Profeta Ioel volendo ragionar della sua grandezza, si trouò in guisa inuuluppato dalle diuerse, & molte ragioni, che cominciò balbettando a guisa del bambino a dire. A, a, a, qual giorno sarà egli quello? Vna medesima maniera di fauellare vsò Geremia, quando Iddio il volle mandare a predicare, per mostrare, ch'egli era fanciullo, & affatto insufficiente per vna tanto grande ambascièria, come era quella, alla quale Iddio l'eleggeua. cosi questo Profeta si serue del medesimo artificio per farci conoscere, che non c'è lingua al mondo, che non balbetti, come quella d'un tenero fanciullo, s'ella presume di dire tutto quello, che dee accadere in quel gran giorno, nel quale Iddio ridurrà alla sua conueneuole bellezza ogni laidezza, & ogni difformità, che gli scelerati hanno recata al mondo con l'opere loro scelerate. Essendo elleno state molte, conuiene ancora che la correptione corrisponda, & che sia a quelle proportionata, acciò che il mondo secondo l'vngualità del vizio sia abbellito con la pena, quanto per l'adietro è stato macchiato, & insporcato per sua colpa.

Quando auiene, che vn'huomo malamente cada, & si trae del suo luogo vn braccio, quanto piu male si fa, tanto maggiore è il dolore, che patisce quando l'osso se gli rimette al suo luogo. Si che hauendo i maluagi snodate, & disordinate tutte le cose di questo mondo, & tratte fuori del lor proprio, & natural luogo, quando il celestiale riformatore verrà a restituire, & a risanare il mondo col castigamento di tutti i suoi falli, qual pena sarà sufficiente a sodisfare a tante trasgressioni? Così fatto giorno adunque non si chiama solamente giorno d'ira, ma etiandio il giorno di Dio (così il chiama Ioel Profeta) per darci ad intendere, che tutti gli altri giorni sono stati de gli huomini, ne quali contra la volontà di Dio hanno operato, ma questo è detto giorno di Dio, perche Iddio farà secondo la volontà sua contraria a quella de' maluagi. Al presente tu giuri, tu bestemmi, tu spergiuri, & Dio non dice nulla, ma verrà vn giorno, ch'egli romperà il lungo silenzio, & di cotàte ingiurie riceuute, & per rispetto del suo honore rispon-

risponderà. Si che nel mondo non ci sono più di due giorni l'vno di Dio, & l'altro dell'huomo, nel quale mentre che dura può l'huomo fare qual si voglia cosa, che più gli piaccia, intorno a che non risponderà Iddio mentre, in così fatto giorno Sedecia puote far gitare Geremia dentro vn pozzo, & dargli il pane per misura, & fargli ciò che più gli piacque, non dicendo Iddio di tutte quelle ingiurie pure vna sola parola. Ma dopò quel giorno ne verrà vn'altro, nel quale Iddio piglià Sedecia, gli torrà il suo reame, distruggerà Gierusalemme, & manderà questo Re prigioniero dinanzi al carro trionfante del tiranno di Babilonia, doue saranno i figliuoli di quello uccisi dinanzi a gli occhi suoi, & gli saranno tratti gli occhi del capo, seruato vuto sol per fargli vedere tanti mali, & dopò lo farà mettere in prigionie, nella quale si rimarrà fino alla morte.

La onde si come l'huomo ha hauuta licenza di fare secondo il piacere suo durante la vita sua, senza che alcuno glielo habbia impedito, così hauerà Iddio il giorno suo da fare quanto gli piacerà, senza che alcuno gli dia impedimento veruno.

De' segnali che andranno inarzi al giorno de' l'ultimo giudicio.

Cap. II.



A se tu desideri di sapere qual sarà quel giorno, mettiti a considerare i segnali, che gli precederanno, perche per quelli tu verrai a conoscere la cosa significata, & come si dice per la vigilia la festa del giorno seguente. Primieramente niuno sà quando cotal giorno sarà, nè pure gli Angeli del cielo, nè il figliuolo medesimo lo sà (intendo per douer lo palefare a niuno) ma solo il padre il sà, nondimeno ci saranno alcuni segnali, liquali prediranno, & pronosticheranno a gli huomini non pure il suo auicinamento, ma etiandio la grandezza, & lo spauentamento suo. Percioche, come dice il nostro Salvatore, prima che quel giorno venga, saranno molte guerre, & tumulti nel mondo, vna natione forgerà contra l'altra, & i reami contro i reami, la terra tremerà in diuersi luoghi, la peste, & la fame assaliranno gli huomini, & molte spauenteuoli cose nell'aere si vedranno, & altri gran segnali, & marauigliose cose auerranno nel mondo. Et oltre a tutti i predetti guai, verrà quella graue persecutione così spesso predetta del piu grande, & crudele persecutore della Chiesa, che giamai fosse, che sarà l'Anticristo, il quale

Matt. 24.

V A L L E D E L L E

qual non solamente con le armi , & co'tormenti terribili , ma ancora con miracoli apparenti , & finti farà la piu crudel guerra, che giamai contra la Chiesa sia stata fatta . Hora dunque pensa (come dice San Gregorio , qual farà quel tempo , nel quale il pretioso martire presenterà i membri suoi al manigoldo , & doue il manigoldo farà miracolo prima del martire . In fine la tribulatione di quel giorno sarà cotanto grande (dice il Salvatore) che da che il mondo fu creato non c'è stato , ne ce ne sarà giamai vna simigliante , & se la misericordia di Dio non ci hauesse proueduto , & i giorni non hauesse accorciati niuna carne si soluerebbe in que'giorni , ma per l'amore de' gli eletti , il tempo sarà anticipato . Oltre a i predetti segnali , ce ne faranno altri vie piu spauentevoli , & piu vicini a quelli grandi , liquali appariran nel sole , nella luna , & nelle stelle , de' quali il Signore fauella per la bocca del Profeta Ezechiele , dicendo . Io farò che le stelle del cielo s'oscureranno sours di te , & coprirò il Sole d'un nuuolo , & la Luna non mostrerà piu la luce sua , & farò che tutte le luci del cielo si lamenteranno sours di te , & manderò le tenebre sopra tutta la faccia della terra . Si che essendo in cielo tali & così grandi alterationi , & segnali cotanto grandi , quali pensiam noi , che faranno in terra , poi ch'ella pende dalle influentie di lui ? Noi veggiamo , che quando in vn commune si ribellano coloro , che lo reggono tutti gli altri membri , & tutte l'altre sue parti tumultuano , & si suiano dal dritto caminò , & che ogni cosa è d'arme , & di discordie pieno .

Se adunque tutto questo basso mondo è retto , & governato dalle virtù del cielo , essendo elleno corrotte , & fuori del loro ordine naturale , quali saran le parti dipendenti da quelle ? Allhora sarà l'aere pieno di focosi baleni , & di folgori , & di comete ardenti , la terra in ogni sua parte si riempirà di fessure , & di tremoli , liquali si stima , che faranno in guisa violenti , che non solamente faranno sufficienti a gittare a terra le case forti , & superbe , ma etiandio i durissimi scogli ; & le alte montagne faranno da luoghi loro leuate . Et sopra il tutto gli elementi fuggirà il mare , & l'onde sue faranno così alte , & terribili , che parerà , ch'elleno debbano coprire , & abissare la misera terra , stupefacendo i suoi vicini col suo vscirsi del letto suo , & coloro , che da lungi faranno , con la violenza del suo strepitoso rumore , che farà così grande , che per lo spatio di molte miglia sarà vdito . Quali faranno allhora gli huomini ? come stordii , & confusi ? & come fuori dello intendimento loro , & del gusto , del desiderio , & dell'appetito d'ogni cosa ? Il nostro saluatore dice , che i popoli allhora si troueranno in grande angoscia , & che gli huomini tutti saranno stupefatti , & so-

pra-

propeti dal tremore della morte, veggendo presto auenire nel mondo così grande. Che cosa è questa (diranno essi) che significano questi pronostici, & questi segnali? Che dourà parturire questa gran grauidanza del mondo, che auerrà di questo mouimento; & di questo mutamento d'ogni cosa? Gli huomini camineranno stupefatti, & spauentati, col cuore affitto, con le braccia in croce, guardandosi l'vn l'altro, & tutti storditi di vederli così trasfigurati, che la lor sola effigie sarebbe sufficiente a spauenteuoli, quando ancora non vi fosse altro da temere.

Tutte le arti, tutti i mestieri, & ogni cultiuamento hauerà fine, & insieme con esso loro ogni cupidigia, & ogni desiderio d'acquistare piu cosa veruna, percioche la grandezza della paura sopraenderà in guisa i loro cuori, che non solamente essi si dimenticheranno queste cose, ma ancora il bere, e'l mangiare, & tutto ciò, ch'è necessario alla vita. Ogni loro studio, & solecitudine sarà di cercare i luoghi sicuri per difendersi da terremoti della terra, da temporali tempestosi dell'aere, dalle inundationi del mare, & de' fiumi.

Per tanto andranno gli huomini a ripararsi nelle cauerne, & nelle grotte delle bestie, & quelle si rifuggiranno nelle case, o ne' palagi degli huomini per saluarsi, essendo il tutto così perturbato, & pieno d'ogni confusione, & disordine. I presenti mali gli affliggeranno; ma vie piu quelli, che saranno per venire, perche non sapranno qual fine ci piglierà vn cotanto lagrimeuole cominciamento. Mi mancano le parole a voler dire sopra questa materia, per ciò quello, che ne dico è molto meno, di quello, che auerrà. Noi veggiamo hora, che quando alcuna tempesta, ò fortuna surge in mare, od alcun cattiuo temporale in terra soprauiene, diuenire gli huomini molto timorosi, & rimaner senza forza alcuna, & alcuno consiglio, ma quando il cielo, la terra, il mare, & l'aere faranno smossi, & tutti così perturbati, che ciascuno elemento del mondo hauerà la sua propria tempesta, & la sua propria perturbatione, conosciuta, che il Sole cambierà la sua bella luce in ispauente uole oscurità, & la Luna tutta sanguinolente a' miseri riguardanti si mostrerà, & le stelle caderanno, quale huomo sarà (dico) che habbia appetito di mangiare, ò di dormire, ò chi potrà riposare nel mezzo di tante tempeste, & affanni? O quanto infelice conditione è quella de' i maluagi, la testa de' quali viene da tutti questi spauenteuoli segnali minacciata; & beata quella de' gli huomini honesti, & da bene, a' quali queste cose seruono di non picciolo fauore, di vn grato piacere, & d'ortime nouelle della felicità grandissima, che dee loro auenire.

O quanti

V A L L E D E L L E

O quanti lietamente col profeta canteranno . Dio è il nostro fiparo, & ficurezza, & perciò non haueremo noi niun timore , ancora che la terra tremi , & che i monti sieno smossi , & che nel mezzo del mare si cadano . Voi adunque vedete (come dice il Saluatore) che si come quando il fico , & gli altri alberi cominciano a fiorire , & a mostrare il frutto loro , dice , che la state s'auicina , così quando vederete auenire le predette cose , sappiate , che il reame di Dio s'auicina . Allhora potrete aprire gli occhi , & alzare il capo , cōciosiacoſa , che vi s'auicina il giorno della vostra salute , & della vostra redentione . O come il giusto allhora sarà lieto , & come stimerà i suoi traugli per ottimamente compiuti : & per lo contrario il maluagio si ripentirà , & s'auedrà quanto i suoi andamenti , & le sue maniere di fare son dirittamente condannate , & abhomineuoli stimare .

Della fine del Mondo, & della risurrettione de' morti.
Cap. III.



Opò tutti i predetti segnali , sappi , che la venuta del giudice s'auicina , ma prima ch'egli giunga , verrà vn'abbrusciamēto generale di fuoco, il quale infiammerà , & in cenere ridurrà la gloria tutta del mondo , & cotal fuoco seruirà di cominciamento d'aspri tormenti a gli scelerati; & a' buoni sarà vn cominciamento di santa gloria , & a coloro a' quali rimarrà alcun peccato da pagare , sarà vn sminuimento di tanto purgatorio per le colpe loro , Colà finirà ogni gonfiamento , & ogni vanagloria di questo mondo , & finirà il corso , e' l' mouimento de' cieli , & lo trascorrere de' pianeti , la generatione delle cose , la varierà de' tempi con tutto quello , che dipende dall'influenze , da giramenti , dalle virtù , & dalle altre cose , che sono sottoposte a' cieli . Egli è per questo , che San Giouanni nell'Apocalissi scrisse , ch'ei vide vn'Angelo poderoso vestito d'vna rilucentissima nuuola , la faccia del qual'era come di Sole , hauendo l'arco celeste in capo , come vna corona , & i piedi suoi erano come colonne di fuoco , l'un de' quali tenea sopra il mare , & l'altro sopra la terra , & dice che quello Angelo alzò le braccia verso il cielo , & giurò per colui , che viue ne' secoli de' secoli , che da quel tempo nell'auenire non ci sarebbe piu tempo , che è dire , ne' mouimenti de' cieli , nè cosa , che da loro sia gouernata , & che non ci sarebbe (ch'è vie peggiore) luogo di penitenza , nè di merito , ò di non merito per l'altra vita .

Dopò

Dopò il predetto fuoco verrà (come dice l' Apostolo) vn' Arcangelo con forza, & con maestà, ilqual sonerà vna trombeta, (che significa vna spanuenteuole, & gran voce) spargen' i soli quel suono per tutto il mondo, con laquale citerà ogni generatione a comparere in giudicio. Questa è quella tremenda voce, della quale San Girolamo dice, Sia ch'io mangi, ò ch'io beua, tuttauia mi pare d'hauere alle orecchie mie il suono di quella voce, che dirà. Rizzateui ò morti, & venite al giudicio, Chi s'appellerà da così fatta citatione, ò chi potrà rifiutare vn tal giudicio? Et chi non tremerà vdendo vna voce tanto tremenda? Cotal voce leuerà alla morte le sue prede, & la constringerà di rendere tutto ciò, ch'ella hauerà tolto, & rapito al mondo. Dice ancora San Giouanni, che'l mare restituirà, & riuomiterà tutti i morti, ch'egli hauerà inghiottiti, come farà la morte, & lo inferno di tutti coloro, che ritengono. Qual marauiglia farà quella, di vedere ogni parte del mare parturire tale, & sì gran differenze di corpi, & vedere vna così gran ragunanza di gente, di tante prouincie, lingue, & nationi? Colà si troueranno gli Alessandri, i Serfi, & gli Artalerfi, i Darij, & i Cesari Romani, & i potentissimi Re della terra tutta, ma con altri vestimenti, & adornamenti, & con pensieri molto diuersi da quelli c'hebbro in questo mondo, in conclusione colà si troueranno tutti i figliuoli d'Adam, cialcun per se, & per esserui giudicato secondo l'opere sue. Et ancora che tutti risusciteranno per non morire mai piu, grande sarà nondimeno la differenza de' corpi de' gli vni da quella de' gli altri, conciosia cosa, che que' de' iusti risusciteranno belli, & risplendenti come il Sole, & quegli de' gli scelerati saranno laidi, & neri come la morte medesima. Qual piacere, & qual letitia sarà quella allhora de' giusti, veggendo i loro desiderii compiuti, & i fratelli veggendosi dopò vn così lungo essilio tutti insieme? Come ben potrà allhora l'anima dire al corpo. Ah! corpo mio, e compagno fedele, che m'hai aiutato a guadnare questa bella corona, che hai così spesso con esso meco veggiato, digiunato, & sostenuto la disciplina, la noia della pouertà, la croce della penitenza, i contrasti del mondo. Quante fiате ti sei leuato il pane di bocca per darlo a poveri? Quante fiате ti sei tu spogliato per riuestire lo ignudo? & quante fiате hai tu rinunciato alla tua ragione, per non perdere l'amistà del prossimo tuo? è ben ragione, che al presente tu ti godi la parte tua di questa salda ricchezza, poscia che tu m'aiutasti ad acquistarla, & è ragione uole, che tu sij compagno della mia gloria, poi che de' miei affanni lo fosti, colà saranno i due fedeli amici in vn soggetto, non già con appetiti, & con desiderii contrari, ma sì con legame di pace, & conformità perpetua, accioche per sempre possano cantare, & dire. Vedete quanto è co-

sa

V A L L E D E L L E

fa buona, & gioconda il vedere i fratelli viuere, & starè insieme:
 ma per lo contrario, qual tristezza sentirà l'anima del dannato,
 veggendo il corpo suo tale quale quiui gli farà dato, cioè, oscuro, lai-
 do, puzzolente, & abomineuole? Ah(ella dirà) infelice corpo, ò fi-
 ne, ò principio d'ogni mio male? ò cagione della mia dannatio-
 ne. Ahi, non dirò già piu amico mio, & compagno, ma si mor-
 tal auersario, non mio aiutatore, ma ben persecutore, non già
 dolce albergo, ma ben prigione, laccio, & cagione d'ogni mia rui-
 na. Ahi gusto infelice, quando caramente comperai i piaceri tuoi?
 Ahi putente carne, che con gli agi tuoi m'hai strascinata à così cru-
 deli tormenti? E' questo quel corpo, per lo quale io ho peccato? è
 vero, che per lui, io m'eran grati i piaceri, cagione della mia perdi-
 tione? Ahi, per questa sì ho io perduto il reame de' cieli, & per
 questo vile, & ruuido tronco io ho perduto il frutto della perdu-
 reuole vita. O furie infernali leuateui hora contro di me, & strac-
 ciatemi, perche ben merito d'essere stracciata & punita. O che
 maladetto è il giorno del mio natale, poi che la sorte mia tal douea
 essere che con vn sempiterno tormento io pagassi i piaceri di così
 poco valore, & di così corta durata. Dimmi adunque (anima mia
 infelice) perche schiui tu cotanto ciò, che già sopra ogni altra cosa
 soleui amare? Questa carne non è ella forse quella, che tu hai tan-
 to accarezzata? Et questo ventre non era egli il Dio tuo? Questo
 volto non è egli quello, che tu con tanta cura guardaua dall'aere, &
 dal Sole, & che tu dipingevi con tanto belletto, & con tanti artifi-
 ciosi colori. Non sono queste perauentura le dita, & le mani, ched'-
 oro, di diamanti, & d'altre pietre pretiose faceui riplende-
 re? Non egli questo corpo di colui, per cui il mare, &
 la terra era circondato per tener buona tauola; &
 per lo quale conuenia hauere vn ben mondo,
 & molle letto, & per lo quale era di me-
 stieri d'hauer pretiosi & honorati ve-
 stimenti? chi t'ha così cambia-
 ro di stato, & di conditio-
 ne? Chi t'ha fatto
 così fozzo, e pie-
 no di spauen-
 to, tu
 che
 già fosti cotanto amabile, & grato? Vedi fra-
 tel mio, a che viene la gloria di questo
 mondo, e con esso gli agi,
 & i piaceri del
 corpo.

Della

Della venuta del giudice, della maniera del giudicio, & de' testimoni, & accusatori, che quivi si presenteranno.

Cap.

IIII.



Essendo tutti i morti risuscitati, & in vn luogo tutti ragunati aspettandoui la venuta del giudice, cioè, quello che Dio ha ordinato per giudicare i viui, e i morti, scenderà d'alto, & si come nella prima sua venuta ci venne con grande humiltà, & piacouolezza, chiamando gli huomini alla pace, & inuitandoli a pentimento, così nella seconda sua venuta, egli scenderà quà giù con gran diuina maestà, & gloria, accompagnato da ogni possanza, & d'ogni principato celestiale, minacciando col furore dell'ira sua coloro, che non han voluto godere della piaceuolezza sua, nè della sua misericordia. La faranno i maladeri, cotanto timidi, & stupefatti, cho (come dice Esaia,) cercheranno le fenditure de' monti, & le piu profonde cauerne per nascondersi, & punti, & traessiti dalla grandezza del timore, ch'eglino di Dio haueraano, quando verrà a giudicar la terra. In somma questo timore sarà in guisa grande, (come dice S. Giouanni) il cielo, & la terra fuggiranno dalla faccia del giudice, nè troueranno luogo da nascondersi. Perche ò cieli fuggite voi? che cosa hauete voi fatta, & perche temete voi? Che se per gli cieli sono significati gli spiriti de' beati, che si riuotano ne' cieli, diciam dunque; ò spiriti, che siete creati, & confirmati in gratia, deli perche cagione hauete voi di fuggire? qual male hauete voi commessa? e per qual cagione hauete da temere? Essi non temono (per verdire) il pericolo loro, ma per una tale, & così gran maestà, & per lo graue coruccio, che nella faccia del giudice si scorge, ch'è ben sufficiente da generare spauento, & marauiglia a tutti i cieli; Quando il mare è adirato, & tutto infuriato, anchora che colui, che su'l lito sicuro si riuotoua, non è però ch'egli non se ne marauigli, & non se ne stupisca, & quando il padron di casa s'attira, & v'è per la casa furiosamete, e battendo lo schiauo suo il suo figlio, augna che sia innocente, non lascia egli per ciò di temere. Che cosa adunque faranno i maluagi, se i propri giusti faranno spauentati? Et se i cieli fuggono, che cosa douerà far la terra? Et se i buoni spiriti tremano, che cosa farà quelli, che altro che fragil carne non sono, nè altro odor di loro esce giamai, che di cose carnali? Et se (come dice il Profeta) in quei giorni i monti nel cospetto di Dio si spezzaranno, com'è possibile che i cuori nostri sieno vie piu duri delle pietre, poscia che per tutto questo eglino non si muouono, nè sono spinti a pentimento? Si vedrà dinanzi al giudice il reale Rendardo

Valle di Miseric.

E della

della croce, per testimonio del rimedio, che Dio mandò nel mondo, & come il mondo non l'ha voluto riceuere, & così la santa croce giustificherà la causa di Dio, & lascerà i maluagi senza consolatione, & senza scusa alcuna. Allhora (dice il nostro Saluatore) piangeranno, & si lamenteranno le generationi tutte della terra, & tutte si batteranno il petto. Ahi quanta cagione haueranno eglino di piangere, & di ramaricarsi piangeranno per non poterli più pentire, ne schiuare la giustitia, ouero appellarsi dalla sentenza del giudice ad altri; Piangeranno i lor passati falli, la presente vergogna, & i tormenti, che poi douran lor seguire. Piangeran la infelice lor conditione, la loro misera natiuità, il lor disgratiato fine, per queste, & altre ragioni piangeranno essi, & come legati d'ogni parte, & priuati di consiglio, & di rimedio si percoteranno i petti. Allhora il giudice separerà i buoni da i rei, & metterà i capretti alla sinistra parte, & le pecore alla destra.

Quai saranno questi beati, liquali s'otterranno luogo cocanto honorato? O Signore affligimi in questo mondo, vcidimi, sprezzami, & abbrusciami, accioche colà poi mi metta alla destra tua. Subito poi s'incomincerà il giudicio, & quiui si disputerà della causa di ciascuno, secondo che il Profeta Danielle lo scriue, dicendo nella seguente maniera. Io era (dic' egli) attento, & vidi mettere delle sedie ne' suoi luoghi, e' più vecchio di tempo si mise nell'vna di quelle, il quale era vestito d'vn vestimento bianco, come la neue, & i capelli suoi erano bianchi come lana fina, il tribunale soua il quale egli si sedeuà, era di fiamme di fuoco, & le ruote della sedia, come di fuoco ardente, & dalla faccia sua uscì vn riuolo di fuoco risplendente. Migliaia di migliaia erano attenti a seruirlo, & dieci volte cento mille migliaia stauano dinanzi a lui. Contemplai tutto questo nella visione della notte, & vidi venire nelle nuuole vno, che si rassomigliaua al figliuolo dell'huomo &c. A queste parole del Profeta San Giouanni aggiunge, dicendo. Io vidi i morti tutti tanto i grandi quanto i piccioli stare dinanzi al trono, & i libri furono aperti, & poi vn'altro libro aprirono, ch'è il libro della vita, e i morti furono giudicati secondo era scritto ne' predetti libri, & secondo le opere loro. Deh, considera amico mio, la cagione per la quale tu dei essere giudicato, e' prezzo col qual farai prezzato tutto quello, che in questo mondo hauerai fatto, & ciò non farà fatto per lo pazzo giudicio del mondo, il quale ha in mano la falsa bilancia di Canaan, nella qual la virtù, & il uitio pesano così poco. In que' libri è scritto tutta la nostra vita, con tanto studio, che tu non hai così tosto proferita vna parola, che incontanen-

te

te non sia stampata, & notata in quel libro. Ma di gratia, che pensi tu, che ei farà qu'ui domandato ragione, e'l conto? Tutti i passi della vita mia (dice Giob) ò Signore tu gli hai contati. Non ci è parola scioperata, & vana, nè pure un sol pensiero, di cui in quel giorno non sia domandato conto, & che non sia giudicato, & non solamente di quello, che noi haueremo fatto, ò pensato, ma etiandio di quello, che haueremo lasciato di fare, essendo tenuti di farlo. Se tu dirai Signore io non ho punto giurato, il giudice incontante ti risponderà. Ben giurò il figliuolo, e'l seruitor tuo, liquali non castigati, come doucui fare. Sicche quiui si renderà conto non sol de' scelerati fatti commessi, ma etiandio delle opere buone, come, e con quale intentione si sien fatte, & a qual fine si faranno operate. In somma (comedice San Gregorio,) e' bisognerà rispondere di tutti i punti, & d'ogni picciola operatione della vita nostra, in che cosa, & come noi l'haueremo adoperata. Hora se questo è di mestieri, che sia così, da che nasce egli, che noi, che lo crediamo, ci stiamo cotanto sicuri, & habbiamo così poco a cuore quello, che quiui ci dee accadere? Com'è questa nostra fidanza? come ci compiaciamo noi, & come ci lusingham noi nel mezo di tanti pericoli, & di tanti intoppi? Donde procede questo, che quelli, che maggior cagione hanno di temere, sono men toccati da questo timore? Et quelli che hanno minor ragione di dubitare, viuono in vn continuo timore? il benedetto Giob era giusto (poscia che tal fu dalla propria bocca di Dio giudicato) nondimeno egli vivea in vn continuo timore del conto, che douea rendere, quando diceua. Che farò io quando Idio verrà a giudicare il mondo? & allhora ch'egli incomincerà a domandarmi, che cosa saprò io rispondergli? Lequali parole si veggono essere d'un cuor grandemente afflitto, & pien d'affanno.

Che farò, dic'egli, che viene a dire. Io ho un pensiero che senza cessare mi rode, io ho vn chiodo nel mio cuore, che mi toglie ogni quiete. Che farò io? Dove anderò io? che risponderò quando Idio entrerà meco a patire? Perche temi tu ò huomo giusto, & beato, perche così t'affliggi tu? Non sei tu forse colui, che hai detto. Io sono il padre de' poveri, l'occhio de' ciechi, & il piede de' zoppi? Non hai tu detto, che in tutto il tempo della vita tua, il cuor tuo giamai ti riprese d'alcuna opera malfatta? di che dei tu adunque hauere paura ò huomo di così santa, & di così innocente vita? Perciò che questo Santo huomo sapeua bene, che Dio non ha gli occhi di carne, & che non giudica alla guisa de' gli huomini, liquali bene & spesso giudicano esser buono quello, che dinanzi a Dio è pessimo. O veramente giusto, & per questo rispetto eri tu così giusto, perche tu viuui in così gran

E 2 timore.

timore. Questo timore (fratelli miei) condanna la nostra folle;
& maledetta sicurezza; & questa parola gitta a terra ogni no-
stra vana fiducia. Deh a qual di noi vn tal pensiero romperà
sonno, e toglie l'appetito di mangiare? Quelli adunque che
sentono queste cose così come egli appartiene ne perdono spesso
il riposo, & il più delle volte non possono cibarsi. Nelle vite
de' Santi padri leggiamo, che come l'vn di que' Santi huomini
vide vn giorno ridere vn suo discepolo, seueramente lo riprese,
dicendogli. Come ardisci tu di ridere, che hai da rendere con-
to a Dio nella presenza del cielo, & della terra? Non pareua
à quel Santo huomo, che colui, che deu' vn giorno renderò
nanzi à Dio vn così fatto conto hauesse licenza di ridere. Di
più dobbiam sapere, che in questa causa, & giudicio, non ui
sarà bisogno di testimoni, ne di gente che ci accusino, concio-
siacosa, che le nostre proprie coscienze ci accuseranno, contra
di noi gridando, & tutte le creature delle quali male v'iamo saran-
no testimoni contra di noi; & sopra ogni altra testimonierà Dio,
che noi habbiamo offeso, così come egli ce lo mostra per vn Profe-
ta dicendo. Io farò felice testimonio contro gli Strigoni, con-
tro gli adulteri, contro gli spergiuri, & contro coloro, che rinnue-
ranno falsità, & false colpe, per non date all'opera la mercede sua,
contro quelli, che mal trattano le Vedoue, & gli Orfani, che noia-
rio, e fan torto a gli Stranieri, & a viandanti, liquali non hanno
chi gli difenda, non hauendo eglino considerato, che io sonò il
Signore, che sò nel mezzo considerando tutte queste cose. Non
mancheranno ancora accusatori, perche il sol Diavolo basterà per
accusarci, il quale (come S. Agostino dice) proporrà la ragion sua di-
nanzi al giudice, & gli dirà. Giustissimo giudice, tu non puoi fare
altro, che sentenziare in favor mio, & che tu non metti nelle mie
mani questi traditori, conciosiacosa, che miei sieno sempre stati,
& che in ogni cosa habbiam fatta la volontà mia. Essi sono stati
tuoi, per hauerli tu creati, & fatti ad imagine, & a sembianza tua,
& per hauerli riscattati col tuo sangue. Ma poco curanti l'imagi-
ne tua, essi si sono riuestiti della mia, leuandosi dall'vbidienza tua,
per far seruigio a me, & sprezzando i comandamenti tuoi, per
obligarsi a fare i miei. Essi son viuuti col mio spirito, hanno se-
guitate l'opere mie, son caminati per le vie mie, & hanno affatto
seguitata la parte mia. Auisa dunque quanto sieno stati più miei,
che tuoi, conciosiacosa, che non habbia lor dato cosa veruna, né
promesso niente, & senza ch'io sia, stato per lor crucifisso, han-
no nondimeno sempre mai vbidito a miei comandamenti, s'io
comandaua loro di giurare, di spergiurare, di rubare, di ucci-
dere, d'adulterare, & di rinnegare il santo tuo nome, ageuolmente
il fa.

il facciano. S'io consigliava loro d'aristificare il loro hauer, & le loro vite et un punto vano d'honore, ob'io metter loro innanzi, ouerò per alcun lasciuo diletto al qual gl' inuitaua, il tutto consumauano per amor mio, & per te, che sei il lor Dio, il lor creatore, il lor Salvatore, e' il loro Redentore, a' quali hai donato hauer, vita, & sanità, che hai lor offerra la gratia tua, & la tua gloria hai lor promessa, & che oltre a tutto questo hai per lor cotanto in croce patito giamai li son dati un poco a cercar d'vbidirti, & a compiacerti.

Quante fiate sei tu ito alle porte loro tutto affannato, tutto vlcerato, malmenato, & nudo chiedendo d'essero ricevuto, le quali inondi meno in faccia te le serrarono., hauendo molto maggior pensiero di sudare i lor cani, & i lor cauali, & di adornare le parete loro d'oro, & di seta, che di nutrirti, & di vestirti? Et poichè la cosa sta così, egli è ben ragionevole, che ne sieno una volta castigati, & puniti delle ingiurie fatte alla maestà tua, & per hauer dispregiata la tua gratia, & la bontà tua, & la tua misericordia.

Il giudice dopo che hauerà una tale accusa vdata, darà contro a gli scelerati quella spauenteuole sentenza, che dice; Ite maladetti nel fuoco eterno, ch'è per Satanasso, & per gli angeli suoi apparecchiato; per cioche ho hauuto fame, & non m'hauete dato a mangiare, io ho hauuto sete, & non m'hauete dato a bere, &c. Et in questa guisa i buoni andranno a goder la vita eterna, & li scelerati saran giuati nel fuoco perpetuo.

Chi potrebbe dire, od isprimere il grane cordoglio, che sentiranno i malauenturati vdoendo così tremenda sentenza? Allhora auerà, che gridaranno a' monti, accioche soua di lor cadano, & a' colli, accioche gli cuoprino: Allhora bestemieranno, & ringheranno Id dio, & moueranno le lor maladette, & scelerate bocche contro il Creatore loro, maledicendo il giorno del lor nascimento, & la sciagura della lor sorte: Allhora i giorni loro finiranno, finirà la gloria loro, & la loro prosperità sarà ridotta a niente, & ne' corpi loro comincerà il giorno del dolore, il qual perdureuole sarà, & ne seguirà ciò, che testifica San' Giouanni nell' Apocalisse, sotto il nome di Babilonia, dicendo. Egliino veggendo il fumo de' suoi tormenti piangeranno, & i Redella terra sopra di loro si condurranno, liquali hanno goduto de' piaceri, & de' giagi della Babilonia, perche hanno con esso lei fornicato, & da lei si scosteranno, & da timore sopraresi diranno. Guai, guai, alla città di Babilonia, perche in vn' hora è il giudicio suo venuto. I mercatanti della terra sospireranno, non essendoui chi compri le loro entrate dell'oro, & dell'argento, & delle pretiose pietre, & sopra quelle sospireranno, dicendo.

Apoc. 11.

Valle di Miseric.

E 3 Ahi

Luc. 21.

Ahi, ahi che quella gran città, la qual si soleua vestire di lino fino, di porpora, & di cermesino, & che si soleua adornare d'oro, & di gemme, come in vna hora tutte le ricchezze sue sono sparite? Queste cose adunque, fratelli miei, douendo così seguire, prouediamo per tempo a' nostri affari, & pigliamo il saluteuol consiglio, che ci ha dato colui, che ha prima voluto essere nostro auocato, che nostro giudice, niun sà così bene com'egli quello, che ci bisogna per comparere a quel gran giorno, poi ch'egli dee essere il giudice della causa nostra. Egli è in somma quello, che breuemente ci insegna ciò, che ci conuiene fare, quando c'osi dice. Vedete (dic'egli secondo S. Luca) di non caricare i cuori vostri troppo di vino, di cibi, & di troppa cura de gli affari di questo mondo, accioche non siate dal giorno spauenteuole soprapresi, il quale verrà a guisa d'un laccio a spargerli sopra tutti quanti gli habitatori della terra. Et per ciò veggiare, & pregate d'ogni tempo, accioche siate da questi mali, che deono auenire, & che deono apparire auanti l'auenimento del figliuolo dell'huomo deliberati.

Mala. 3.

Considerando adunque questo, fratelli miei, venite, & risvegliate ui da così grau e sonno, prima che la buia notte della morte v'afferri, & vi sopraprendi, & prima di quel tremedo giorno, del qual così parla il Profeta. Di già viene egli, & chi ardirà d'aspettarlo? chi potrà sostener la vista sua? Colui veracemente potrà aspettar il giorno del giudicio, che haurà pigliata la mano del giudice, & che haue-
rà prima se stesso giudicato.

Considerationi intorno alle pene dell'Inferno.

I.
Due maniere di pene.

Conuiene che così fatte pene (come dice San Bonauentura) ce le immaginiamo sotto alcune figure, & simiglianze, come i Santi ci hanno insegnato. Perciò se ti vuol pensare, & presupporre che il sito dello inferno sia vn lago oscuro, & tenebroso sotto terra: ouero come vn profondissimo pozzo di fuoco pieno, ouero come vna nera, e spauenteuole città, ch'è tutta cinta di fiamma, & nella quale altro suono non s'ode, che di voci, & di sospiri d'huomini tormentati, liquali senza quiete piangono, & stridono i denti.

In quel maladetto luogo li patiscono due pene principali, l'una è detta del senso, & l'altra del danno, quanto alla prima io mi credo, che non sarà senso alcuno nell'huomo, sia di dentro, ò di fuori di lui, senza patire in se stesso il suo proprio tormento. Impero si come gli scelerati offero Iudio con tutti i loro sensi, & co' membri loro, & che di ciascun di quelli si seruono per arme di peccato, Dio ordinerà ancora, che tutti nello inferno sieno tormentati, & che cia-

scun

feun di loro habbia il suo speciale tormento, & il pagamento secondo il merito.

Colà saran tormentati gli occhi carnali, & dishonesti dalla vista horribile de' Dianoli; L'udito dalla confusione delle voci, & de' gemiti, che quiui s'udiranno; l'odorato, da quel puzzolente, & intollerabile odore, che rende abomineuole quella auampata stanza; il gusto, da vna grandissima fame, & una ardentissima sete; il tatto, col rimanente delle membra del corpo, sarà tormentato dal freddo, & dal fuoco che non ha pari, & da non poter sofferrire; l'imaginatione patirà per l'apprensua de' presenti dolori: la memoria dalla ricordanza de' passati piaceri, l'auedutezza, dalla consideratione de' beni perduti, & de' mali auenire.

In somma colà si troueranno vniti insieme tutti i mali, & tutti i tormenti, che altri si sappia imaginare; percioche, come dice S. Gregorio, vi sarà del freddo, che non si potrà sofferrire, del fuoco che non si saprà spegnere, un verme immortale, che morderà la coscienza vn puzzore intollerabile, oscurità palpabile, & il tatto sentirà sensibili colpi de' tormentatori, quiui sarà la uista de' Dianoli, & la confusione de' peccatori, & la disperatione di non douer giamai hauer bene alcuno, ne alcun alloggiamento. Hor dimmi, se il sofferrire in questo mondo il minimo de' predetti mali è trouato cosa così aspra, che a pena si può sofferrire, che auerrà poi allhora quando conuerrà patire in un tempo medesimo vn' infinità di tormenti in ogni membro, & in ogni sentimento di dentro, & di fuori, & questo non durerà vn giorno solo, od vna sol notte, ma si una eternità infinita. Qual senso? quai parole? d qual giudicio è egli nel mondo, che possa palesar queste cose tali, quali elleno veramente sono.

Questa pena non è la piu grande di quelle, che quiui sono, ma ve n'è bene vna molto piu graue senza cōparatione alcuna, che i Teologi dicono pena di danno, & di perdita, laqual consiste nel cōtinuo esser priuato della faccia di Dio, & della sua gloriosa compagnia. Et come che questa pena sia commune a tutti i condannati, sarà nondimeno piu graue a coloro, liquali haueranno hauuto miglior mezzo di godere vn cotanto bene, & tali son primieramente tutti i Christiani, a' quali è stato predicato il Vangelo, & dopò loro tutti i maluagi, e canui, & i peruersi Religiosi, liquali quanto piu hanno hauuto vn tal bene in lor balia, tanto piu saranno afflitti per hauerlo perduto.

Queste sono le ordinarie pene de' dannati, ma oltre a queste generali ce ne sono delle particolari, che ciascuno sofferrirà in se solo secondo la qualità del suo peccato. Imperoche altro sarà il supplicio dell'orgoglioso, & altro quel dell'inuidioso, & a questi sarà differenza quel dell'auaro, quel del libidinoso, & così gli altri. In che risplen-

E 4 dera

II.

III.

IV.

Prou. 16.

derà il core modo la sanchezza, & la giustizia diuina, la quale ha così gran copia di peccati, & di peccatori saprà così perfettamente punire le colpe di ciaschuito, & misurerà con la bilancia sua il castigamento del peccato, secondo che dice il Saurio I giudici del Signore Iddio son pesi, & misure. Ah! qual sarà il dolore de' peccatori in vedere, come Iddio loro prouerà le circonfrenze? che proprietà de' misfatti loro, & qual letitia sarà quella de' buoni quando vedranno quella proportion, & quella concordia di pene in vnà così gran quantità di colpe? Colà sarà vguagliato il dolore al piacere in questo mondo conosciuto, & la confusione sarà simile alla presunzione, & all'orgoglio, & il bisogno allà copia, & alla superfluità, la fame, & la sete saranno messe per contrapeso a gli agi, & alle delitie del tempo passato. In questa maniera com mandò: Dio che quella falsa femina dell' Apocalisse, sedente sopra l'acqua del mare, fosse punita, per cioche ella hauea in mano una coppa piena di velenosi piattieri, contro la quale fu gittata, & pronuntriara dal cielo quella sentenza, che dicena: Tanto ch'ella s'è inalzata, & ch'ell'ha goduto gli agi, & i piaceri, le darai tante tristezze, & tanti tormenti.

Apoc. 18.

V.

A tutte queste pene, & supplici è dato per compagno l'eternità di tale sofferimento, ch'è come il sigillo, & fa ch'aua di tutti i supplici, & di tutti i castigamenti, perche il tutto sarebbe tollerabile quando ci fosse speranza, che douesse, quando che sia finire, per cioche non è punto graue quello, che dee hauere un giorno fine. Ma il tormento ch'è senza fine, nè ha alloggiamento, nè cambiamento, nè dichiarazione, o scemamento veruno, nè spera che debba giamai cessare, confumata nè la pena, nè colui che la manda, nè colui che la sostiene, ma è come vn bando perpetuo, & irremissibile, delqual non s'ottiene giamai la gratia, è ueramente cosa da stupire chiunque attentamente la considera. Da questo procede quell'odio rabbioso, che i dannati portano a Dio, & i negamenti, & le bestemmie dette contra la maestà sua, perche hauendo egli no perduto la speranza della gratia sua, & sapendo di non poter giamai più entrarui, & che non farà loro niente delle pene sminuito, & veggendo che Dio è quello, che gli sferza, & tormenta, ch'egli è quello, che in prigione gli tiene, così s'adirano, & si mostrano prodi contro di lui, che di,

& notte non cessano di bestemmiare il suo
santo nome.

Il quarto ragionamento intorno la consideratione de' tormenti dell'inferno, nel quale la predetta consideratione è piu amplamente dichiarata.

IL considerare l'inferno è molto gioueuole a piu cose, & per piu ragioni. Primieramente per mouerci alle fatiche, & alle afprezze della penitenza, come n'era mosso S. Girsilamo, il quale dice, che per lo medesimo timore, ch'egli hauea concerto de' tormenti dell'inferno, s'era condannato a quella aspra penitenza, ch'egli narra, che ritrouandosi nel deserto faceua. Ella gioua ancora (come dice Riccardo) a vincere le tentationi del Diauolo, quando però al primo pensiero di peccare, che ci venga, subito dinanzi a gli occhi ci mette remo lo spavento di queste pene, & per cotal mezzo achereremo, & spegneremo le fiamme de' piaceri, auanti ch'el leno ci ardano, & penetrano piu oltre, & tutto questo per la memoria di quel fuoco, che abbruscia eternamente. A questo conuiene ciò, che soleua dire l'un de gli antichi padri del deserto, ch'offendo vn giorno tentato dal Diauolo d'un puerilo pensiero, egli mise la mano sopra le braccia ardenti, per vedere se quel poco calore potesse soffrire, il che non potendo fare, s'adirò contro se stesso, & disse. S'io non posso patire vn poco d'ardore per così picciolo spatio di tempo, come soffrire il fuoco dell'inferno, che sarà perpetuo. Gioua etiamdi così fatta consideratione a r'fuegliare, & ad accendere i nostri cuori al timore di Dio, il quale è il cominciamento della saniezza, & della carità, & dopo questo è il morso, & la briola più calda, che noi possiamo hauere da raffrenare tutti i viti, & sopra il tutto gioua veramente a farci odiare il peccato, considerando il guiderdone infelice, che ne cauiamo, che è la morte sempiterna. Che ti dee far marauigliare come possa essere, che quelli, che credono, & confessano questo, ardiscono commettere contra la diuina maestà vn sol peccato. In questa maniera di cose ci auengono due gran marauiglie al mondo, l'una è, che hauendo il nostro Signore fatto tanti miracoli tra gli huomini, ce ne sia stata quantità così grande, che non volesse in lui credere, l'altra, che dopo che eglino hanno creduto, ce ne sieno tanti che ardiscono di disubidirlo, & d'offenderlo.

Così per certo marauigliosa fu, che hauendo Giesu Christo fatto tanti gran miracoli, & tra gli altri quello di risuscitar Lazaro il morto di quattro giorni, che molti di coloro, che presenti vi si trouarono non potessero essere indotti a credere in lui; marauiglia altresì è che gli huomini hauendo di già creduto per la sua predicatione, che c'era felicità, & la pena sempiterna, ce ne sia così gran quantità che ardiscono di dispiacerli. Marauiglioso caso è di vedere una tale infelicità

fedeltà dopò tanti miracoli, & caso marauiglioso è parimente, che dopò hauer ricevuto il dono di credenza, si veggia una così dissoluta uita, & conuersatione de gli huomini. Ma perche questo auiene piu per mancamento del pensarui, che dalla fede, però egli è di molto giouamento l'effercitarsi nelle considerationi, che ci vengono dalla fede proposte, accioche intesa la grauezza della pena noi veniamo a viuere con maggiore timore della colpa, ch'è la cagione di così crudele punitiōe.

Di due maniere di pene, che sono nell'inferno.

Cap. V.



Ora auenga che le pene dell'inferno sieno senza numero, sono nondimeno tutte ridotte (come s'è detto) sotto due, che sono la pena del senso, & la pena del danno. Pena del senso è quella, che tormenta i sentimenti corporali, & la carne de'dannati: & la pena del danno ò della perdita è l'apprensua che l'huomo ha, & sà d'essere per sempre escluso dalla gratia diuina, & dalla uista, & dalla compagnia del suo Dio. Queste due maniere di pena appartengono a due mali, & disordini, che nel peccato sono, l'uno de' quali è l'amore disordinato della creatura, & l'altro è quel dispregio, che l'huomo fa di colui, che l'ha fatto, & formato ad imagine sua. A questi due mali appartengono due maniere di pene. All'amore, & al piacere sensuale pigliato nella creatura appartiene la pena del senso, accioche il senso che s'è compiacciuto d'offendere Dio, paghi col dolor della pena il lusingheuo, diletto della colpa; & allo sprezzamento di Dio appartiene la perdita, che l'huomo per sempre fa della gratiosissima uista della faccia sua, perche poscia che l'huomo è il primo, ch'è da Dio discostato, egli è parimente ragione, che per sempre sia priuato, & disheredato della gloria di quella diuina presenza. Et conciosia cosa, che tra questi due mali il sezzaio sia il peggiore, ch'è lo sprezzamento di Dio, la pena della perdita è piu grande del primiero, che appartiene a cotai misfatto, e senza paragone maggiore di quella del senso.

Incōinciando adunque dalle pene del senso di fuori via, la primiera è quella del fuoco di così grande ardore, & efficacia, che (secondo dice S. Agostino) il fuoco che noi quà giù uisiamo è come cosa dipinta, & senza effetto a paragone di quello dell'inferno, il quale non tormenterà solamente il corpo, ma etiandio l'anima di tal maniera, che senza consumare il tormento ne farà grauissimo, & la pena eternale, il che S. Agostino attribuisce ad un singular miracolo, per-

perciò che Iddio, che ha dato una propria natura a ciascuna cosa, ha similmente datz questa proprietà a quel fuoco, che quantunque affligga estremamente, non per ciò egli punto si consuma. Aviate adunque qual sia la cosa, che i maledetti dannati patiranno, offendo messi per sempre in vn così spiaceuol luogo, ma accioche tu possi più ageuolmente intendere questo, imaginati ciò che tu sentiresti se ti mettersero in una gran caldaia, mentre ch'ella ardesse il più, & fosse Dan. 1. oltre modo boliente, ouero se ti lanciassero in un'ardente fornace simile a quella di Nabucodonosore, che in Babilonia fu accesa, le fiamme della qual salirono alto quaranta nove cubiti, & da quella potrai raccorre alcuni accidente di quà, che nell'inferno accaderanno. Imperochè, se il nostro fuoco, il quale (come habbiamo detto) & come cosa dipinta a paragone dell'altro, così ci tormenta, che farà quello, che è vero, & di uno effetto tanto spauenteuole? A me pare che non sia di mestieri d'andar più oltre intorno a questa materia, ma che qui ci dobbiamo fermare alquanto, & farci vna riposata, infino a tanto, che habbiamo veramente conosciuto la cosa esser tale, qual'ella è. A questa pena ve ne sarà congiunta un'altra contraria, & non punto meno intollerabile, cioè a dire un'horribile freddo, che non può essere in maniera alcuna al nostro paragonato, che sarà per alloggiamento infelice dato a coloro, che abbrusciano in quel fuoco, facendogli valicare per acque (come dice Giob) di neue al caldo del fuoco, accioche non una sol parte della di tormento si passi, senza che coloro non la sentano, che hanno voluto gustare tutti i piaceri di questo secolo. Et non saranno solamente tormentati dal caldo, & dal freddo, ma etandio dalla uista de' Demoni, li quali si mostreranno loro in diuerse, & spauenteuoli figure di feroci bestie, liquali con tal uista spauenteranno, & tormenteranno gli occhi di coloro, che furono libidinosi, & adulteri in questo mondo, & di quelle donne che si faranno imbellottate, per seruire con le loro artificiose bellezze di lacciuoli a Satanasso. Questo supplicio de' più grandi, che l'huomo si sappia imaginare, perche s'egli è vero, che ci sieno stati de' gli huomini, liquali per alcuna visione habbiano il senno loro perduto, ò che ne sien morti: & sò bene spesso il sol sospetto delle cose spauenteuoli ha fatto altrui rizzar i capelli del capo, & tutte le membra tremare, che cosa sarà egli del timore di quell'oscuro lago, pieno di così horribili, ò spauenteuoli mostri, & fantasmi di coloro, che quiui si offeriranno a gli occhi, & al cospetto de' i dannati? Et anchora se noi ci diamo a considerare Job. 1. quanto horribile sia la figura del Diavolo, che sono molto terribili fantasmi egli ci è da Dio medesimo nella scrittura figurato, come quando per bocca di Giob egli dice. Chi discoprirà la parte sua di nana, & la faccia del suo vestimento, & chi verso di lui ardita-

mente

riente anderà per entrar nella bocca sua? Chi aprirà le porte della faccia sua, & il cerchio de' denti suoi coranto terribili? Il corpo di lui è squamoso, simile a forte piaſte d'acciaio ſerrate, & coſi ben congiunte, ch'egli è impoſſibile, che il vento lo poſſa penetrare. Il ſuo ſtranamento è come lo ſplendore della luce, & gli occhi ſuoi ſiammeggiano come la lucidezza della mattina, dalla bocca ſua eſcono de' raggi, & delle ſcintille di fuoco, & dalle narici vn folto fumo, come d'un'olla bollente, d'vna gran calaja ſi vede uſcire, il ſuo accende i carboni, & le fiamme ardenti eſcono della bocca ſua.

Quanto adunque ſpauenteuole dee eſſere la viſta d'vn coſi horrendo moſtro, poiche nella già raccontata guiſa dalla ſacra ſcrittura ci vien coſi dipinto? Al tormento de' gli occhi è poi aggiunto con terribile ſupplicio per le narici, cioè vn' intolerabile puzzore, il qual farà in quel luogo, ſeruendo di punimento per lo muſchio, per l'ambra, & per gli vezzi, che i carnali in queſto mondo godono, ſi come Iddio per lo Profeta Eſaia ne gli minaccia, quando coſi dice. Percioche le figliuole di Sion ſono inalzate, & ſono camminate col collo dritto, & con gli occhi laſciui, & luſingheuoli, & hanno ſpaſſeggiato facendo la ruota, come il Pauone, & sbattendo orgoglioſamente del piede andando per le ſtrade. Il Signore Iddio leuerà via il crine del capo delle figliuole di Sion, & le ſue parti vergognoſe ſcoprirà. Et in queſto giorno egli leuerà l'ornamento de' gli ſcarpini, & delle cuffie, & gli occhiali, & i piccioli uati de' gli odori i manigli, i gioielli, le ghirlande, i legazzi, i cinturini, i monili, i pendenti d'orecchie gli anelli, le maſchere, i mantelletti, i veli, le borſe, gli ſpecchi, la bocca d'oro, le reticelle del capo, gli ornamenti della teſta, & i diademi. Et in luogo dell'odor ſoaue, la farà il puzzore, in luogo della cintola, la creppatura, per le treccie loro l'ardor del Sole, & per gli anellati ricci, la pellatiua, & l'abbruſciamento nel luogo della beltà.

Queſta è la pena dounata a' gli ornamenti, & a' belletti de' mondani, & delle donne carnali, & delitioſe. Per hauer dunque alcun ſentimento di queſta pena fermati a conſiderare queſta coranto horribile maniera di ſomèto, che vn crudeliſſimo tirano ritrouò da fare morire i ſudditi ſuoi: il qual pigliando un corpo morto il faceva mettere ſopra vn viuio, & ſtrettamente legati inſieme coſi gli laſciaua fino a tanto, che la morte ſoffocaua il viuio col puzzo, & co' vermi che dal morto uſciauano. Se dunque queſto tormento ti pare horribile, dimmi qual farà quel della puzza che uſcirà de' corpi di tutti i dannati, & dell'abbomineuol luogo della ſtanza loro? Colà ad ognuno di quegli infelici farà dette queſte parole d'Eſaia. L'orgoglio tuo è di ſeſo fino nell'inferno, & il tuo corpo morto è colà caduto, forte & ſarà

farà sparta la tigna, la roditura de' vermi, & i vermi stessi saranno la copertura tua. Et se così fatto supplicio è dato alle narici, qual farà quel delle orecchie, con le quali si commettono peccati piu detestabili? Quelle saranno altresì tormentate da perpetue voci, da gridi, da sospiri, & da bestemmie che quiui senza interuallo alcuno saranno udite; perciocchè si come in cielo non ui s'ode niente altro, che dolci lode, & grati ringraziamenti dati a Dio; per lo contrario, nell'inferno, non ui s'ode altro che bestemmie, & rinnegamenti di Dio; & una disordinata concordanza di voci confuse, & non vguale cantate colà al suono de' colpi de' tormenti, che danno gl'indiuolati manigoldi all'anime malauenturate. Colà sarà confusione, & diuersità di voci, & i gridi così grandi di quelle misere compagnie di prigionieri, che nè il disfacimento, nè la ruina di Troia, nè il fuoco consumante Roma al tempo di Nerone, si possono, ò deono essere paragonati, tanto gli auanzerà quella infelicità. Per hauer dunque alcun sentimento di questa pena, fa tuo conto di passare per una molto cupa valle, laqual sia pena d'una infinita moltitudine di prigionieri feriti, & ammalati, tutti gridando, & sospirando, & lamentandosi ciascuno della sorte sua, secondo il dolor suo, tanto gli uomini, quanto le donne, tanto i vecchi, quanto i picciolli fanciulli. Dimmi, che cosa ti parrebbe di così spauenteuole romore, & l'una quantità così grande di dannati, liquali non cessaro giamai al ro, che gridare, bestemmia, & rinnegare Iddio, & i santi suoi? Qual galea è nel mondo, che sia ripiena di tanti sforzati, & bestemmiatori? Questi sono i marutini, che quiui si cantano, ella è la capella, & la stantieta spiaceuole de' Principi delle tenebre, & questi sono i tanti, & gli stromenti, che quiui s'odono, de' quali saranno fratelli, & compagni tutti i mormoratori, & i maldicenti, & quelli, che haueranno prestate le orecchie alle menzogne de' loro nimici.

La lingua, e' il gusto delicato non mancherà già del suo tormento, poichè nel Vangelo noi leggiamo, che tra le fiamme de' tormenti suoi il ricco goloso patiuafete, & la domanda ch'egli faceua al santo Padre Abraam, pregandolo a dargli una sola goccia d'acqua, per rinfrescare la sua lingua tutta auampata, & arsa dalle fiamme.



Rauissime sono queste pene de' sensi di fuori via del corpo, ma molto maggiori saranno quelle di dentro dell'anima; le quali hauranno tanto maggior pena quanto ch'elleno sono state piu late, & piu tarde a rigittar la colpa.

L'imaginatione adunque sarà quiui la prima ad esser tormentata con vna così grande apprensione di quei dolori, che ella non penserà ad altra cosa, nè altra cosa saprà in se raccogliere; percioche se noi veggiamo, che egli c'è impossibile di leuare il nostro pensiero d'vn' aspro dolore, per qualunque cura che sappiamo metterci, conciosia cosa, che quel dolore risueglia, & ritenga l'imaginatione, che non si può occupare ad altra cosa, fuori che a quello, che l'affligge, quanto piu hauerà questo in quel luogo, doue il dolore è senza comparatione alcuna piu intolerabile? Per questo mezo l'imaginatione darà uita al dolore, & per lo dolore ella sarà ritenuta in questo doloroso vfficio; accioche d'ogni lato il tormento del reo, & dannato habbia il suo accrescimento. Queste considerationi saranno quelle, che faranno coloro senza mai cessare, lequali, mentre sono stati in uita, non hanno voluto ricordarsi di tali pene, nè pensar mai a tali tormenti, accioche quelli, c'hanno schiuato di pensarui per raffrenar la sfrenata uita loro, gli patiscano iui per castigo, & per punitione delle colpe loro. La memoria altresì per la parte sua gli tormenterà, ricordandosi dell'antica lor felicità, & de' passati piaceri, liquali son cagione ch'eglino patiscono simili tormenti. Colà vedranno chiaramente quanto caramente essi habbiano comperati questi agi, & queste delizie, & qual veleno fosse nascosto sotto queste viuande, che pareano lor così dolci, & così piaceuoli. Tra tutte le maniere d'auerfità, la maggiore è (dice vn Sauio) l'esserli trouato in prosperità, & poi cadere in in felicità. Adunque i ricchi, & i potenti di questo mondo dietro di se riguardando, & ricordandosi delle passate felicità, & della douità de' beni, nella quale son viuuti, & veggendo ch'ella s'è conuertita in penuria, & sterilità tanto grande, che non vien lor data una sola goccia d'acqua, & che i piaceri si son mutati in disagi, & le delicatezze in miserie, gli odori in puzzone, & il canto in pianto, qual dunque sarà il dolor del cuore, e'l tormento ch'essi riceueranno di così fatta memoria, & rimembranza? Ma molto maggior diuerà quando si daranno ad auisare, & a far

far comparatione de' passati piaceri, co' dolori presenti, & quando vedranno gli agi durar così poco, & che i disagi dureranno eternalmente. Et quale affanno, & qual grave pianto sarà quello, quando hauendo ciò considerato, yedranno che tutto il tempo della vita loro non è stata altro, che un'ombra, & un sogno, & che per li piaceri passati in un poco d'hora, essi si sentono patire tormenti, liquali non finiranno, giamai. Queste son le pene, che nella memoria soffriranno, ricordandosi della passata felicità, ma più graue sarà il supplicio dell'intelletto, quando considererà la gloria, ch'egli ha perduta. Di qui procede il verme rimordente la coscienza, che la scrittura si spesso ne minaccia; ilquale di notte, & di giorno pungerà, morderà, & roderà le interiora de i dannati. Nasce il verme nel legno, & senza cessar mai lo rode; così nasce il verme della coscienza dal peccato, & è tuttauia in discordia con chi l'ha propriamente prodotto, & generato. Questo verme è un dispetto, & una arrabbiata penitenza, che hanno i maluagi, considerando quello, che hanno perduto, la cagione per laquale essi l'hanno perduta; & il mezo, & l'opportunità ch'essi hanno hauuta da non perderla. Non si parte giamai così fatta opportunità dinanzi da gli occhi loro; & sempre (ancor che in vano) ella rode loro il cuore; & fa lor sempre dire. Ahi infelice me, che ho hauuto il tempo d'acquistarmi vn così gran bene, & non ho degnato di preualermene, & di trarne utilità. Io ho hauuto il tempo, nelqual mi s'offeriua una tal felicità, era pregato di prenderla, m'era gratamente donata, nè ho punto uoluto hauerla. Per confessare solamente i peccati miei, & con la bocca accusar me medesimo, m'era perdonato, per richiedere solamente il rimedio a Dio, il perdono m'era concesso per un bichier d'acqua fredda, m'era la vita eterna donata, hora con un perpetuo digiuno, & con vn sempiterno pianto qui mi sono, & mi pento di ciò, che ho fatto, auenga che vano mi sia simil ripentimento. Ahi come questo tempo è scorsò uia, senza che giamai piu possa ritornare? Che m'è dunque stato donato nel modo sufficiente a farmi lasciare un così grande agio? Et quando ben mi fossero stati conceduti tutti i reami della terra, & che io haueffi hauuto il mezo di godere di loro, & de gli agi loro tanti anni, quanti sono i grani del sabbione del mare, ciò sarebbe nondimeno stato nulla rispetto la minima parte de' tormenti, che in questo maladetto luogo mi conuien patire. Ma io non curandomi punto di questo, & seguitando una picciola ombra del piacere fuggitiuo, conuiene che qui io sia gittato con eterno tormento. O piacere infelice?

O scam-

O scambio suenturato ? Ah! hora , & momento abominetuoie , ne quali così mi sono acciecatò ? Ah! cieco , & infelice che sono ? Ah! disgratiato me , che in così fatta guisa me medesimo mi sono ingannato ? & maladetto sia colui , che m'hai ingannato , perisca colui , che non mi ha punto castigato : maladetto sia il padre , che m'ha lusingato ; maladetto sia il latte , che ho tettato , il pane che ho mangiato , & maladetto sia l'aere , che m'ha data la vita ; maladetta sia l'ora , e' il giorno del mio nascimento , & tutto quello , che aiutò , & feruì darmi l'essere . Beati quelli , che giamai non furono , che giamai nacquerò , i ventri che non generarono , & le tette , che non lattarono . In cotai guisa gli infelici malediranno tutte le creature , & sopra tutte quelle , che faranno state cagione della ruina loro . Per ciò noi leggiamo nelle vite de' Santi Padri , d'un santo huomo , che uide in riueltatione un profondissimo pozzo tutto auampato , & pieno di fiamme , & di fumo , nel mezo del qual era un figliuolo , col padre insieme legato , che si maladeciavano l'un l'altro con gran rabbia ; & furore ; il padre diccua ; maladetto sij tu figliuolo mio , il qual sei stato cagione , per lasciarti ricco , che io diuentassi vsuraio , & per ciò sono io caduto in questa condannagione : & il figliuolo a lui rispondeua ; maladetto sij tu padre , che pensando di farmi bene , hai procacciata la ruina mia , lasciandomi ibeni male acquistati , per lo godimento del quale sono caduto in questa infelicità .

Oltre a questo , quali faranno eglino i tormenti della disordinata uolontà ? In lei sarà sempre la inuidia , che i dannati porteranno alla gloria di Dio , & alla felicità degli eletti , la quale renderà loro continuamente le parti di dentro non punto meno , che si faccia il verme la coscienza .

Di questa pena ragiona il Salmista , quando egli dice ; Il peccatore vederà , & si corruccierà , egli striderà co' denti , & si struggerà di dispiacere , & il desiderio de' maluagi dee perire . Et i dannati haueranno cotanto grande odio verso Dio , & l'abomineranno in tale guisa , percioche egli gli ritiene , & gli punisce in quel luogo , perche come un cane arrabbiato , sentendosi ferito , co' denti si gitta alla spada , che l'ha ferito , così costoro (se fosse lor possibile) uorrebbero tagliare Iddio a pezzi , perche fanno ch'egli è colui , che ha il coltello in mano , & che gli tocca , & d'alto gli punisce , con la spada della sua giustitia . I dannati sono anchora stranamente ostinati nella malitia loro : percioche non dispiace lor punto ne d'essere stati scelerati , nè dell'essere anchora , ma son turbati d'hauere viuuto male , che non è per amore , che a Dio portino , ma per lo rispetto sol di loro , & ancor perche se fossero altrimenti viuuti , hauerebbono anchora schiuiti quei tormenti .

Oltre

Oltre a ciò sono eglino in una perpetua disperatione, hauendo così rea opinione di Dio, & della misericordia sua, che non aspettano che giamai egli habbi a perdonar loro: olue che ancora essi son sicuri, che i tormenti loro dureranno senza fine, & che giamai vi farà per loro nè riposo, nè rimedio. Et questa è la cagione delle bestemmie loro, & della abominatione, & maldicenzadel glorioso nome di Dio, perche di lui non isperando essi niente, cercano parimente di vendicarsi di lui in ciò, che possono con tutta la rabbia, & con tutta la stizza delle loro lingue scelerate.

Della pena del Danno, come da Teologi viene appellato. Cap. III.



Hi potrebbe credere, che oltre alle sopradette pene, vi fosse ancora alcuna cosa da soffrire? & pure è egli vero, che tutto questo non è nulla, rispetto ciò, che ci resta à dire. Hor pensate qual pena debba essere questa, poscia che i predetti così horribili tormenti non son niente, essendo a lei paragonati; percioche tutte le pene, delle quali habbiam fin qui parlato sono del senso, là doue questa che resta, è la pena del Danno (di sopra detta) laquale è molto piu graue, che la prima, ilche assai chiaramente per la seguente ragione appare. Perche la pena non è altra cosa, che priuatione d'alcun bene che altri possiedeua, & quanto piu questo tal bene è grande, tanto piu graue è l'affanno, che s'ha di perderlo, come si sperimenta nelle perdite temporali, lequali come sieno di cose di piu momento, tanto piu quelle ci tormentano. Hora essendo Iddio vn bene infinito, & il piu grande, & il piu perfetto d'ogni altro bene, egli è ben chiaro, che l'esserne priuati sia un male infinito, & il piu grande, che ci possa auenire. Di piu essendo Dio il centro dell'anima ragioncuole, & il luogo, nelqual'ella ha il suo perfetto, & compiuto riposo, ne seguita che chi diuidel'anima da Dio, sia un darle il piu violento dolore del mondo, & è la diuisione la piu spiaceuole, che si sappia dire, nè imaginare. Et per ciò disse S. Gio. Grisost. che se mille fùochi dell'inferno fosse vniti insieme, non darebbono tanta pena all'anima, quanto questa separatione, che la separa, e la discosta da Dio, & non ci è lingua, che possa esprimere fin doue si stenda questo dolore. Non è la rapina, nè la separatione, che ordinariamente ci auiene dalle guerre, & dalle prigioni, quando altri rapisce i figliuoli dalle tette, & dal seno delle madri loro, a rispetto di quella separatione, che sarà eterna. Et per intender questo meglio, consideriamo quella spauenteuole specie di morte, cò laquale i tirani alcuni martiri tormentauano: che faceuano clunare infino a terra due grossi rami d'alberi, a' capi de

Valle di Miseric. F iquali

iquali legauano i piedi del santo martire, che voleuano far morire, & in un subito faceuano slegare i predetti rami, accioche ritornando a' luoghi loro, i corpi salendo in alto fossero stracciati in piu pezzi in aere portandone ciascun ramo il suo. Hora se quel separer delle parti del corpo era tormento cosi grande, qual pensi tu che e sarà quel che separerà l'anima dal suo Dio, doue non è una parte sola, ma il tutto dell'anima nostra, & sopra il tutto hauendo cotale diuisione, durare non lo spatio che andaua a far ascendere i rami in alto, ma ben mentre che Dio sarà Dio, cioè eternamente.

Della spetial pena de' dannati.

Cap. IIII.



Ltre a tutte le sopra narrate pene, ce ne sono delle altre, perche queste sono generali, & comuni a tutti i dannati, ma ce ne sono delle spetiali assignate, & proportionate a ciascuno secondo la qualità de' suoi peccati, si come il Profeta lo manifesta dicendo. Sarà data misura per misura, perche così l'ha determinato il Signore nel suo cuore corrucciato nel giorno dell'ira sua, & della sua state. Hor questa state significa l'ardore, & il furore dell'ira diuina, & il cuor duro, & seuro significa la grandezza, & il rigore della sentenza sua, laquale punirà le colpe temporali con pene eterne; & la misura contra misura, sarà la quantità, & la proportion della pena, secondo la qualità della colpa. Intanto che colà dee rilucere la beltà, & l'ordine della giustitia diuina, dando a ciascuno secondo il merito suo, & secondo la conditione del suo peccato. E per ciò dice un Dottore, che gli auari saran puniti con una infelice necessità, gli scioperati con istimoli infiammati, gli ingordi, & i golosi con una fame, & una sete estrema; i femineci saran riuestiti di pietre ammantate di solfo, & oltre a modo puzzolenti; & gli inuidiosi uoleranno a guisa di cani arrabbiati, soffrendo tormenti horribili, penetrando loro fin nelle parti di dentro, i superbi, & i presuntuosi faranno caricati di perpetua confusione, & così gli altri infelici. Adunque d' idolatri di questo mondo, d'amatori de' gli honori, d'ammassatori di ricchezze, & ritrouatori di nouelli cibi, & piaceri; d'infelice città di Babilonia, doueritrouerai tu che ti lamenti piu di te, d'che sopra di te pianga, come fece il Salvatore sopra Gierusalemme, dicendo. Ahi, se tu conoscessi al presente? Ahi se tu sapessi quanto caramente tu dei comparere cotesti delicati bocconi, & qual duro coltello ti faranno un giorno le foglie di questo mondo, dellequali tu t'hai fatto de' gli Idoli, & gli adori. Coloro che anzi tempo mangiano i frutti di necessità conuiene che si sentano i lor denti alligati; così auerà

rà a'mondani, liquali ha voluto auanti la stagione godere de' gli agi loro, & han voluto hauer il paradiso in questo luogo di esilio, è cosa chiara, che questo lento piacere sarà un giorno vn noioso alligamento, poiche Iddio ne gli minaccia per il Profeta dicendo. Ogni huomo che mangierà l'uua prima che sia matura, sia certo di douerne sentir l'asprezza, & l'amaritudine. Hor colui mangia l'uua non matura, che pensa d'anticipare in questo mondo gli agi, e i piaceri, che noi aspettiamo di goder nell'altro, ilqual si sen tira l'alligamento de' denti, essendo nell'ultimo giudicio di Dio punito, perche ne vuol godere prima che la stagione ne sia venuta.

Dell'eternità di tutte queste pene. Cap. V.



E dunque queste pene son graue, & grandi; quali saran se noi loro aggiungeremo l'eternità de' tormenti, liquali non finiranno giamai: Dieci mila anni passati saranno congiunti e cento mila, & dopò questi cento ve ne saranno aggiunti tante migliaia, & milioni, quante stelle sono in cielo, & quanta arena è nel mare, & dopò tutto questo ancora essi cominceranno a soffrire da capo, così girando senza cessare la ruota di cotai tormento. La valle di Topher (dice Isaia) è presta per lo comandamento del Re, il suo mantenimento è fuoco di legnami ammassati insieme, & il soffio del Signor Dio de' gli esserciti soffierà, correndo sopra di lui come un rio di solfo liquefatto, & bollente. Questa valle è la ualle, & la cauerna dell'inferno, apparecchiata dal cominciamento del mondo per punitiōne de' maluagi. Il lor satollare è il fuoco, che senza finire abbruscia, & la materia che mantiene quel fuoco è impossibile che finisca, & che si consumi, ò si minuisca col tempo. Et accioche altri sia certo che quel fuoco sarà perpetuo, & che non si spegnerà giamai ciò che auerrà, perche il soffiamiento di Dio v'è perpetuo, e non sarà giamai stanco per mantenerui quel fuoco nella uiolenza sua. Sarebbe cosa grande se gli huomini potessero intendere, & comprendere un poco questo durare, nella vera maniera, ch'egli dee essere, conciosia cosa, che ciò sarebbe un morso sufficiente da ritenere la uita nostra nel suo douere. Et per ciò non sarà fuori di proposito d'addurre qui alcuni esempi di simiglianti cose, accioche per quelli si possa intendere alcuna cosa di quel, che n'è, & comprendere la grauezza di quelle pene infernali. Imaginiamci dunque quei tormenti, che in alcun paese uenigon dati, doue i malfattori viui sono abbrusciati, & che quanto i misfatti loro son piu grandi essi allora gli abbrusciano a picciol fuoco, accioche il tormento loro sia tanto

F 2 piu

più grande, & tanto più violento. Ma che più vi farà egli da poterfi aggiungere a questo tormento? se non vi basterà che un giorno naturale per ciò fare. Ma dimmi, ti prego, se questa maniera di tormento è così grande, & cotanto inhumano, che non durerà che un giorno, & sarà a picciol fuoco, che sarà egli di quello doue il fuoco sarà violento, & la pena eterna? Hora se l'huomo per fuggir da questo tormento non curebbe d'arrischiarsi ad ogni pericolo di fatica che se gli potesse offerire, che douremmo noi fare per ischiuare il supplizio eterno dell'inferno? Considera quanto terribile fu il tormento ritrouato dal crudel tiranno Falaride, il quale faceua, che coloro, ch'egli voleua far morire, erano messi dentro vn Toro di rame, sotto ilqual'egli faceua accendere vn gran fuoco, accioche il misero colà dentro ferrato abbrusciasse a poco a poco, fino che v'hauesse renduta l'anima. Chi può vdire parlar di questo, senza che il cuore non gli sia spezzato, & che le membra non gli tremino di spauento? Ma dimmi (ò Christiano) che cosa è questa à paragone de' tormenti, de' quali qui parliamo, se non un semplice soffio di vento? Che se il sol pensare a questo ci spauenta, che sarà se l'huomo non ui pensa punto, se non vn incamminarsi a cotal tormento?

Se per certo l'essere per sempre in pena è cosa tanto grande, che quando ben ci fosse tra tutti i figliuoli d'Adam che un sol huomo, condannato a patire nella detta maniera, basterebbe bene a farci tutti insieme tremare. Anchor che non vi fosse che un sol discepolo, che doueua vendere Giesù Christo, nondimeno quando il Saluatore disse. L'uno di voi mi dee tradire, tutti cominciarono a temere, & a contristarli per cagion della grandezza del fatto: & perche non tremiamo noi dunque sapendo che la quantità de' pazzi è infinita, & che il camino che conduce alla vita è stretto, & quello dell'inferno è largo, per ricevere coloro, che ui uanno, & ui s'incaminano? Se noi non crediamo questo, doue è la nostra fede? Et se noi lo crediamo, & lo confessiamo, doue è la nostra ragione, e' il nostro giudicio? Et se c'è giudicio, & ragione, perche non andiamo noi in ogni parte gridando, & piangendo i nostri falli, & i nostri misfatti? Perche non ci ritiriamo noi ne' deserti (come fecero già molti Santi) per viuerui tra le bestie, & per ischiuare il furore di quei tormenti? Come possiamo noi quietare la notte? Perche non perdiamo noi il senso, imaginandoci un così strano pericolo; poiche i minori accidenti sono stati sufficienti non solamente da frastornare gli huomini, ma etiamdio da farli morire?

Ciò auuiene perche la più gran pena de' dannati è il sapere, che Iddio, & il supplicio sono uguali di durata, & che per ciò il lor male non hauerà consolatione, nè la pena lor fine, nè alloggiamento. Se i dannati credessero, che dopo cento mila anni la pena loro

loro douesse hauer fine, sar' bono lor vn gran alloggiamento; per-
 cioche ella (auenga chetardi) finirebbe, & sarebbe consumata.
 Ma non istà così la faccenda, perche (come dice San Gregorio) la
 morte è colà data a' scelerati senza che si muoiano, fine senza fine,
 & maned' in to' senza mancare; perche la morte sempro mai ui uiue,
 che il fine sempro vi comincia, & che il mancamento non ui possa
 mancare. Per ciò dice il Salmistà. Apunto come pecore son mes-
 si nell' inferno, & la morte gli pascerà; l'herba che le bestie pascola-
 no non è affatto scauata, percioche la radice uiua vi rimane, ch'è il
 fustigamento della vita, laqual fa riuuere la pianta, accioche ella da
 capo serua lor di pastura: & così i pascoli sono sempiterni ne' cam-
 pi, doue tuttauia ui si pascola, & doue l'herba riuue, & si ri-
 nouella.

Così si pascolerà la morte sopra i dannati, & come che la mor-
 te non possa giamai morire, anchora non sarà ella giamai sato-
 lata, ò satia di quella viuanda, ò pastura, & non si stancherà di
 questo suo officio, ne finirà di pigliare quei bocconi, per hauer el-
 la sempro mai di che mangiare, & essi di che pature, & soffrire eter-
 nalmente.

Consideratione delle Gioie del Paradiso.

PEr ben comprendere alcuna cosa di questo, cinque cose
 priu' considerare, & tra le altre, che cosa sia in quel
 beate di gloria, com'è la eccellenza del luogo, il godi-
 mento della compagnia, il vedere Iddio, la glorifica-
 zione de' vostri corpi, & in somma la perfezione, & il
 compimento di tutti i beni, che sono nella gloria.

Primeramente guarda la grandezza, & l'eccellenza del luogo,
 la qual'è mirabile, percioche quando l'huomo legge ne gli scrit-
 tori approptti, che qual' si sia stella del cielo, è piu di tutta la
 terra grande, & che (cosa vie piu maggiore) ve ne sono di
 così grandi, che se ne passano per nouanta fiate la grandezza
 delle predette, & uedendo questo, & alzando gli occhi al cielo
 egli uede la moltitudine infinita delle stelle, & tra lor tanu spa-
 zij vuoti, doue ne potrebbe anchora capire molta maggior quan-
 tità, perche dunque non si stupirà egli? & chi non rimarrà af-
 fatto stordito, & fuori di se, considerando la similitudine grandez-
 za di così fatto luogo, & uie piu ancora uisando quel soprano ma-
 glo, che n'è stato il creatore? Nel resto la beltà sua non si può a
 pieno con parole dichiarare; petche, se in questa Valle di miserie, &
 in questo luogo d'esilio Dio ha creato cose cotanto marauigliose, &

Cinque sò
 le cose da
 considera-
 re nella
 beatitudi-
 ne.

Valledì Miseric.

F 3 di

di tal bellezza, che cosa hauerà egli fatto nel luogo, ch'è il seggio della gloria sua, il trono della grandezza sua, il palaggio della sua Maestà la casa de' suoi eletti, & il Paradiso d'ogni contento, & d'ogni letitia?

II.

Apoc. 7.

Oltre all'eccellenza del luogo, guarda la nobiltà di quelli, che vi stanno, la quantità, la santità, le ricchezze, & la bellezza della quale eccede, & soprauanza tutto ciò, che da noi può essere imaginato. Et per questo San Giouanni disse, che la quantità de' gli eletti è così grande, che non è possibile a nessuno di poterli annouerare. San Dionigi testifica, che la quantità de' gli Angeli è così grande, che soprauanza tutte le cose materiali, che sono sopra la terra, colquale accordandosi San Tomaso, dice. Che si come la grandezza de' i Cieli trappassa, senza proporzione, quella della terra; così la quantità de' gli spiriti gloriosi è molto maggiore di qual si voglia cosa, che sia nel mondo con vna medesima proporzione, & vantaggio.

Che cosa c'è dunque più mirabile? Certamente se ciò fosse ben considerato, farebbe sufficiente a stupefare i cuori di tutti gli huomini. Et se ciascun de' gli Angeli (quantunque fosse il minimo di lor tutti) è più bello di tutto il uisibil mondo, che farebbe poi il vedere vna quantità così grande d'Angeli cotanto belli, & il vedere la perfezione loro, & i loro officii, che ciascun di loro in quella soprana Città del Paradiso esercita? Là corrono gli Angeli, là seruono gli Archangeli, là trionfano i Principati, là si rallegrano le Potenze, là comandano le Dominationi, là risplendono le Virtù, là i Troni lampeggiano, là i Cherubini rilucono, là ardono i Serafini, & là tutti insieme cantano lode a Dio. Se la compagnia, & la comunione de' buoni è così cara, & dolce, qual diletto farà egli d'vnirsi a' buoni, di ragionare con gli Apostoli, d'usare co' Profeti, di comunicare co' i Martiri, & insieme accostarsi a tutti gli eletti?

III.

Et se la gloria di godere della compagnia de' buoni è così gran cosa, qual sarà ella di godere della presenza di colui, che le stelle della mattina lodano, delquale il Sole, & la Luna si marauigliano, dinanzi al qual s'inginocchiano gli Angeli, & della presenza del qual gli huomini si glorificano: Che sarà egli di vedere quel bene vnuer-sale, com'prehendere in se ogni altro bene? & quel gran mondo, che in se contiene tutti gli altri mondi? & colui, che quantunque vno, è nondimeno ogni cosa, & essendo semplicissimo, ha nondimeno le perfezioni di tutte le cose insieme?

1. Re. 19.

Se fu cosa così grande l'udir parlare della gloria di Salamone, & di vederlo in viso, che la Regina Saba, fu costretta di dire. Beati son coloro, che stanno dinanzi a te, & godono del tuo sapere,

pere, che sarà egli di vedere quel soprano Salomone, quella eterna sapienza, quella infinita grandezza, quella inestimabile bellezza, & quella grandissima bontà, & in sempiterno goderne. Questa è l'essenzial gloria de i Santi, & l'ultimo fine, & il centro di tutti i nostri intenti desiderij.

Oltre a questo riguarda la gloria de' corpi, ne quali non sarà niente che non sia glorificato, conciosia cosa, che la ciascun membro, & ciascun senso hauerà la sua special gloria, e'l suo proprio oggetto, nel qual potrà pigliare il suo riposo, & il suo piacere. Colà goderanno i corpi di queste quattro singolarità principali le quali sono sottigliezza, leggerezza, impassibilità; & chiarezza, laquale sarà così grande, che ciascun di loro risplenderà come il Sole nella gloria del padre suo. Hor se non bisogna che un Sole per far luce a tutta la terra, & per rallegrarla, che cosa sarà egli doue tanti Soli, & tanti lampeggiamenti risplenderanno, come faranno i, beati nella celestiale gloria?

III.

Hora per abbreviarla in quella gloria si troueranno tutti i beni, & tutti i mali ne faranno scacciati; là sarà la sanità senza infirmità, la libertà senza seruitù, la bellezza senza bruttezza, l'immortalità senza corruzione, la doulitia senza necessità, il riposo senza sospetto, la sicurezza senza timore, la conoscenza senza errore, la sarietà senza disdegno, la gioia senza dolore, & l'honore senza contraddittione. Colà (come dice S. Agostino) sarà la uera gloria, doue niuno sarà lodato per errore, ne per lusinghe, colà si vedrà la lode, & l'honore com'egli è, il qual non sarà negato a colui, che l'ha meritato, ne dato senza merito. Colà sarà la verace pace, percioche l'huomo non sarà o' à molestato nè da se, nè d'altri. Il prezzo della virtù sarà colui medesimo, che ha data la uirtù, & che s'è promesso se stesso per guiderdone di quella, ch'è il piu grande, & il migliore di tutte le cose; Egli farà la fine, & il termine de' nostri desiderij, ilqual sarà veduto senza fine, amato senza disdegno, & lodato senza stanchezza. Colà è il luogo ampio, bello, risplendente, & sicuro, la compagnia buona, & grata, il tempo senza mutamento, & sempre in uno essere, & non diuiso in sera, ne in mattina ma si continua in una luce eterna. Colà ui sarà una perpetua Primavera, laquale con la freschezza, & con l'aere dello Spirito Santo fiorirà perpetuamente. Colà ognuno si rallegerà, ognun canterà, & tutti loderanno sempre quel soprano donatore di tutte le cose, per la larghezza, & per la liberalità delquale tutte le cose uiuono, & regnano nella sua gloria. O celestiale città, casa di sicurezza, terreno nel qual si troua tutto ciò, che dà piacere, popolo senza mormoramento, vicinanza piacevole, huomini senza verun bisogno. Piacesse a Dio, che di già fosse finita questa terrestre guerra; & che i giorni del mio

F 4 esilio

esilio fossero consumati. Ah, che il tempo del mio peregrinaggio si
v'è sommergendo; & quando sarà che io vedrò quel giorno, che io
verrò, & comparirò dinanzi la faccia del mio Dio?

IL QUINTO TRATTATO IN-
torno alla consideratione della gloria del Paradiso,
nel quale più à pieno si dichiara ciò, che è com-
preso nella sopradetta consideratione.



Vna delle cose, nella quale fa di mestieri di ha-
uer più l'occhio, è questa Valle di miserie, & la
felicità della gloria? parcioche questo sol pen-
siero sia sufficiente d'incoraggiare tutti i trauagli,
che per venirci bisogna sostenere. Quando Ie-
dio promise ad Abraham la terra di promissio-
ne, gli comandò di circondarla tutta, dicendo:
Leuati, & riguarda di questa terra la lunghezza, & la larghezza,
& per tutto bene considerala, perche io te la voi dare. Riguarda
al presente (oh anima mia) in alto, lasciando quà basso tutti i tuoi
terrestri desiderij, & in ispirito vattene in quella nobile terra di pro-
missione, & vedi la lunghezza della sua eternità, la larghezza
della sua felicità, & la grandezza delle sue ricchezze, col restante, ch'
è in lei. Egli è scritto de la Regina Saba, che hauendo vdiuto ragio-
nare di Salomone, ella andò in Gierusalemme per vederle mira-
uiglie, che di quel Principe le erano state raccontate. Hor poi,
che il romore della celestiale Gierusalemme, & del Re soprano,
che la regge non è punto minore, su dunque anima mia, ascendi
con esso te co in l' spirito à quella egregia Città, per auisare la sapien-
za di quel Re, che è il più grande di tutti, la bellezza di quel tem-
pio, le mense della tavola sua, l'ordine, & l'adornamento di co-
loro, che lo seruono, le liantee de' suoi seruitori, & de' domestici,
& la gloria, & la ciuità, che in quella Città è usata. Perche se tu
fai considerare ciascuna di queste cose, potrà auenire che lo spirito
tuo s'inalzerà in se, & vedrai che non ti è stata dichiarata la mini-
ma parte della gloria che in lei si troua. Ma per conoscere ciò che
tu hai bisogno d'vno spècial lume di Dio, come l'Apostolo dimo-
stra dicendo. Io supplico il Dio della gloria, & padre del nostro Si-
gnore Giesu Christo, che ci doni lo spirito di sapienza, & che al-
lumi gli occhi de' vostri cuori, accioche conosciate quanto grande è
la speranza di quello, a che egli v'ha chiamati, & quali son le ric-
chezze dell'heredità, & della gloria, ch'egli ha apparecchiata per
gli Sancti, & per gli eletti suoi.

Et

Et adenga che in quella gloria vi sieno piu cose da considerare, egli non è però che tu non possa al presente vedere, & pensare queste cinque cose di sopra addotte, cioè a dire l'eccellenza del luogo, il godimento della compagnia, la vista di Dio, la gloria de' corpi, & l'eternità di questi beni, & la felicità dell'altra vita.

Della bellezza, & dell'eccellenza del luogo.
Cap. Primo.



Onsidera primieramente la bellezza del luogo, la figura del quale ci descrive San Gioanni nell'Apocalisse, dicendo. L'uno de' sette Angeli parlò a me, & disse. Vieni, & io ti mostrerò la sposa dell'Agnello, & mi portò in ispirito sopra vno molto alto, & grande monte, & mi mostrò la città di Gierusalemme discendere dal cielo, rilucendo come la lucidezza di Dio, & la luce sua somigliaua lo splendore delle pietre pretiose. All'intorno di quella città v'era un muro alto, & grande c'hauuea dodici porte, & a ciascuna dodici agnelli: il corno di quel muro era fatto di pietre pretiose, & le dodici porte erano altresì di dodici pietre pretiose, hauendo ciascuna la sua propria pietra: il luogo sopra il quale era posta quella città era d'oro fino, & puro, & rassomigliante un vetro trasparente. Io non gli vidi punto tempio alcuno, percioche Dio il Signore onnipotente è il tempio di quella, & l'Agnello con esso lui. Quella città non ha bisogno di Sole, ne di Luna per farla rilucente, perche la lucidezza di Dio l'illumina, & la lampade ardente in lei è l'Agnello.

L'Angelo anchor mi mostrò un riuo d'acqua viua, così chiara come il cristallo, surgente dal seggio di Dio, & dell'Agnello, & in mezzo della piazza oltre vn ramo del rio era piantato l'albero della vita, che produceua l'anno dodici maniere di frutti, ciascun mese la sua, & le foglie di cotale albero erano per la salute delle nationi della terra. Non farà giamai colà alcuna maniera di maledittione, solamente vi farà il seggio di Dio, & dell'Agnello, i seruitori suoi lo seruiranno, & vederanno la faccia sua, haueranno, il nome suo nelle fronti loro scritto, & signoraggieranno ne' secoli de' secoli.

Aspetta (fratel mio) & vedi la bellezza di così fatta città, non che sia necessario di pensare che le predette cose vi sieno così materiali, come contiene la lettera, ma accioche crediate, che vi sieno cose & piu spirituali, & piu eccellenti di queste figurateci.

Il sito di questa città è sopra tutti i cieli, la grandezza, & la larghezza sua soprauanza ogni misura. Perche si (come habbiamo detto) ciascuna stella è cotanto grande, qual sarà quel cielo che abbrac-

abbraccia tutte le stelle, & tutti i cieli? Non è nel mondo grandezza, ch'io mi possa comparare a questa, percioche (come dice vn Santo) da' confini occidentali della Spagna, infino a' confini Orientali delle Indie vna naue (c'habbia il uento in poppa) in pochi giorni vi corre, ma la ragione del cielo ha stelle più veloci, che raggi, con le quali si camina più anni. Hor se tu richiedi quai sieno le opere, & le stantiette di quegli edifici, non c'è lingua, che lo possa esprimere, perche se quello, che appare a gli occhi di fuoruiua è così tanto bello, che sarà quello, ch'è da gli occhi immortali riguardato? Et se noi veggiamo che dalle mani de gli huomini son fatte cose sì belle, & sì rare che abbagliano gli occhi de i riguardanti, che farà egli di ciò, ch'è lauorato dalla mano di Dio in quella reale magione, & in quel sacro palaggio, in quel diletteuol corridore, ch'egli ha fabricato per la gloria de gli eletti suoi? O che i tuoi tabernacoli (dice il profeta) sono amabili? O Signore Dio delle virtù? l'anima mia desidera, & vien meno contemplando i palaggi del Signore.

Ch'è ciò
che fa una
città illu-
stre.

- Apoc. 7.

Dan. 7.

Quel che ordinariamente nobilisce, & illustra vna città, è la qualità de i cittadini, essendo nobili, molti, & viuendo d'accordo insieme. Hor chi potrà qui dire, od isprimere l'eccellenza di questa città? tutti i suoi habitatori son nobili, & non v'è pure vno di basso stato, essendo eglino tutti figliuoli di Dio essi s'amano in guisa tra loro, che tutti sono d'vn cuore, vn'anima, & in tal pace & concordia viuono, che per questo ella viene appellata Gerusalemme, che significa visione di pace. Et se vuoi sapere come, questa città sia popolata, a questo si sodisfa. S. Giouanni nell' Apocalisse sua, dicendo. Ch'egli in ispirito vide vna così gran compagnia d'eletti, che niun saprebbe annouerare, raccolta d'ogni maniera di gente, e d'ogni popolo, & d'ogni lingua, liquali erano dināzi al trono di Dio, e dell' Agnel lo di veste bianche vestiti, & nelle mani loro haueano palme, e cantauano canti di lode. A questo dire s'accorda Danielle, dicendo. Migliaia di migliaia seruiuano dinanzi la maestà del Signore Dio, & dieci uolte cento milla migliaia stauano nella sua presenza. Et non pensare, che per essere la quantità così grande, chi ui sia alcun disordine, perche la moltitudine non genera punto confusione, anzi vn più grande ordine, & harmonia: imperoche colui, che ha ordinato con un marauiglioso accordo i mouimenti de' cieli, & i corsi de gli astri, chiamando ciascun col suo proprio nome, ha parimente costituito questo innumerabile esercito de gli eletti con vn'ordine così marauiglioso, che a ciascuno ha dato il luogo suo, & ha data la sua gloria secondo il merito suo. Et così in un luogo son posti i Vergini, nell'altro i Confessori, nell'altro i santi Martiri, nell'altro i Patriarchi, & i Profeti, nell'altro gli Apostoli & gli Euangelisti, & così del restante, Et si come sono partiti, & alloggiati gli

gli huomini, così ui sono gli Angeli diuisi, & separati nelle loro Ierarchie, lequali son diuise in noue cori, & parti, sopra tutte lequali è posto il trono della gloriosissima, & sacra madre di Dio, Reina de gli Angeli, laqual fa vn coro da se, non hauendo pari, ne alcuno, che se le vguagli. Et in fine sopra ogni altro stà quella santissima, & pretiosissima humanità di Giesu Christo nostro Saluatore, laqual siede alla destra di Dio ne' luoghi altissimi. Adunque, o anima Christiana corri per que' Cori, spasseggiati per quelle piazze, & per quelle strade, riguarda l'ordine di que' Cittadini, la bellezza di quella città, & la nobiltà di coloro, che ui stanno. Saluta ciascuno per il nome suo, & preghi ad intercedere per te nelle orationi loro. Saluta quel dolce paese, & come peregrino veggendolo da lungi, cō esso gli occhi mandagli il cuor dicendo. Iddio ti salui, o dolce paese, o terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di rifugio, magion di beneditione, reame di tutti i secoli, paradiso d'ogni delitia, giardino di fiori eterni, piazza d'ogni bene, corona di premio di tutt'i giusti, & fine de' nostri desideri. Dio ti salui madre nostra, nostra speranza, allaquale per peruenire sospiriamo, per cui infino al presente noi gemiamo, & combattiamo; perche niuno sarà in te pagato, nò coronato, s'egli non hauerà primieramente contrastato, & legitimamente combattuto.

Della seconda allegrezza, che l'anima riceuerà nella compagnia de' Santi. Cap. II.



Ltre a ciò chi potrà palesare il piacere, che s'hauerà d'vna così santa, & beata compagnia? perche quiui è la virtù della carità affatto perfetta, & compinta, alla qual tocca di fare tutte le cose comuni. Quiui sarà compiuta quella domanda del nostro Saluatore, che dice. Io ti prego Padre, ch'eglino sieno in amore vna cosa medesima, sì come per natura noi siamo uno, imperoche colà gli eletti tutti sono tra loro meglio uniti, che non son le membra nel corpo humano, partecipando tutti in uno spirito, ilquale da loro vn'essere medesimo, & vna beata vita. La cagion di ciò è, perche tutti que' membri partecipando d'una medesima forma, ch'è vn'anima medesima, laquale da ad ogn'vno vn medesimo essere, & una medesima vita. Hora se lo spirito humano ha tal forza, che possa generare vna così grande vnione tra membri tanto differenti ne gli uffici, et nelle operationi naturali, qual difficoltà hauerà in se lo spirito diuino, per loquale tutti gli eletti uiuono (essendo come l'anima comune di tutti) ch'egli non possa generare tra loro vna più grande, &

una piu perfetta unione, poi ch'egli è una cagione piu nobile, & di virtù piu rara, & hauendo vn'atto piu illustre d'ogni altro? Dimmi hora, se questa maniera d'amore, & d'unione rende tutte le cose comuni, così buone, come, rec (come veggiamo auenire ne' membri d'un medesimo corpo,) & nell'amore delle madri verso i lor figliuoli, le quali si rallegrano tanto del ben loro, come se a loro medesime succedesse, essendo, ciò così, qual sarà egli la gioia, & il piacere d'un beato, veggendo gli altri tutti in gloria; poi ch'egli ama ciascuno de gli altri come se stesso. Percioche (come dice San Gregorio) l'heredità celestiale è una a tutti, & tutta a ciascuno perche ciascun riceue piacere della felicità di tutti, appunto come s'egli godesse i beni di tutti insieme. Queste cose ci sono spiritualmente figurate ne' sette figliuoli di Giob, tra quali tanta era l'amicitia, & l'usate insieme, che ci si uide, secondo l'ordine suo, conuitaua gli altri, & ciò si faceua la settimana intiera, il che aueniva, che ciascuno godea del bene de gli altri appunto, come del suo medesimo, & così il proprio era commune a tutti. L'amore, & la fratellanza operaua, & faceua questo in que' sette fratelli: ma quanto maggiore è egli la fratellanza de gli eletti, & quanto piu grande la quantità de' fratelli, & quante maggiori sono le ricchezze ch'essi godono? Secondo adunque questo qual sarà il conuito che colà ci faranno i Serafini, li quali, sono gli spiriti piu cleuati, & piu vicini à Dio, quando gli occhi nostri vedranno l'eccellenza della condition loro, & la chiarezza della lor contemplatione, e'l feruentissimo ardore del loro amore? Qual festa faranno i Cherubini, ne' quali è rinchiuso il tesoro della sapienza diuina: Qual sarà quella de' Troni, & delle Dominazioni di tutti gli altri beati spiriti? Qual sarà il godimento, & la uista delle compagnie, & delle schiere gloriose de' Santi Martiri tutti di bianco uestiti, hauendo nelle mani lor pacifiche palme, con le insegne vittoriose de' lor trionfi? Qual piacere sarà di vedere, insieme le uediche la Vergine, & i dieci mila Martiri, seguitatori della gloria, & della croce di Giesu Christo, con una quantità infinita d'altri della qualità loro? Qual contento sarà quello di veder quel glorioso Diacono S. Lorenzo, piu risplendente delle fiamme dalle quali egli fu abbruscato, & arrostito, sprezzando i tiranni, & inuincibile stancando i manigoldi con la sapienza loro? Qual diletto sarà di ueder la bellissima Vergine Santa Caterina, coronata di rose, & di viole, per hauer uinta la ruota del suo martirio con l'arme della fede, & della speranza? Ascendi ancor piu alto sopra tutti i Cori de' gli angeli, & quiui trouerai vn'altra singolar gloria, la qual rallegra molto tutta quella soprana corte, & inebria con una dolcezza mirabile tutte le città di Dio. Alza gli occhi, & mira la Regina della misericordia tutta cinta di lucidezza, & di beltà, della glo-

ria della quale gli Angeli stupiscono, & della grandezza sua gli huomini si glorificano. Questa tal donna è la Regina del cielo, incoronata di Stelle, del Sole vestita, calzata della Luna, & sopra tutte le donne beata. Ahi dolcissimo Signore, quando verrà egli questo giorno? quando comparirà dinanzi al tuo cospetto? quando mi passerò, o saterò della tua bellezza? Et quando vedrò io cotesta faccia, che serue di lucidissimo specchio a gli Angeli?

*Della terza allegrezza, che l'anima riceuerà, nella chiara
vista di Dio. Cap. III.*



T sopra tutto questo, che sarà egli di veder chiaramente quella di uina faccia, nella quale consiste l'essential gloria di tutti i Santi? Grandi effetti di gloria son quelli, che infino a qui habbiamo scritti, ma nondimeno è poco a paragon di questo. Egli è stato detto che Izachor vide che il riposo era buono, & la terra fertile, & per questo egli si tomise le spalle sue alla fatica, & vi si rese tributario. Il riposo, & la gloria de' Santi son buone cose, ma la terra dando tal riposo è sopra modo buona, perch'ella è quella, ch'è la faccia di Dio, & la sua beltà; dalla vista della quale procede la gioia, & il riposo de' Santi. Ella è sola, ch'è sufficiente a dare perfetto piacere all'anime nostre, percioche qual si voglia dolcezza, & soauità delle creature, può ben recare al cuore alcun piacere, ma non già satiarlo perfettamente. Adunque se tutti i raccontati beni diletmano tanto, quanto piacere ci recherà quel bene, che rinchiude in se la perfettione, e' l'copiuto colmo di tutti gli altri beni, & di tutte l'altre felicità? Et se la sola vista delle creature è così gloriosa, qual gloria sarà quella di vedere quella faccia, quella luce, & quella bellezza, nella quale tutte l'altre bellezze rilucono? Che sarà egli di vedere quella essenza tanto mirabile, così semplice, e tanto comunicheuole? Et insieme vedere da lei il misterio della santissima e beatissima Trinità? cioè, la gloria del padre, la sapienza del figliuolo, & la bontà, & l'amore dello Spiritosanto. Quiui vedremo noi Idio, & vedremo noi medesimi, & vedremo tutte le cose in Dio, dice S. Fulgentio, perche si come colui, che hauendo dinanzi a se vno specchio, vede lo specchio, se stesso, & tutte quelle cose, che son all'incontro dello specchio, così aputo auerrà quando noi haueremo presente quello immacolato specchio della maestà di Dio, noi vedremo lui, se condo la piu, ouer minor contezza che di lui haueremo. Quiui si riposerà l'appetito del nostro intelletto, & non desidererà di saper piu nulla, hauendo dinanzi a se ciò ch'egli può & dee sapere. Quiui rimarrà la volontà nostra contenta, amando quel bene vniuersale, che

com-

comprende tutt'i beni, & fuori del qual non c'è niente, che si possa godere. Et col gusto di quella soprana gloria il desiderio nostro si contenterà di tal maniera riempiendo la bocca del nostro cuore, che non gli resterà niente più a desiderare. Quiui saran perfettamente salariate quelle tre virtù, con le quali Iddio è qua giù honorato, cioè, Fede, Carità, & Speranza. La Fede hauerà per sua mercede la chiara uista di Dio. La Speranza goderà della possession di quella luce: & la Carità imperfetta si vedrà compiuta in ogni perfectione. Quiui gli eletti vedranno, ameranno, goderanno, & loderanno. Là saran satiati senza sdegno, & affamati senza niuna necessit . Egli  col  doue senza cessare si canta quel nuouo cantico, che S. Giouanni nell'Apocalisse v , il quale egli noma come nuouo, perche ancor che sia sempre mai d'una guisa (essendo una lode comune, corrispondente alla gloria, della quale tutti di compagnia gioiscono) non di meno   pur nuouo, quanto al gusto, & alla soauit , perche il medesimo sapore ch'ella dal suo cominciamento hebbe, lo hauer  sempre senza giamai finire. L'allegrezza de' Santi non inuecchier  punto, ne diuenir  grigia, come i corpi loro altres  non inuecchieranno punto, poich  quelli che fa, che i cieli sempre sieno nuoui, ancora che cos  lungo tempo, siano stati da lui creati, far  parimente, che il fiore della sua gloria sar  in sempiterno viuace, & verdeggiante, & senza giamai impallidirsi, n  marcirsi.

Della quarta allegrezza, che l'anima riceuer  con la gloria del corpo. Cap. IIII.



Al    la gloria essenziale delle anime, ma quel giusto giudice, & Padreliberale, non si contenter  di glorificar solamente le anime, se la magnificenza sua non si stende ancora per l'honor loro a glorificare i corpi, & dare stanza alle bestie nel real suo palazzo. O amatore de' gli huomini;   tu che honori i buoni? deh qual parte la carne guasta, & putrida ne gli appetiti suoi come una bestia, ha nel santuario de' cieli, ch'  senza macchia alcuna? La carne, che douea esser nella stalla legata, come sar  ella posta tra gli Angeli de' cieli? Lascia Signore la poluere con la poluere, perche la terra non ista bene sopra i cieli. Ma quell , che disse ad Abraham. Honorer , & moltiplicher  Ismael, auegna che sia figliuolo della serua, perch'egli   tuo parente, vuole simile fauore usare al corpo de' Santi, per l'amicitia, & per lo parentado ch'essi hanno con l'anime. Cos  quel buon Signore vuole, che quello, che ha aiutato a portare il peso, entri ancora nella parte, & nella heredit  della gloria, & che si come l'anima, per essersi accor-

accordata alla volontà di Dio, in questo mondo; uenga poi a parteci-
par della gloria di Dio, che il corpo altresì (contro la sua natura) che
s'accordò alla volontà dell'anima sia partecipe della sua gloria. Et
così saranno i giusti gloriosi, ne' corpi, & nelle anime; & (come dice
il Profeta) possederanno doppio bene nella lor terra, cioè la gloria, Dan. 61.
de' corpi, & dell'anime. Ma che dirò io della gloria de' sensi? ciascu-
no v'hauerà il suo piacere, & la sua particolare gloria. Gli occhi rino-
uati, & più lucenti del Sole, vedranno la gloria de' palazzi reali, & i
corpi gloriosi, & i campi ripieni di bellezze, & dell'infinita cose, che
quiui si presenteranno ad essere contemplate. Le orecchie saranno
per sempre attente a quella così dolce, & grata musica, della quale
vna sol voce, & un sol concento è atta a rapire, & addormentare tut-
to il mondo. L'odorato sarà creato da soauissimi odori (non come
qui in terra) di cose vaporose, ma sì di cose proportionate alla cele-
stiale gloria. Il gusto altresì contento quiui sarà, con vn' incredibil sa-
pore, & dolcezza, non già per sostentar la vita, ma per compire, &
per render perfetta la gloria. Che sentirà adunque l'anima del bea-
to, poichè per hauere un poco di tempo mortificati i sensi suoi, ella si
vedrà sommersa in così fatto abisso, di gloria, senza trouarui nè fon-
do, nè riu, mettendo fine a quelle allegrezze? Beati traugli? Felici
seruigi? Ah! cose non proprie da dirsi, ma sì da sentirsi, da desidera-
re, & da cercare col prezzo di ben mille vite, se tante n'hauessimo, da
poter dare in cambio di tali felicità.

Della quinta gioia, ch'è la durata della eternità.

Cap. V.



A veggiamo hora, perche un così lungo spatio di
tempo è concesso ad una così gran felicità, per-
che questo sol rispetto douerebbe essere bastante
a farci chiamare tutti i traugli del mondo, accio
che sopra di noi piouessero, & accioche per loro
noi venissimo a seruire a Dio, & a ringratiarlo
delle smisurate gratie, & mercede che ci vuol fa-
re. Quel guiderdone durerà tante migliaia d'an-

ni, quante gocce d'acqua sono cadute sopra la terra, & molto più, &
in fine egli durerà tanto, quanto lo stesso Iddio, cioè, ne' secoli de' se-
coli. Perciochè egli è scritto. Il Signore signoreggerà per sempre Sal. 144. &
mai, & in sempiterno. Et in un' altro luogo. Il suo reame, è il 145.
reame di tutti i secoli, & la signoria sua sarà di legnaggio in legna-
gio. Adunque, ò Padre d'ogni misericordia, & Dio d'ogni consola-
tione, io ti supplico per le viscere della tua pietà, che io non sia priua-
to del tuo soprano bene. Signor Dio mio, poi che t'è piaciuto di
crear-

V A L L E D E L L E

Crearmi ad imagine tua, & di farmi di te capace, riempisci questa
seruo, che tu hai creato, poiche per te l'hai fatto essere; che Dio sia la
mia felicità, & la mia proportione nella terra de' viuenti. Non mi
dare (ò Dio) piacere, riposo, nè ricchezze in questo mondo, ma ser-
uami tutte queste cose per la vita a viuere. Io non voglio hauer co-
figliuoli di Ruben, la terra di Galaad per la mia heredità, per
perdere così il diritto, ch'io pretendo nella terra di pro-
missione. Vna sol cosa (ò Signor Dio mio) ti ric-
chieggio, & ti dimanderò tutto il tempo della
vita mia, ch'io mi dimori, & habbia per
sempre la mia liberatione nel-
la casa del Signore.

Amen.

FINIS LAVS DEO OPT. MAX.